

Madaat מדעת

Spazio di ricerca aperto a studi comparati di discipline scientifiche e antiche dottrine mistiche
Rivista semestrale in formato elettronico promossa da Kabbaland@Shazarahel – Numero 6 – dicembre 2014

musica matematica

Questo spazio virtuale è stato concepito per te, per migliorare la tua vita e quella di coloro che ami.

Per realizzare questo nobile obiettivo, abbiamo bisogno anche del tuo contributo: scrivici le tue riflessioni, i tuoi dubbi, le tue critiche, le tue idee... la tua opinione ci interessa!





da sinistra: Dott.ssa Jana Bitti, Shazarahel, Dott. Giuseppe Dore

Carissimi amici,
ben ritrovati!

ci auguriamo che i nostri articoli, la condivisione dei nostri studi e tutti i nostri sforzi, abbiano contribuito in qualche modo ad accrescere la vostra conoscenza e a stimolare la vostra ricerca.

Questa volta fino all'ultimo non sapevamo se saremmo riusciti a continuare a pubblicare gratuitamente la nostra rivista. E invece, grazie al sostegno di alcuni amici, siamo riusciti non solo a editare ancora **Madaat**, ma a realizzare uno dei numeri indubbiamente più interessanti finora realizzati... gli articoli che vi proponiamo per questo numero di dicembre 2014, sono

particolarmente entusiasmanti e spero possano essere un gradito regalo di Natale per voi e per i vostri amici.

Come sapete, vogliamo che **Madaat** continui ad esser inviata gratuitamente a chiunque lo desideri. Fino ad oggi la rivista si è autofinanziata e tutti i nostri collaboratori hanno lavorato senza alcun compenso pecuniario. A motivo della guerra in Israele e per molte altre ragioni, infatti, la rivista non è attualmente in grado di far fronte alle spese necessarie alla sua esistenza.

Avremmo potuto farne un'attività a scopo di lucro, vendendola ad un prezzo fisso ed inserendo spazi pubblicitari. Ma crediamo fermamente che tutti,

indistintamente, debbano poter accedere alla conoscenza.

Abbiamo inviato ai nostri lettori la richiesta di contribuire con una piccola offerta per sostenerci durante questa fase difficoltosa. Pochi hanno risposto, ma grazie alla generosità di questi pochi veri amici, siamo riusciti a continuare il nostro lavoro e ad offrire a voi tutti un nuovo numero pieno di articoli estremamente interessanti e fantastici.

Affinché **Madaat** possa continuare ad essere un dono gratuito per tutti, basterebbe che ogni lettore facesse una piccola offerta secondo le proprie possibilità.

Potete aiutarci in diversi modi:

- acquistando un e-book:
<http://www.kabbaland.com/libri.html>
- facendo un'offerta libera:
<http://www.kabbaland.com/madaat.html>
- acquistando la riproduzione di un'opera artistica di Kabbalart (scegli supporto e formato):
<http://www.kabbaland.com/kabbalart.html>
- inviando la rivista a tutti i vostri contatti

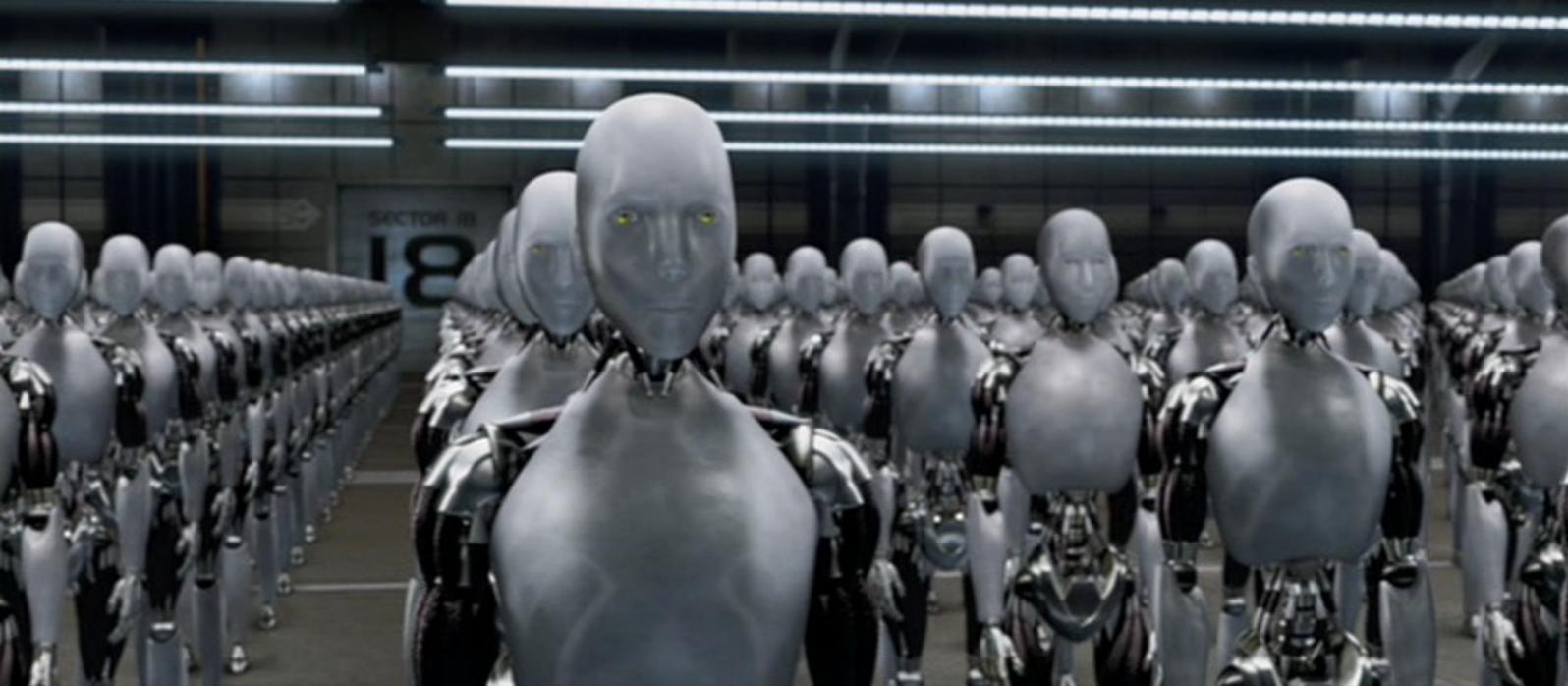
A nome di tutta l'equipe di Madaat

un Grazie di cuore

**A questo numero hanno partecipato (in ordine alfabetico):
Dott.ssa Rita Belforti, Dott.ssa Jana Bitti, Dott.ssa Simona Carini, Shazarahel, Tzur Trevi,
Dott. Claudio Viacava**

Ogni singolo autore è personalmente responsabile delle proprie asserzioni. La rivista non si assume l'incarico di verificare la veridicità scientifica o la validità medica delle singole affermazioni fatte dai nostri autori, in quanto lo spazio offerto alla riflessione e alla ricerca è completamente libero. Per quanto riguarda i consigli di ordine terapeutico pubblicati nella rivista, consigliamo sempre di sottoporre ogni decisione al parere del proprio medico di fiducia. Sebbene gli articoli pubblicati vengano accuratamente selezionati, in alcun modo la Redazione vuole esercitare un ruolo di censura rispetto alle idee che vi vengono espresse e lascia al singolo lettore la responsabilità di operare un personale discernimento sul materiale esposto.

Per informazioni scrivere rivistamadaat@kabbaland.com o a madaat32@gmail.com



Golem e Robot

di Shazarahel

Posseggo una caratteristica molto particolare: ogni volta che trovo qualcosa che mi appassiona o interessa, scopro sempre che, per puro "caso" del destino, l'autore in questione è ebreo. Non so come spiegare questo fenomeno... si tratta forse di un'affinità intellettuale o culturale che fa sì che venga inspiegabilmente attirata da produzioni ebraiche?

L'ultimo episodio accadutomi, riguarda la fantascienza.

Alcuni mesi fa mi ero decisa a leggere qualche autore di fama mondiale in materia di fantascienza -campo nel quale confesso di avere una grande ignoranza. Volevo inoltre scoprire come i grandi scrittori avevano immaginato il nostro prossimo futuro, consapevole che spesso sono proprio le loro idee "profetiche" ed anticipatrici che hanno inventato il presente che oggi viviamo.

Ero di passaggio a Torino e, risoluta a colmare questa lacuna, entrai in una grande libreria. Chiesi alla libraia di segnalarmi quali fossero i più grandi capolavori letterari di fantascienza. La signora mi mostrò un intero scaffale dedicato alle opere di Isaac Asimov dicendomi che si trattava della voce indubbiamente più autorevole e che i suoi libri erano ormai considerati i classici per eccellenza in materia.

Ascoltai il consiglio della libraia ed acquistai "I robot dell'alba", poiché da tempo mi interessavo a robot e cyborg.

Dalle prime pagine, mi accorsi subito della presenza di nomi ebraici: i protagonisti sono il terrestre *Elijah*, che ha un figlio di nome *Ben* (*Ben* in ebraico significa "figlio"), e il robot umanoide *Danel*. Mi sorse immediatamente un dubbio, poiché anche *Isaac Asimov* porta nome e cognome ebraici... cercai una sua biografia su internet e ne ricevetti la conferma: Asimov, il grande maestro della letteratura fantascientifica, era un ebreo russo.



Perché ci tengo a sottolineare questo? Perché alla lettura di questo testo, emersero subito ai miei occhi alcune tematiche proprie al pensiero ebraico.

Nei leggendari romanzi di Asimov compaiono alcune tematiche ricorrenti: il tema dell'esplorazione, la conquista e la colonizzazione di altri pianeti ed altri mondi, il tema della schiavitù dei robot programmati secondo tre grandi leggi. In sintesi:

- schiavitù
- leggi
- esplorazione
- conquista e la colonizzazione
- immortalità

questi sono anche i temi tradizionali della letteratura ebraica: libertà dalla schiavitù d'Egitto; il dono di una Legge, di un codice etico e comportamentale di origine divina; esplorazione, conquista e colonizzazione della terra promessa; resurrezione dei morti e vita immortale.

Prendendo ispirazione dagli scritti di Asimov, affronterò la mia riflessione sui robot.

Golem

L'idea di dar vita ad una creatura inanimata non è moderna ma antica quanto l'uomo stesso: ne parlano già alcuni miti greci ed antiche leggende medievali. Nella cultura ebraica troviamo la leggenda del Golem di Praga, vera e propria riflessione spirituale sulle questioni etiche che i robot oggi sollevano.

Alla fine del '500 a Praga scoppiò una persecuzione contro la comunità ebraica residente. Il rabbino

e Kabbalista Jehuda L^ow ben Bezalel, noto come Rabbi L^ow (1512-1609), per far fronte al problema creò il Golem, un essere vivente fatto di argilla che avrebbe dovuto proteggere e difendere gli ebrei della città.



Il rituale segreto che consentì la creazione del Golem, venne svolto da tre persone che dovevano compiere 7 giri, *hakafot*, attorno all'argilla inerte pronunciando formule in ebraico estratte dal libro *Sefer Yetzirah*: il Cohen rappresentava l'elemento fuoco, il levita l'elemento acqua, il Maharal¹ l'elemento aria e l'argilla, dalla quale sarebbe sorto il Golem, costituiva il quarto elemento terra. Il Golem portava sulla fronte la parola *Emet*, "verità" (che in ebraico si scrive אמת *Alef, Mem, Tau*, con valore rispettivo delle lettere 1, 40, 400).

In effetti la sua creazione assomigliava a quella del primo uomo, *Adam*, ad opera del Creatore (*Adam*, parafrasando, significa "che proviene dalla terra rossa", termine che in ebraico si scrive אדם *Alef, Dalet, Mem*, con valore numerico rispettivo 1, 4, 40). Dall'*Adam* al *Golem* c'è una differenza di zeri, come una discesa progressiva di piani della cifra 4, da 4 a 400. In effetti al Golem mancava il soffio divino che il Creatore aveva immesso nell'uomo: il Golem era una creatura viva priva di intelligenza, di volontà propria e priva di parola.

La leggenda racconta che il Golem, pur obbedendo ciecamente agli ordini che il rabbino gli impartiva, combinava un sacco di guai e di danni, fino al punto di diventare pericoloso. Una volta perso il controllo su di esso, il rabbino decise di porre fine alla sua esistenza, cancellando dalla sua fronte la lettera א *Alef*: la parola אמת *Emet*, "verità", diventava così מת *met*, "morto".

Con questa leggenda, i Maestri della tradizione ebraica hanno voluto mettere in guardia l'uomo contro il pericolo delle sue proprie creazioni che nascono dalla tentazione edenica di voler diventare come D'. Ma non solo. Secondo i Kabbalisti anche l'uomo non illuminato è lui stesso un atoma, un Golem. Il termine Golem, che appare nel libro dei Salmi 139,15, e che è tradotto con "informe", "embrione", viene adottato a più riprese dalla letteratura talmudica in relazione a tutto ciò che indica imperfezione, incompletezza, ciò che è in formazione, in germe, in via di sviluppo. Golem è l'embrione. Quand'è che noi ci troviamo nello stato di Golem? Quando diventiamo degli automi. Quando obbediamo ciecamente alla voce dei nostri padroni, senza alcun senso critico.

"State bene, signore?" chiese [il robot] Giskard.

Era una domanda sciocca, determinata dalla programmazione del robot, pensò Baley. Anche se in verità non era peggio delle domande che facevano talvolta gli esseri umani, programmati dall'etichetta.

Il messaggio riguarda il nostro uso cosciente degli strumenti messi a nostra disposizione, il nostro stato di coscienza interiore. Il nostro livello di *Emet*. Senza l'*Alef*, siamo ammassi di argilla morta.

Golem è anche la parola dell'ebraico moderno che traduce il termine robot. Scomponendola troviamo:

¹ Rabbi L^ow

גולם *golem*, informe
גמול *gamul*, svezato
גולה *golah*, esilio e rivelazione, svelamento
גל *gal*, onda

La parola *robot* deriva dal termine ceco *robot* (chi lavora duro): i Robot sono le macchine che sostituiranno tutto il lavoro umano rendendo l'uomo finalmente libero dalla schiavitù del lavoro. Translitterato in ebraico, il termine *robot* si scrive רובוט: contiene in esso la parola טוב, טוב, "buono", scritta al contrario, e la parola רוב, רוב, "maggior parte", che al contrario può leggersi בור, בור, "fossa": coerentemente a quanto espresso dalla tradizione ebraica legata al Golem, il robot può essere in gran parte buono, una cosa positiva, oppure può essere una fossa, una buca profonda nella quale possiamo inciampare e cadere.

Come tutte le opere umane, infatti, i robot possono essere pericolosi: dipende dal grado di coscienza con cui ne facciamo uso. E poiché i mitici robot dei racconti di fantascienza sono ormai una realtà, tanto vale imparare a convivere nel migliore dei modi, facendo tesoro delle riflessioni e delle ipotesi già percorse dai grandi pensatori futuristi. Dice Asimov:

La morale dei racconti sui robot malvagi era che l'uomo non deve mai spingere la propria conoscenza oltre un certo punto. Ma anche da giovane non riuscivo a condividere l'opinione che, se la conoscenza è pericolosa, la soluzione ideale risiede nell'ignoranza. Mi è sempre parso, invece, che la risposta autentica a questo problema stia nella saggezza. Non è saggio rifiutarsi di affrontare il pericolo, anche se bisogna farlo con la dovuta cautela. Dopotutto, è questo il senso della sfida posta all'uomo fin da quando un gruppo di primati si evolse nella nostra specie. Qualsiasi innovazione tecnologica può essere pericolosa: il fuoco lo è stato fin dal principio, e il linguaggio ancora di più; si può dire che entrambi siano ancora pericolosi al giorno d'oggi, ma nessun uomo potrebbe dirsi tale senza il fuoco e senza la parola.

La sfida per non soccombere al pericolo di una società soggiogata dai robot, è di crescere, di far evolvere la coscienza umana parallelamente al progresso tecnico.

Cosa intendiamo esattamente per "robot"?

E soprattutto, si chiede Asimov, perché mai l'uomo ha inventato i robot?

Perché l'uomo da sempre vuole riprodurre qualcosa di simile a sé? Come spiegare questa ossessione umana per il realismo? Ossessione d'altronde espressa anche nella grafica e nell'arte?

Cyborg

Gli ibridi corpo-macchina sono già una realtà (basti pensare ai pacemaker) e mediante essi, cominciano a realizzarsi quelle promesse messianiche annunciate dai nostri profeti: i zoppi cammineranno, i ciechi vedranno, i sordi parleranno. Grazie alla tecnologia questi sogni stanno diventando realtà.

Eso scheletri, protesi ed arti elettronici comandati dal pensiero sono già una realtà in rapida evoluzione. Nelle foto della pagina seguente vediamo Hugh Herr, l'uomo a cui erano state amputate le gambe che, grazie alla tecnologia bionica, ha potuto tornare a scalare alte montagne e la ballerina Adrienne -che aveva perso una gamba in un attentato terroristico- ha potuto tornare in pista a danzare.



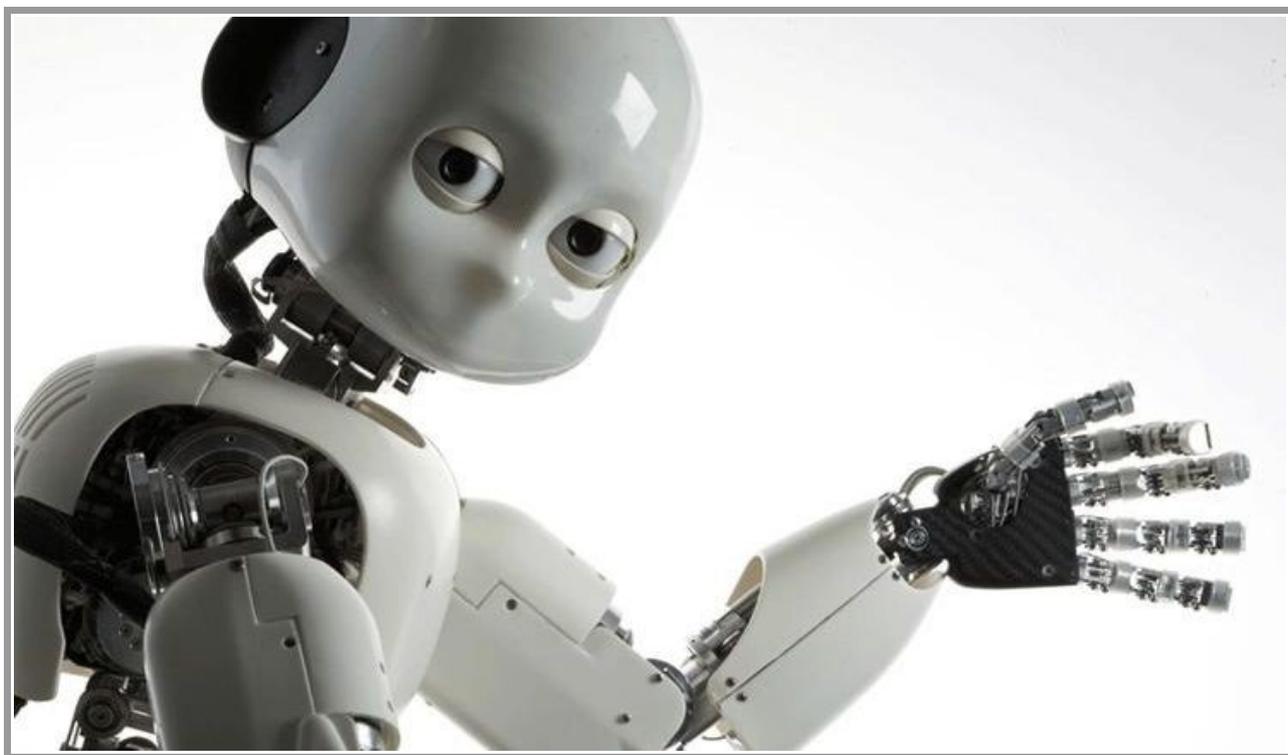
Androidi

Androide, dal termine greco andros, uomo, -oid "a mo' di" ... quasi umani.
Perché questa ossessione di riprodurre l'essere umano?

Il corpo umano è sempre il modello ideale, l'archetipo, che abbiamo in testa, ed è difficile staccarsene; per quanto imperfetto, è un modello di successo, un punto di partenza inevitabile, visto che è il frutto di milioni di anni di evoluzione.²

I Robot sono macchine dotate di un'intelligenza artificiale che li rende autonomi, capaci di prendere da soli decisioni in base ai dati raccolti da un ambiente circostante indefinito in costante mutamento, come quello, ad esempio, di un ambiente domestico o lavorativo dove gli oggetti vengono continuamente spostati.

L'Italia ha sviluppato l'umanoide iCub, che ha la capacità di riconoscere le persone, di percepire l'ambiente, di elaborare le informazioni ricevute dall'esterno e d'imparare gradualmente mediante l'esperienza. Tuttavia la sua intelligenza è ancora esterna: 6 potenti computer a 4 e 8 processori che occupano una superficie di 20 metri quadri. Rientra nella categoria dei robot evolutivi.



Una delle difficoltà tecniche più complesse è che per alimentare questi automi occorre ancora una grande quantità di energia. Il corpo umano invece basta ingerire poco cibo per trasformarlo nella quantità di energia che ci occorre per svolgere le funzioni vitali. Esiste una branca della robotica bioispirata che tende ad imitare il corpo per sovvenire a questo bisogno di energia.

Dopo il robot morbido e biologico tutto d'un pezzo, il passo successivo è frammentarlo, proprio come gli esseri viventi, divisi in cellule. E arrivare ai robot modulari, costituiti da parti singole che si uniscono

² Stefano Moriggi, filosofo della tecnologia dell'Università di Milano Bicocca.

tra di loro attraverso punti di attacco [...] il passo cruciale, proprio come negli esseri viventi, è farli accoppiare di generazione in generazione, scambiandosi cioè pezzi di programma, e indurre variazioni casuali, come accade in biologia. È un processo per tentativi ed errori, che può proseguire per molte generazioni, fino ad avere un programma non perfetto (in natura la perfezione non esiste), ma il più funzionale rispetto all'obiettivo stabilito. Questo metodo può generare soluzioni inattese. E i programmi nati in questo modo saranno specializzati solo per il compito che devono svolgere.³

La nostra mente elabora ogni secondo un petabyte di dati, la stessa quantità di informazioni che circola in due o tre ore sull'intera Internet. Un limite è l'attuale tecnologia elettronica basata sul silicio che, con un comune computer di oggi, consente di effettuare "solo" alcuni milioni di operazioni al secondo, contro i miliardi di miliardi del cervello umano. Per di più consumando molta energia.⁴

Si stanno elaborando computer biologici, i cui circuiti siano basati su neuroni immersi in soluzioni di acqua, calcio e potassio. In effetti, secondo il "Paradosso di Moravec" ci vogliono molte più risorse di calcolo per le capacità motorie che per quelle di ragionamento.

Avatar

Un altro tipo di robot è l'Avatar, un corpo meccanico che ci permette di muoverci e di interagire nello spazio e nel tempo a migliaia di km di distanza. È interessante notare che le due parole Robot e Avatar, se traslitterate in ebraico ארוטאר e רובוט, hanno la stessa ghematria 223.



³ Marco Ferrari, da I robot del futuro apparso su Focus Extra estate 2014

⁴ Roberto Cingolani, scienziato e direttore dell'IIT

Robot ed Era messianica

Come abbiamo accennato narrando del Golem di Praga, mediante la robotica l'uomo sta realizzando il suo grande sogno ed anche la sua grande tentazione che ritroviamo dal racconto di *Bereshit*, quello di diventare come *Elokim*, conoscendo il bene e il male, ossia padronanza della dualità dell'esistenza, dualità che si riscontra anche nel linguaggio binario che è alla base dei calcoli elettronici.

Interessante notare questa analogia: tutta l'intelligenza artificiale si basa su un sistema numerico binario fatto di 0 e di 1, e la Torah usa a sua volta anche un linguaggio binario, il bianco e il nero e il linguaggio dualistico di bene e male, vita e morte, ricompensa e punizione.

Ma i punti di incontro non finiscono qui. Molti rabbini vedono in questo rapido ed acceleratissimo progresso tecnologico, uno dei tanti segni dell'era messianica in atto. In effetti con la tecnologia e il progresso scientifico raggiunto, si potrebbe raggiungere quell'abbondanza planetaria promessa dai profeti... Ai cristiani che apportano come prova della presunta messianicità di Gesù, le testimonianze delle sue guarigioni e miracoli compiuti su sordi, muti, ciechi e zoppi, rispondo che in ogni caso, pur ammettendo che ciò sia storicamente attendibile, si trattava pur sempre di un fenomeno che riguardava quattro gatti di Galilea, e che quei prodigi "messianici" son finiti con lui.

Oggi invece, grazie ai progressi raggiunti in campo medico, a **tutti** i sordi è dato di udire, a **tutti** i zoppi di camminare... e quasi tutte le malattie sono state debellate.

Inoltre la scienza oggi, anche attraverso i robot, punta a raggiungere un altro grande obiettivo, visto come il segno per eccellenza della venuta dell'era messianica: l'immortalità.

Pur ammettendo gli inevitabili rischi legati all'uso di queste macchine, è proprio mediante esse che molte delle promesse sull'era messianica si compiranno e in parte si stanno già compiendo.

Schiavitù: schiavi robot liberano uomini schiavi

In una società tecnologicamente evoluta, i robot sono le macchine che hanno definitivamente sostituito l'uomo in tutte le pesanti attività lavorative. In questo senso i robot consentono all'umanità di raggiungere quella totale libertà dal pesante giogo e dall'opprimente schiavitù del lavoro.

Facciamo un esempio: prendiamo un oggetto a caso, una scatola di conserva, un pacco di pasta... proviamo ad analizzare tutte le varie fasi di lavoro che hanno portato all'oggetto che stringiamo fra le nostre mani: la produzione del prodotto cosa ha comportato? La pasta: estrazione della materia prima... qualcuno ha arato un campo (ne ha dissodato il terreno, estirpato le erbacce, bonificato dai parassiti); qualcuno vi ha gettato i semi di grano. Qualcuno ha annaffiato il seme ed atteso che la pianta di grano spuntasse e crescesse, che il frutto maturi. Qualcuno ha raccolto il grano e qualcuno lo ha macinato per trasformarlo in farina. Questa farina è stata venduta e trasportata in una fabbrica dove è stata mescolata ad acqua, impastata e filtrata attraverso delle forme che lo hanno reso pasta.

Questa pasta è stata confezionata in singoli sacchetti di plastica... plastica che si è ottenuta come? Mediante lavorazione del petrolio... inoltre su questo sacchetto di plastica, sono state apposte delle scritte. Innanzitutto qualcuno ha progettato il design di questa confezione. Poi in fabbrica i macchinari lo hanno

riprodotto sui sacchetti di plastica utilizzando inchiostri vari provenienti probabilmente da altre industrie di tinte e colori artificiali, che, a loro volta, hanno ottenuto estraendo certi pigmenti da piante, minerali ed insetti e lavorato per renderli applicabili a diverse superfici.

Una volta confezionato il pacchetto di pasta, qualcuno lo trasporta fino a destinazione nei negozi e nelle catene di supermercati affinché venga venduto al pubblico. Ed infine, qualcuno lo ha disposto sullo scaffale del negozio dove noi lo troviamo per le nostre esigenze.

Per ottenere dunque un solo pacchetto di pasta c'è voluta la collaborazione di una catena di almeno 10 persone diverse. Il viaggio di un pacchetto arrivato sulla nostra tavola comincia da parecchio lontano.

Queste considerazioni fanno sempre nascere in me sentimenti diversi e contrastanti: da una parte provo una immensa gratitudine per il genere umano, che è riuscito a portare tanta abbondanza a così tante persone; una profonda gratitudine per il tempo (tempo=vita) che tutte queste persone hanno speso per nutrire anche me. Tempo=vita di tanti miei sconosciuti fratelli che io ho pagato per la modica cifra di pochi centesimi; gratitudine perché tante persone che compiono lavori che io non farei mai e del cui frutto anch'io usufruisco. Sono piena di gratitudine perché, mentre scrivo o dipingo, gli altri miei fratelli continuano a portare avanti il mondo... qualcuno ha continuato a produrre farina e qualcuno ha continuato a sfornare il pane...

D'altra parte però penso anche che questo traguardo raggiunto dall'umanità costituisca un passo lungo il percorso evolutivo, un passo che va ulteriormente superato. In effetti credo profondamente ingiusto che tanti esseri umani debbano essere costretti a dare un terzo della loro vita in pegno al sistema per aver diritto di soddisfare le minime e più essenziali esigenze vitali. Questa è ancora una forma di schiavitù, indubbiamente più evoluta, ma pur sempre schiavitù. È un modo più moderno di costruire piramidi ai faraoni di turno.

Potremo mai liberare l'uomo dalla schiavitù del lavoro forzato? Del lavoro gravoso ed opprimente?

Secondo il geniale futurista Jacque Fresco, anche lui ebreo :), un mondo dominato dalla tecnologia robotica riuscirà definitivamente a debellare il flagello della schiavitù umana.

In effetti, in meno di 50 anni, abbiamo raggiunto un progresso tecnologico tale che, se applicato pienamente, ci permetterebbe sin d'ora di sostituire quasi completamente il lavoro umano con macchine e computer. Se ciò non avviene ancora, è soltanto perché ci ostiniamo nel tentare di salvare il vecchio modello economico basato sul sistema monetario, modello desueto che non si presta al radicale cambiamento di paradigma in atto. Ma siamo già in possesso della tecnologia necessaria a liberare l'uomo dal giogo del lavoro per la sopravvivenza: i robot industriali stanno gradatamente sostituendo l'uomo nei lavori monotoni della produzione in serie delle fabbriche. Il robot presenta meno inconvenienti e meno esigenze di un uomo: non si stanca, non si ammala, non si lamenta, non protesta, non richiede salario, non fa sciopero.

Oggi nelle fabbriche le catene di montaggio vengono sostituite da veri organismi robotici capaci di assolvere tutte le varie fasi della lavorazione.

Dettando alla macchina la sequenza delle azioni che essa deve compiere, memorizza il movimento ed è in grado di correggersi per migliorare la sua prestazione.

In futuro, ciascuno di noi dirigerà più di un milione di schiavi, ma schiavi fatti di metallo e di circuiti elettronici. Questo segnerà per sempre la fine dell'uso degradante di un essere umano per fare, contro la sua volontà, il lavoro di un altro [...] Queste macchine sono capaci di formare organismi decisionari per mezzo di informazioni piuttosto che opinioni, riducendo così tutti gli elementi irrazionali o puramente emotivi nella gestione degli affari umani.⁵

La diminuzione delle dimensioni dei computer è inversamente proporzionale all'aumento della loro

⁵ Jacque Fresco, Roxanne Meadows, "La prospérité sans en payer le prix", Osmora inc. 2013

potenza, e questo consente di realizzare marchingegni sempre più sofisticati e sempre più simili all'uomo... sempre più "umanoidi".

Siamo partiti dalla constatazione che nel 2060 il 30 per cento della popolazione europea avrà più di 65 anni. Se a questa aggiungiamo i bambini, scopriamo che per allora ci vorrà un cittadino attivo ed autonomo per ogni persona non pienamente autonoma. Si tratta di un equilibrio non sostenibile senza l'aiuto di macchine intelligenti.⁶

Uomini liberi sapranno liberare i robot schiavi?

Come abbiamo accennato, la fantascienza si è rivelata più volte profetica o semplicemente anticipatrice di tante realtà diventate parte integrante della nostra quotidianità. Molte delle attuali realtà che concernono robot ed intelligenza artificiale confermano o realizzano le visioni di Asimov. Ad esempio oggi gli stessi organismi che devono regolamentare l'uso etico di tali robot in ambito civile, cominciano a prendere in considerazione le tre famosi Leggi della robotica concepite da Asimov:

Prima Legge

Un robot non può recare danno a un essere umano, né può permettere che, a causa del suo mancato intervento, un essere umano riceva danno.

Seconda Legge

Un robot deve obbedire agli ordini impartiti dagli esseri umani, a meno che questi ordini non contrastino con la Prima Legge.

Terza Legge

Un robot deve salvaguardare la propria esistenza, a meno che questa autodifesa non contrasti con la Prima o la Seconda Legge.

Queste leggi mirano a preservare l'utilizzo dei robot a fini distruttivi che potrebbero danneggiare l'uomo o l'ambiente.

Tuttavia molte altre e complesse sono le questioni etiche e morali che solleva un mondo in cui l'intelligenza artificiale dovesse sempre più somigliare a quella umana. Secondo le previsioni del futurologo Ray Kurzweil, entro il 2050 dovremmo assistere alla singolarità di equivalenza fra intelligenza umana ed artificiale.

Una cosa sola interessa la signor Fastolfe. Una sola. Il funzionamento del cervello umano. Egli desidera ridurlo a un sistema di equazioni, a un diagramma scritto, a un labirinto senza misteri, e fondare così una scienza matematica del comportamento umano, che gli permetterebbe di prevedere il futuro umano.

I robot dovevano obbedire agli esseri umani, ma era cosa piuttosto comune che due esseri umani dessero due ordini contrastanti. [...]

I robotici si sono sempre sforzati di rendere quanto più difficile possibile il sorgere di contraddizioni. [...] Per quanto complesso ed elaborato possa essere un cervello, esiste sempre un mezzo per indurlo in contraddizione. È una legge fondamentale della matematica. Rimarrà per sempre impossibile costruire un cervello così complesso e astuto da ridurre la possibilità di contraddizione a zero.⁷

⁶ Paolo Dario

⁷ Isaac Asimov, *I robot dell'alba*, Ed. Mondadori, 2013

C'è chi, come il futurista Jaque Fresco, preconizza una società del futuro in cui le macchine prenderanno le decisioni per il buon funzionamento della società.

Qual'è la differenza essenziale fra intelligenza umana e intelligenza artificiale? Se posso riversare il mio cervello in un robot, in che misura quel robot sono "io"?

Le intelligenze artificiali possono superare le capacità intellettive umane e in cosa da esse si differenziano?

Nei romanzi di Asimov, le società presentano una netta distinzione fra uomini e robot umanoidi: gli esseri umani vivono all'interno di città sotterranee, vere caverne d'acciaio che costituiscono il regno della cosiddetta Civiltà, nettamente separato da quello che viene chiamato l'Esterno (la natura), ossia il regno del Caos dove i robot compiono tutte le attività lavorative che in un passato remoto svolgevano le classi sociali più abbiette. Ma le differenze fra uomini e robot sono molte altre:

- i robot non possono disobbedire alle Tre Leggi
- i robot non possono mentire, né difendersi, né testimoniare
- i robot non possono entrare nei Personali (equivalente dei servizi igienici)

Nei romanzi di Asimov questa distinzione viene vista per certi versi ingiusta. I robot sono considerati macchine e come tali degli esseri inferiori.

Baley disse ad uno degli abitanti del pianeta Aurora: "Ai robot non viene permesso di entrare nei Personali, e questa è una distinzione chiara. Lascia agli esseri umani un posto dove poter essere soli. Noi due stiamo comodamente seduti, mentre i robot se ne stanno nelle loro nicchie, e questa è un'altra distinzione. Io credo che gli esseri umani, anche gli Auroniani, vorranno sempre segnare delle distinzioni, e preservare la loro umanità.

[...] I Robot sono i vostri servi. Vi sentite superiori a loro, e state bene con loro solo fino a quando questa superiorità viene mantenuta."

Nel loro intimo, gli Auroniani erano altrettanto convinti quanto i Terrestri che i robot fossero macchine, e quindi esseri infinitamente inferiori [...] ma sembrava volessero negare la natura robotica dei loro servitori per non dover riconoscere la loro dipendenza da oggetti dotati di intelligenza artificiale.

Man mano che i robot diventavano più perfezionati e versatili, gli Auroniani dipendevano sempre più da essi.⁸

I più recenti esperimenti in questo campo, hanno dato ragione alle ipotesi di Asimov: l'impiego di robot nella vita delle persone ha dimostrato che la mente umana viene coinvolta emotivamente ed affettivamente anche nelle sue relazioni con circuiti elettronici, a motivo dei meccanismi cerebrali implicati nei processi empatici, come ad esempio l'effetto dei neuroni specchio. Il provare affetto per macchine dalle sembianze umane, sembra inevitabile. Si prevede che si potranno addirittura instaurare relazioni sentimentali con umanoidi.

Baley pensò: perché metterli da parte con una parola... "macchine"? Sono macchine buone, in un Universo di uomini talvolta cattivi. Non ho diritto di preferire gli uomini alle macchine. E Daneel, almeno, non posso considerarlo una macchina.⁹

Intanto è già in commercio Roxxy, la prima bambola robot umanoide, concepita per fare sesso e tenere compagnia. Anche l'uso dei robot a scopi sessuali era già stato previsto da Asimov.

⁸ Isaac Asimov, *I robot dell'alba*, Ed. Mondadori, 2013

⁹ Isaac Asimov, *Ibidem*



Nel suo libro "I robot dell'alba" si parla di un matrimonio nascosto avvenuto fra Gladia, una donna proveniente dal pianeta Solaria, e Jandel, un robot umanoide misteriosamente vittima di un "roboticidio":

Gladia: Jander era un robot accuratamente programmato, pronto a seguire alla lettera le Tre Leggi. Non dare gioia quando poteva, sarebbe stato darmi un dispiacere. Il dispiacere può essere considerato un male, e lui non poteva fare del male a un essere umano. Si sforzò dunque in ogni modo di darmi gioia, e poiché io vidi in lui il desiderio di darmi gioia, una cosa che non avevo mai visto negli uomini di Aurora, fui davvero piena di gioia, e alla fine scoprii pienamente, credo, cosa fosse un orgasmo."

"Allora eri pienamente felice?" chiese Baley.

"Con Jander? Certo. Completamente."

"Non litigavi mai?"

"Con Jander? E come potevo? Il suo scopo, l'unico obiettivo della sua vita, era di compiacermi."¹⁰

Gladia si innamora di un robot umanoide che, obbedendo alle Tre Leggi in base alle quali esso è programmato, fa qualunque cosa per compiacerla e renderla felice.

Il robot umanoide Daneel dice: "io sono pronto a farmi distruggere per proteggere te".

Baley si sentì confuso. "Non provi risentimento" disse "per il fatto di poter essere costretto a rinunciare alla tua esistenza per me?"

"Fa parte del mio programma, Elijah" disse Daneel.

Il robot Giskard: "Signore, non posso disobbedire alle Leggi. Voi potete disobbedire alle vostre?"¹¹

Un robot dunque non può fare del male, non può scegliere il male. E questa è un'altra differenza fra uomini e robot: il libero arbitrio, la possibilità di scegliere il male.

Un robot non può DISOBBEDIRE alle leggi. Un uomo, libero, può DISOBBEDIRE alle leggi e decidere di infrangerle. Qui ci troviamo di fronte ad un vero elogio della disobbedienza, tanto demonizzata da religioni e ideologie politiche.

¹⁰ Isaac Asimov, *Ibidem*

¹¹ Isaac Asimov, *Ibidem*

Dagli scritti di Asimov emergono ulteriori differenze: i robot non provano emozioni, né sentimenti, non possono soffrire...

Non serviva a qualcosa studiare la faccia del robot. Non si potevano indovinare i pensieri di un robot dalla sua espressione, poiché non aveva pensieri nel senso umano.¹²

E poi i robot sanno dare, ma sono incapaci di ricevere.

Disse Gladia: Jander mi dava tutto quello che volevo, ma non prendeva mai nulla. Era incapace di ricevere, dal momento che il suo solo piacere era nel dare piacere a me [...] ti ho lasciato andare a letto, e poi sono venuta da te, e per la prima volta nella mia vita ho dato. Non ho preso nulla. E l'incantesimo di Jander è passato, perché ho capito che neppure lui era sufficiente. Bisogna sia dare che ricevere...¹³

Infine restano precluse alle macchine le attività creative come quelle artistiche, i sentimenti, la sofferenza. In questo senso il genio artistico è la prerogativa umana che fa la vera differenza fra uomo e macchina.

L'ultima opera di Asimov, considerata il suo capolavoro letterario, affronta il problema filosofico ed etico di poter o dover un domani estendere i diritti umani alle intelligenze artificiali di androidi, sempre più autonomi nelle capacità decisionali. Il racconto mostra il progressivo sviluppo della coscienza di un androide che lo porta autonomamente ad acquisire capacità artistiche ed intellettuali non programmate. La sua richiesta di ottenere una somiglianza sempre più elevata con l'essere umano lo porta a realizzare un progetto che gli consenta di avere organi simili a quelli umani che gli consentiranno di mangiare e di diventare mortale, reclamando il riconoscimento del suo status umano.

In un altro racconto, *Though Dreamers Die* di Lester Del Rey, viene raccontata l'estinzione della razza umana dove l'ultimo terrestre cancellerà dalla memoria dei robot il ricordo delle proprie origini, degli uomini e della Terra e li programmerà ad autoriprodursi. Dice: "l'immortalità individuale e razziale non consiste unicamente nella continuazione da una generazione all'altra, ma piuttosto nella continuazione dei sogni di tutta l'umanità. I sognatori e la loro progenie possono morire, ma il sogno non può. Di questo genere è il mio credo, e ad esso resto fedele."¹⁴

In un altro racconto questi androidi scopriranno di essere creature di esseri biologici.

Come abbiamo già visto, la prospettiva è quella di delegare ogni lavoro servile a macchine e robot.

Nei romanzi di fantascienza si vedono civiltà molto evolute in cui ogni essere umano dispone di molti schiavi metallici. La questione morale di poter attribuire diritti anche a degli umanoidi, ci rimette di fronte al perenne quesito di libertà e schiavitù. Sembrerebbe che non sia possibile all'uomo di vivere senza schiavi.

Il popolo ebraico, dopo che l'uomo sarà liberato da ogni forma di schiavitù, avrà anche il compito di liberare le macchine?

¹² Isaac Asimov, *Ibidem*

¹³ Isaac Asimov, *Ibidem*

¹⁴ Il romanzo del futuro: computer e robot nella narrativa di fantascienza di Patricia S. Warrick

Esplorazione di nuovi mondi

Un altro tema caro alla tradizione ebraica che emerge nei romanzi di fantascienza, è quello dell'esplorazione e della colonizzazione di nuovi mondi: l'uomo è sempre alla ricerca di una nuova "terra promessa". L'ideale "sionista" allora non riguarderà più la ristretta terra d'Israele ma l'intera galassia!

I Terrestri si stanno espandendo su nuovi mondi, con l'intenzione di occupare tutta la Galassia. L'umanità deve espandersi, in qualche modo, se vuole continuare a svilupparsi. Una delle vie di espansione è nello spazio, attraverso una costante esplorazione di nuovi mondi.

"Mio figlio, spero, sbarcherà un giorno o l'altro su un altro mondo."¹⁵

Nei romanzi di Asimov troviamo due diverse tendenze ideologiche: quella degli Umanisti, i quali credono che siano gli uomini a dover colonizzare nuovi pianeti, e quella dei Globalisti, i quali credono che siano i robot a dover colonizzare nuovi pianeti a vantaggio degli esseri umani. I robot-coloni dovrebbero ricostruire l'equivalente di un mondo terrestre su altri pianeti.

[I robot-coloni] dovranno essere ancora più umani. Dovranno esistere nei due sessi, e dovranno avere l'equivalente di bambini [...] Saranno bambini artificiali, che non cresceranno mai, non diventeranno mai adulti.¹⁶

Ormai queste visioni fantascientifiche stanno diventando sempre più realtà: già oggi computer, internet, macchine elettroniche, robot, smartophone, entrati prepotentemente a far parte integrante della nostra vita moderna, sono strumenti che, senza la luce della coscienza matura, possono diventare delle trappole e nuove forme di schiavitù.

Di qui l'urgenza di far sviluppare la coscienza umana parallelamente al progresso scientifico.

E questo è uno degli obiettivi principali di noi di Madaat: contribuire a creare una scienza etica che sia solo a servizio del bene dell'uomo.



Shazarahel è un'artista, scrittrice e ricercatrice israeliana, di origini italiane, che ha dato vita ad una nuova forma d'arte, la **Kabbalart**, che coniuga alle arti visive i segreti più sublimi della mistica ebraica e della scienza moderna. È autrice del libro **DNA ebraico, genetica e kabbalah**, che è già alla sua quarta edizione.

Tiene corsi e seminari di studio sia in Italia che Israele.

Shazarahel è l'ideatrice, la direttrice responsabile e la curatrice grafica della rivista **Madaat**.

¹⁵ Isaac Asimov, *Ibidem*

¹⁶ Isaac Asimov, *Ibidem*



Il matematico *Johann Sebastian Bach*

di Jana Bitti

Musica e matematica sono da sempre indissolubilmente legate fra loro così come con la fisica e l'acustica in particolare. È celebre la formula di sant'Agostino: "*musica est scientia bene modulandi*". Sin dalle loro origini esse hanno avuto innumerevoli punti di contatto nella storia dei concetti ad essa propri, basti pensare alle componenti fondamentali della Musica quali il ritmo (collegato al tempo), la notazione su pentagramma (rappresentazione grafica del piano), la durata di note e pause (di eguale importanza) e il metro (la durata delle battute in uno spartito).

Pitagora provò a dedurre dalla musica le leggi dell'Universo. Per lui era significativo che i suoni fossero regolati da rapporti armonici esprimibili in numeri interi e che questi si ritrovassero nella lunghezza (e dimensione) degli strumenti musicali. Si racconta che egli, passando casualmente davanti all'officina di un fabbro, notò che i suoni dei martelli che percuotevano le incudini variassero a seconda della grandezza e del peso degli stessi; tornato a casa, provò a ripetere l'esperienza con nervi di bue in tensione e sorprendentemente ottenne il medesimo risultato che consta nel principio che se una corda è lunga il doppio di un'altra produce il suono a distanza di un'ottava e se è lunga una volta e mezzo produce un suono

distante una quinta. Egli scoprì così gli intervalli musicali e costruì la prima scala diatonica che pur con modificazioni è arrivata sino ai giorni nostri.

Tutto il percorso temporale legato alla musica è costellato di rapporti intimi tra essa e la matematica, da Pitagora "...dunque la musica e l'armonia musicale dell'universo coincidono con l'aritmetica e la geometria, queste sono il reale" a Leibniz "*Musica est exercitium arithmeticae occultum nescientis se numerari animi*" (la musica è un esercizio occulto di aritmetica dello spirito ignaro del proprio numerare), da Cartesio, nel suo *Compendium Musicae*, a Newton, e tra queste corrispondenze un posto speciale occupa il rapporto tra Musica e Sezione Aurea.

È molto frequente vedere avvicinate la matematica e la musica, sia per il tipo di piacere che arrecano a chi le pratica, sia per le caratteristiche dell'impegno intellettuale che richiedono. Andando al di là delle analogie più o meno emotive, quando si sviluppa un discorso più tecnico sui legami tra le due discipline (o arti) è naturale che l'accento cada sull'aspetto fisico-aritmetico della musica: su tutto il complesso gioco di rapporti di frequenze e di tempi che si descrive in termini matematici e che ha un legame stretto con la fisiologia dell'orecchio e verosimilmente anche con i processi cognitivi legati all'ascolto della musica. Non a caso, nel sistema del sapere medievale la musica apparteneva, insieme ad aritmetica, geometria, astronomia, al Quadrivium, ovvero al versante scientifico dello scibile.

La musica espressa dai grandi compositori contiene intrinsecamente e non casualmente questi rapporti e, ad un'analisi accurata e approfondita, si scopre che a monte della realizzazione delle loro opere vi è un grande lavoro intellettuale che proprio grazie a tali relazioni ha prodotto pagine immortali. Sicuramente Johan Sebastian Bach, nato il 21 marzo 1685 a Eisenach e morto a Lipsia il 28 Luglio 1750, rappresenta il punto più alto di questo connubio fra arte e scienza che divengono una sola cosa.

Il periodo storico in cui Bach si muove è il secolo dei lumi. Vale la pena ricordare che il motivo fondamentale dell'Illuminismo è l'autonomia della ragione, il suo emanciparsi da ogni autorità, dalla tradizione come dalla trascendenza religiosa. La ragione è vista come la forza originaria dello spirito con la quale l'uomo può giungere alla scoperta della verità. Essa rivela la propria essenza e può essere chiaramente capita nell'applicazione della sua funzionalità in quanto organo fondante della conoscenza. La ragione, di per se stessa, non contiene la verità e neanche la crea, ma aiuta l'uomo a scoprirla, basta che egli sappia avvalersene in piena libertà e senza pregiudizi dottrinali. La ragione è l'unica fiaccola capace di illuminare la realtà.

Altra importante caratteristica dell'Illuminismo è il rifiuto di ogni metafisica e la riduzione della religione al deismo, il quale esclude ogni intervento della divinità nell'acquisizione del sapere da parte dell'uomo e ogni interferenza della religione e delle istituzioni ad essa legata nello sviluppo e nel progresso della scienza. La filosofia viene a identificarsi con l'intero campo della conoscenza per cui il XVIII secolo si può definire il secolo della filosofia (come lo definì D'Alembert). I filosofi e i pensatori sono i nuovi e veri protagonisti del secolo dei lumi, essi elaborano una nuova visione del mondo su ciò che è rimasto del vecchio e che liberandosi dai vincoli precedenti fondano la nuova scienza distribuita nei diversi campi di speculazione (Newton, Loke, Smith, Beccaria).

Il 1700 possiamo dunque definirlo un secolo accentuatamente europeo che vede il suo centro nella filosofia della ragione, nella sua teorizzazione e nei suoi successivi esempi di applicazione pratica attraverso riforme ispirate ad una nuova logica in ogni settore della vita civile ed intellettuale.

A questo modello si ispirano le monarchie illuminate di Caterina II di Russia, Giuseppe II d' Austria e Federico II di Prussia.

Il grande Johann Sebastian Bach vive permeato di queste verità non scisse dall'essere un uomo di solida fede Luterana che lo spinge a porre sempre al centro delle sue composizioni non l'egoico affermare se stesso e le sue capacità compositive, ma la lode a Dio attraverso l'arte che più di tutte poteva esprimere sulla terra: la Musica.

Nelle opere di Bach emerge costantemente lo strettissimo rapporto tra Musica e Matematica, ma anche il suo intimo legame con la numerologia e la Kabala che puntualmente egli propone nello svolgersi e nel procedere dello sviluppo del materiale musicale. Tutto in Bach è numero, dal **Tema** allo **Sviluppo** di esso, incastonato nella logica ferrea delle regole del contrappunto e di tutto il sapere matematico, numerologico, ghematrico e Kabalistico a cui si affida per glorificare Dio.

Egli concepisce la composizione musicale come una costruzione perfettamente razionale rispondente ad una precisa e rigorosa struttura logico-matematica in cui aritmetica e geometria sono elementi costitutivi essenziali.

Ad esempio, nell'Arte della Fuga, nel 1° contrappunto il tema della fuga è composto di 12 note (12=chiesa, 12 apostoli, 12 tribù di Israele).



Il musicologo Herbert Anton Kellner, inoltre, evidenziò come la trasposizione numerica del titolo Die Kunst der Fuga, scritto da Johann Christoph Altnickol, genero di Bach, e posto sul manoscritto "Mus. ms. Bach P 200", formi il numero 158 (DIE 18 + KUNST 80 + DER 26 + FUGA 34 = 158), ossia lo stesso numero formato dalla trasposizione delle lettere che formano il nome Johann Sebastian Bach (JOHANN 58 + SEBASTIAN 86 + BACH 14 = 158). In aggiunta, Kellner sottolineò come i tre numeri che compongono la cifra 158, se sommati, diano come risultato 14 (1 + 5 + 8 = 14)

Nell'ultima fuga della stessa opera si firma usando le 4 lettere del suo cognome B = si bemolle; A = la ; C = do; H = si naturale, e sviluppa su quelle note un tema musicale di 14 note, numero ghematrico del suo cognome. Inoltre l'inverso di 14 è il 41 che viene ovviamente utilizzato.

Bach per esprimere al massimo l'intima unione tra musica e rapporto matematico usa una forma in particolare: il Canone, la forma più rigorosa di imitazione contrappuntistica.

Il canone (dal greco "kanon" = regola) è una struttura polifonica basata appunto sul principio dell'imitazione. Può essere realizzato da due o più parti vocali o strumentali e consiste nel fare iniziare una melodia da una sola voce e di farla seguire, dopo un tempo prestabilito, da una seconda parte che imita rigorosamente la melodia iniziale. Anche le parti successive, se presenti, seguono lo stesso procedimento. Il più semplice di tutti i canoni è quello diretto (per esempio "Fra Martino"). Qui la prima voce entra con il tema e, dopo un determinato *intervallo di tempo*, entra la seconda voce con una "copia" del tema, sempre nella stessa tonalità. Quando è trascorso lo stesso *intervallo di tempo* per la seconda voce, entra la terza ancora con il tema, e così via.



es. di canone diretto

Il canone può essere di due specie: *Canone infinito* (o perpetuo) nel quale l'imitazione ricomincia sempre da capo (per un numero di volte a piacere) e termina con le voci che si arrestano l'una dopo l'altra in ordine inverso rispetto all'inizio, e *Canone finito*, nel quale l'imitazione si arresta con una o più battute conclusive.

Perché un tema possa fungere da base per un canone ognuna delle note che lo costituisce deve poter assumere diversi ruoli: anzitutto deve essere parte di una melodia, e inoltre deve essere parte di una armonizzazione della stessa. Se per esempio si tratta di un canone a tre voci, ogni nota del tema deve armonizzare in due diverse direzioni, oltre a doversi inserire nella melodia. Quindi, in un canone, ogni nota possiede più di un significato musicale.

La cosiddetta ars canonica di Bach è fortemente incentrata su questa sorta di enigmistica musicale, nella quale il discorso è condotto attraverso un abile gioco "a nascondino" dei temi. Ben più che un semplice gioco intellettuale, per Bach dedicarsi ai canoni era opera di una speculazione complessa, forse di derivazione mistico-pitagorica e comunque destinata e comprensibile solo a degli iniziati. Certamente per lui il canone era dimostrazione di un eccelso virtuosismo compositivo, condotto con un fortissimo senso del rigore contrappuntistico e della razionalità.

Esistono naturalmente forme più complicate di canone. Il primo accrescimento di complessità si raggiunge quando le singole "copie" del tema vengono spostate non solo nel tempo, ma anche nell'altezza; così, la prima voce potrebbe eseguire il tema iniziando in *do* e la seconda voce, sovrapponendosi alla prima, potrebbe eseguire lo stesso tema iniziando in *sol*, una quinta più in alto; una terza voce potrebbe sovrapporsi alle prime due iniziando in *re*, un'altra quinta più su, e così via. Il livello successivo di complessità si raggiunge quando le velocità delle singole voci non sono uguali; così, la seconda voce potrebbe raddoppiare o dimezzare la velocità rispetto alla prima. Nel primo caso si parla di diminuzione, nel secondo di aumentazione, poiché il tema sembra restringersi o espandersi.

A questo proposito è molto interessante il video realizzato dal matematico Jos Leys:

Crab on a Möbius strip (canone cancrizzante su nastro di Möbius)

<http://www.youtube.com/watch?v=xUHQ2ybTejU>

In questo splendido lavoro di animazione si capisce come il Canone a 1 e a 2 dell'Offerta Musicale possa essere suonato dall'inizio alla fine, al contrario, sovrapposto nei due versi o addirittura piegato su se stesso e poi suonato ancora nei due sensi con la straordinaria scoperta che non solo funziona sempre ma è sempre di incomparabile bellezza. È la magia del contrappunto, cioè l'arte del sovrapporre una nota contro l'altra (*punctus contra punctum*) regolata da ferree leggi matematiche e indiscutibili. Queste leggi danno origine ad una sequenza perfetta di frequenze perfettamente armoniche.

Molti altri compositori, anche in tempi più recenti (Bartòk, Debussy), hanno usato sia i rapporti matematici che il rapporto aureo nelle loro composizioni.

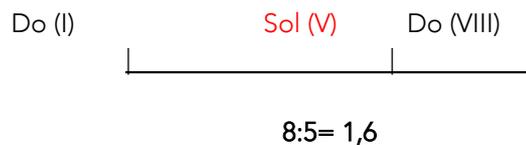
Sulla concordanza e la simmetria dell'intero edificio del Cosmo molto è stato detto dagli antichi sapienti, specie Platone, che in questo punto segue la filosofia pitagorica; e molto è stato detto anche sulla musica dei corpi celesti, di cui si leggono tracce anche in Cicerone, nel *Sogno di Scipione*, e nel *Commentario* di Macrobio.

Che l'intero edificio del Cosmo, come pensavano gli antichi, debba veramente essere composto secondo la più perfetta proporzione si può dedurre con sicurezza da questo: se nei singoli corpi celesti, come parti del tutto, si possono rinvenire tante eccellenti concordanze e perfezioni, quale armonia, quale perfezione e bellezza non deve essere presente nell'intero, nel capolavoro dell'essere più perfetto? Ora, poiché la musica è l'ordine migliore che l'intelletto umano possa rappresentarsi, rispecchiato nella dimensione del piccolo, gli antichi hanno affermato del tutto a ragione che la musica rappresenta l'armonia dell'intero edificio del cosmo.

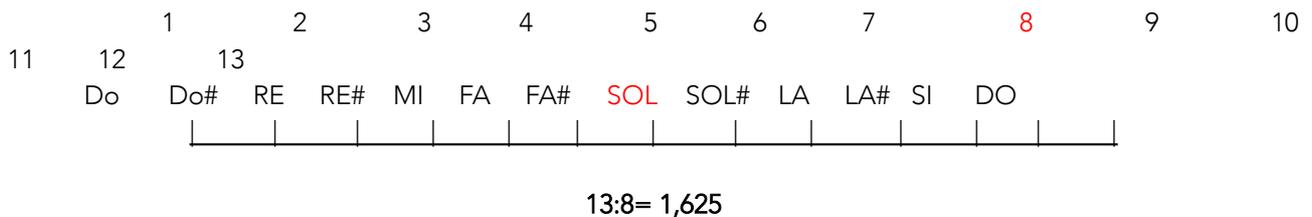
Gli antichi Greci parlavano della Geometria come Musica solidificata volendo intendere che in questa scienza si trovano a convivere la evidente fissità delle strutture teoretiche della disciplina insieme alla spiegazione razionale (la matematica) del fenomeno musicale, tutt'altro che immobile. Per gli Egiziani la geometria sacra e la musica erano inestricabilmente collegate in quanto leggi geometriche che regolano gli intervalli diatonici e matematici le quali formano le note della scala musicale occidentale. Anche Goethe definirà la geometria *musica congelata*.

Nel sistema temperato, ciascuna delle otto note, o gradi, della scala sono segnate con un numero romano da I a VIII.

La prima nota di ogni scala si chiama *Tonica* perché definisce la tonalità. In questo sistema la *tonica* ha il ruolo più importante della scala (nel sistema dodecafonico questo non sarà più valido). Il grado che, per importanza, viene subito dopo la *tonica* è il V, ovvero la *dominante*, poiché svolge un ruolo centrale sotto l'aspetto armonico e melodico. È inoltre interessante osservare che la dominante si trova in proporzione aurea all'interno della scala:



Ma anche se consideriamo i dodici semitoni della scala, il Sol viene ad avere sempre un rapporto aureo all'interno della scala: per esempio do, sol (8° semitono), do all'ottava (13° semitono)



Vi è poi la sottodominante (IV grado), che ha carattere di transizione fra il senso statico della tonica e quello dinamico della dominante. Il VII grado, la sensibile, svolge il ruolo importantissimo di ricondurre la melodia e l'armonia verso la tonica.

Pitagora numerizza tutto l'Universo e per lungo tempo geometria e musica dialogheranno tramite intervalli armonici, simmetrie e traslazioni di cui proprio J. S. Bach fu maestro eccelso.

L'attenzione per i dati geometrici, per l'ordine, per la riduzione del macrocosmo e del microcosmo in un sistema organico simmetricamente disposto è un frutto della nuova ascesi, del nuovo misticismo che raggruppa sotto un unico esponente, combinandole insieme, le discipline kabalistiche, alchimistiche e matematiche. Il razionalismo s'impregna di magia, di occultismo, di ermetismo: Giordano Bruno penetra il mondo Luterano e vi fonda una setta portandovi la tradizione ermetica; Bacone rivela influssi millenaristici e Newton mostra grande attenzione per l'alchimia la Kabala e la numerologia; Böhme, il mistico luterano, descrive le proprie visioni risentendo della presenza di Paracelso; Leibniz è membro di una società rosacrociana; l'esoterismo investe i Gesuiti di stanza nei paesi tedeschi; il pietismo si apre ad esperienze di mistica estrema e non mancheranno i tentativi di conciliare l'emergente misticismo con l'ortodossia luterana.

Johann August Ernesti è direttore della Thomasschule di Lipsia nella cui biblioteca si trovavano numerosi testi di scrittori neoplatonici e della tradizione ermetica e kabalistica più recenti.

Sicuramente Bach era a conoscenza di tutto ciò e si appropriò di certe idee che la cultura del suo tempo seguiva con particolare interesse: egli, Kantor della Thomasschule dal 1723 alla sua morte, ebbe libero accesso alla biblioteca di Ernesti e fu più volte da lui consultata.



Va inoltre rilevata la presenza, nella biblioteca personale di Bach, del *Haupt Schlüssel über die hohe Offenbarung S. Johannis* (Schleusingen 1684) di Caspar Heunisch. Questo libro offre una interpretazione di tutti i numeri dell'Apocalisse, applicando però quanto esposto all'intera Sacra Scrittura. Fu proprio sulla spinta di queste nuove idee che Bach concepì la sua arte, dotata di un'inesauribile ricchezza di espressione, il colloquio dell'anima con sé stessa. Legge di questa musica è un ordine sovraindividuale. Una musica che viene dall'interiorità senza mai essere di una dimensione interiore: è espressiva senza la volontà di esserlo "dà forma al mondo dei sentimenti vincolandolo entro l'ordine dello spirito" (H. G. Gadamer). Il principio costruttivo individuato fu la variazione intesa come gemmazione, partendo da un tema, che si sviluppa in ramificazioni e derivazione sempre afferenti al punto di partenza.

In questo culto per la musica aritmetica che utilizza la specie canonica vi è quello che gli alchimisti definivano trasmutazione delle sostanze, la trasposizione delle dottrine ermetiche traslate nella composizione musicale attraverso formule segrete ed enigmatiche, artifici e figure ritmiche. Così ritroviamo rappresentati gli aspetti fondamentali della musica attraverso l'uso dei procedimenti dell'*ars rethorica*. Questi aspetti applicati alla musica erano la manifestazione di quel mondo nascosto che gli intellettuali coltivavano nel giardino della conoscenza. Nell'*Ars canonica* si concentrarono dunque tutti i procedimenti di enigmistica, di kabalismo e, della moda degli alfabeti magici.

Bach ne seppe dare il vero senso compiuto, trasferendo le conoscenze da lui acquisite in anni di sistematico e attento lavoro in questa scrittura cifrata che rende le sue ultime composizioni incomparabili ed inarrivabili esempi dell'arte compositiva.

Sperimentalismo, ricerca scientifica, aspirazione all'assoluto, gioco gratuito, simbolismo numerico, virtuosismo costruttivo, linearità geometrica, tutto questo si trova nelle opere dell'ultimo Bach nelle quali si annida, unitamente alla ricerca della perfezione, l'accostamento a Dio che, nella perfezione del numero, trova la forma di contatto con l'umano.

Grazie a questa sua disposizione all'estremo passaggio, Bach ci ha lasciato un'eredità incommensurabile, momento imprescindibile del sapere musicale e scientifico delle generazioni che lo hanno succeduto e attuali.

Nel 1738 a Lipsia venne fondata da Lorenz Mizler (allievo di Bach), Giacomo Lucchesini e Heinrich Bümmler, una Società semisecreta per le Scienze Musicali con l'intento di riunire i più importanti compositori dell'epoca per studiare, dal punto di vista rigorosamente scientifico, le diverse forme musicali e le loro varie implicazioni matematiche e mostrare, dunque, gli intimi legami della matematica con la musica. Mizler affermava che "la musica è il suono della matematica".

Ad aderire alla Società vennero invitati diversi prestigiosi musicisti con lo scopo di riportare la musica alla sua fonte pitagorica, alla sua origine o *fundamentum* scientifico.

Il blasone di questa società era costituito da due forme geometriche: un cerchio, simbolo di perfezione, e un triangolo, simbolo di Trinità. Queste due forme erano circondate da api, simbolo del lavoro (lo Statuto prescriveva che i membri della Società lavorassero come le api allo scopo di riportare la musica alle sue origini matematiche). Ci sono anche alcuni numeri annotati nel cerchio: 1, 2, 3, 4, 5, 6, che conosciamo come il *senario di Zarlino*. Essi sono i primi suoni armonici. Se abbiamo una corda, divisa in 2 otterremo l'ottava. La frazione $3/2$ ci dà la quinta, $4/3$ ci dà la quarta, $5/4$ la terza maggiore pura, $6/5$ la terza minore, mentre falso per noi è il settimo tono armonico inutilizzabile. Senario simbolo dell'ordine matematico-musicale.

Per l'ammissione alla società bisognava produrre una composizione musicale di natura matematica, e presentare un proprio ritratto.



Ritratto di Bach: il musicista tiene in mano un breve spartito capovolto, in modo che sia ben visibile all'osservatore: si tratta del canone BWV 1076

Pur essendo stato invitato a far parte della Società come 12° membro, Johann Sebastian Bach non accettò fino al 1747 per essere il 14°, numero della ghematria del suo cognome. Al suo ingresso consegnò, insieme al ritratto ad olio richiesto, realizzato da Elias Gottlob Haussmann, le Variazioni canoniche sul tema "*Vom Himmel Hoch da komm ich er*" BWV 769; l'anno successivo l'Offerta musicale. Nel 1749 avrebbe voluto presentare l'Arte della Fuga, che non riuscì a terminare per le sue condizioni di salute.

Insieme alle Variazioni Goldberg, queste opere costituiscono il suo testamento spirituale: una musica smaterializzata, costruita in base ad astratti principi di simmetria aritmetica e geometrica.



Tema dell'Aria delle Variazioni Goldberg BWV 988



Basso su cui si sviluppa il tema dell' Aria

Le Variazioni Goldberg è una composizione che consta di 32 elementi, un'aria bipartita in apertura, seguita da 30 variazioni e con l'aria di esordio che si ripropone alla fine. Il tema dell'aria è formato da 32 battute, fundamentum di quest'aria è un basso di 8 note discendenti a valori larghi. Tutte le Variazioni hanno uguale numero di battute tranne le 3 – 9 – 21 – 30 (tutti numeri multipli di 3). Tutti i canoni sono a tre voci e nella stessa tonalità di sol maggiore, tranne il 15 – 21 – 25 che sono in sol minore. Analogamente è possibile ritrovare proporzioni, sezioni auree e teoremi anche in altri brani organistici, clavicembalistici e vocali e in tutta la produzione del Kantor di Lipsia. Dietro a ogni linea melodica ci può essere una complessa impalcatura di rapporti precisi. La figura teorico matematica per eccellenza è la proporzione aurea (numero phi 1,618). La sezione aurea fu studiata dai Pitagorici i quali scoprirono che il lato del decagono regolare inscritto in una circonferenza di raggio r è la sezione aurea del raggio e costruirono anche il pentagono regolare intrecciato o stellato, o stella a 5 punte che i pitagorici chiamarono *pentagramma* e considerarono simbolo dell'armonia ed assunsero come loro segno di riconoscimento, ottenuto dal decagono regolare congiungendo un vertice sì e un vertice no.

Dal 1742 siamo nell'ultimo periodo produttivo di J. S. Bach in cui culmina tutta la sua scienza compositiva maturata dopo un lungo periodo di sperimentazioni che, partendo dal Klavierbüchlein e dal Klavierübung, trovano il loro approdo nei quattro pilastri della summa musicale: la quarta parte della Klavierübung formata dalle Variazioni Golberg (1742), il secondo libro del Clavicembalo ben Temperato (1744), l'Offerta Musicale (1747) e l'Arte della Fuga (1749-50). Opere di un' inedita costruzione musicale concepite sotto il segno della variazione, forma di cui egli sperimenta e codifica tutte le ipotesi possibili del Canone. Ognuna di queste opere ha la sua propria identità, finalità differenti, ma tutte hanno un comune legame fra loro rappresentato dall'adozione di procedimenti strettamente congiunti, ordinati analogicamente e considerati quali elementi di un unico ciclo. Il percorso di J. S. Bach si snoda dalla Musica pratica, passa attraverso la Musica teoretica per approdare all'Ars Rethorica di cui l'Offerta Musicale e l'Arte della fuga sono la summa della sua speculazione. Esse sono soprattutto comunicazioni scientifiche, vere dissertazioni che con l'uso di temi variati presentano una serie di soluzioni mai sperimentate prima di allora ed indirizzate all'ascolto di orecchie sensibili ed esperte come quelle dei dotti componenti della società Mizler.

Nel suo insieme l'opera è costituita da:

- due ricercari;
- una sonata a tre;
- nove canoni e una fuga canonica in epidiapente;

Con quest'opera Bach ha certamente l'idea dell'offerta al sovrano ma soprattutto, come risulta da scritti dell'epoca, ha l'obbligo di produrre una dissertazione alla Società Mitzler, obbligo che si protrae per tutti gli iscritti sino al compimento del sessantacinquesimo anno di età. A Bach, sin dal suo primo ingresso, fu concesso di produrre, invece che una dissertazione, una composizione musicale di alto contenuto teorico-scientifico e proprio l'Offerta Musicale fu presentata nel 1748. Quest'opera nasce, quindi, con un duplice fine, sia rivolgere al re un tributo di riconoscenza con un'opera abilmente costruita seguendo le regole della retorica ciceroniana, di cui Federico II era un grande ammiratore, sia la volontà di partecipare regolarmente all'attività della Società guidata da Mizler. Bach, umile artigiano della musica, dopo aver lavorato tutta la vita per eliminare ogni impurità o imperfezione nella sua arte, raggiunge con l'Offerta Musicale un simile grado di perfezione che culminerà con la sua successiva opera, l'Arte della Fuga, in cui niente vi è di terreno o "mundano" ma che si rivolge a quella musica delle sfere celesti che l'orecchio fisico non può percepire ma solo l'uomo dotato di consapevolezza e fede.

Si tratta in effetti di un canone perpetuo, che cioè potrebbe essere eseguito all'infinito, poiché la conclusione conduce direttamente a un nuovo inizio: ma a questa, che è una caratteristica comune a moltissimi canoni, se ne aggiunge un'altra, in apparenza insignificante. Ad ogni ripresa, il canone ricomincia la sua melodia un tono più sopra, così che dopo sei ritornelli esso si ritrova identico alla partenza ma un'ottava più sopra (nello schema vengono indicati i sei punti di partenza). Generalmente il canone viene eseguito in questo modo, e al raggiungimento dell'ottava lo si conclude bruscamente, anche perché sei riprese della stessa melodia sono obiettivamente fin troppe. Il senso simbolico ne risulta in ogni caso chiarissimo, anche perché è la stessa didascalia posta da Bach a spiegarlo: la gloria del Re (a cui il canone era dedicato), segua di pari passo l'ascensione della melodia. Fin qui nulla di eccezionale, se non fosse che in realtà il canone non prevede conclusioni. E terminato il ciclo di un'ottava, ne ascenderebbe subito un'altra e poi un'altra ancora, e così all'infinito. Cosa succederebbe, se tale esecuzione 'filologica' venisse effettivamente realizzata? Il canone salirebbe sempre più, aumentando le frequenze sonore fino alle soglie dell'udibile; poi passerebbe agli ultrasuoni; a frequenze sempre più alte, l'impulso entrerebbe nel mondo delle onde radio, poi degli infrarossi, fino a farsi luce visibile; continuerebbe poi la sua strada verso gli ultravioletti, i raggi x e i raggi gamma... e chi ben conosce la fisica potrà indicare meglio di me il destino di una simile composizione.¹⁸

L'Arte della Fuga BWV 1080

L'Arte della Fuga è vista quale summa compositiva speculativa dell'ormai anziano Bach, opera che non cessa di stupire per le sue peculiarità e per la sua densità espressiva. Il termine Arte innanzitutto all'epoca significava Tecnica, artificio, costruzione razionale e proprio per ciò le fughe vengono chiamate **Contrappuncta** e sono in realtà dei Canoni. L'Arte della fuga resta incompiuta alla diciottesima fuga. Le 18 fughe sono riferite ai primi 18 Salmi, considerati da Bach il meglio per rendere gloria a Dio, uniti alla più elevata forma compositiva, il canone. Fusione del testo poetico più elevato con la tecnica razionale eccelsa per arrivare ad una straordinaria sintesi. Certamente questo era nei suoi intendimenti programmatici. Il primo Contappunctus, ad esempio, ha strette correlazioni con il primo salmo. Il Tema di questa fuga è di 12 note, numero che corrisponde, nella simbologia musicale-religiosa (*Harmonologia musica* di Andreas Werckmeister, libro presente nella biblioteca bachiana), alla Chiesa (11 apostoli più Cristo), alle 12 Generazioni dell'Antico Testamento, alle 12 Tribù di Israele, ai 144.000 redenti e segnati dal sigillo nell'Apocalisse (12 al quadrato per 1000). Come nel primo Salmo in questa composizione si esalta il mondo che desidera le legge del Signore. Il giusto viene paragonato ad un albero piantato vicino ad un ruscello (bach in tedesco vuol dire appunto ruscello) le cui foglie non ingialliscono mai. In questa fuga questo passo

¹⁸ Ottavio De Carli, L'ars canonica di J. S. Bach <http://users.unimi.it/~gpiana/dm7/decarli/dm7acoc.htm>

viene identificato da uno dei due ingressi del tema scritta graficamente come un grappolo di note discendenti come l'acqua che scorre. Un altro spunto di attenzione, sempre su questa fuga, ci viene dal fatto che nella prima edizione questo primo Contrappunctus ha quattro battute in meno. Bach, prima dell'edizione a stampa, le aggiunge, in questo modo la composizione ha una prima sezione di 78 battute e una seconda di 48 battute, il che corrisponde alla **sezione aurea**, questo per degnamente aprire l'opera che avrebbe dovuto essere **Ad Majorem Dei Gloria**. Nell'ultimo Contrappunctus, quello che resta incompiuto, troviamo delle corrispondenze molto interessanti che ci fanno credere non ad una interruzione forzata dovuta alla malattia del compositore, ma ad una sua scelta deliberata in quanto, come recita il Salmo, "**non è racconto, non è linguaggio, non è voce che possa essere intesa**", dunque impossibile da rappresentare.

Bach allora inserisce in questo punto il corale *Vor deinen Thron tret ich hiemit* (Sono davanti al Tuo Trono). In questa sua ultima fuga egli si firma usando, come abbiamo già detto, le note che nella notazione dei paesi di lingua inglese e tedesca corrispondono alle lettere del suo cognome. Ma non basta, il tema viene sviluppato in 14 note, somma ghematrica del suo nome completo, e l'intera melodia abbraccia il suo corrispondente, 41 note. La loro somma reciproca dà 55, essenza numerica della finale espressione del geniale Kantor, la somma di Jesu (52) e Dio (3). Anche nella firma ci sono corrispondenze numeriche: SDG (Soli Deo Gloria) e JSB (Johann Sebastian Bach) si equivalgono numerologicamente.

$$S (18) + D (4) + G (7) = 29$$

$$J (9) + S (18) + B (2) = 29$$

Pur non essendo tutto ciò esaustivo è fuor di dubbio che Bach utilizzasse il simbolismo numerico, la sezione aurea e l'arte compositiva, saldamente ancorato, da un lato alla tradizione Agostiniana e kabalistica, dall'altro alle regole delle proporzioni rifacentisi più o meno esplicitamente al pitagorismo e al neoplatonismo. In lui troviamo dunque la condensazione di un sapere senza tempo che sfida e attraversa i secoli imperturbabile perché legato alle ferree leggi del numero e della geometria. Alla luce di queste osservazioni, possiamo affermare la corrispondenza



- AA.VV., *I protagonisti della Storia Universale, Il Settecento europeo*, Milano, Centro Editoriale Internazionale, 1966
- A. BASSO, *Ecco il teorema, Bach pitagorico*, The Classic voice, Milano, n° 42, Novembre 2002
- A. BASSO, *Frau Musica, la vita e le opere di J. S. Bach*, vol. I e II, Torino E. D. T., 1998
- H. BESSELER, *Dal Medioevo a Mozart, saggi per una nuova storia musicale*, Lucca, Casa Ricordi, 1996
- A. GEOFFROY-DECHAUME, *I "segreti" della musica antica, ricerche sull'interpretazione nei sec. XVI, XVII e XVIII*, Milano Ricordi & C., 1973
- G. MINARDI, *Il grande solitario, Amadeus*, Milano, anno VIII, n° 11, Novembre 1996
- R. VILLARI, *L'uomo Barocco*, Roma-Bari, G. Laterza & Figli, 1991
- A. CAZZATO, *Per una definizione del Canone Classico*, Contappunti, 2013
- AAVV, *Bach e la numerologia*, <http://www.sectioaurea.com/bach/numerologia.htm>, 2014



Jana Bitti Si è diplomata presso il Conservatorio "L. Canepa" di Sassari nel 1981 in flauto traverso. Si è perfezionata per tre anni consecutivi sotto la guida del M° Mario Ancillotti presso l'Accademia Musicale di Pescara, ricevendo dal Maestro una borsa di studio. Ha inoltre frequentato i Corsi di Perfezionamento tenuti dal M° K. Klemm, i corsi dell'Accademia "Brera" di Novara tenuti dal M° Glauco Cambursano, e i corsi tenuti dal M° Angelo Persichilli, dal quale ha ricevuto una borsa di studio nel Luglio del 2007. Svolge intensa attività concertistica in varie formazioni da camera e anche con

l'orchestra, sia in Italia che all'estero (Spagna, Germania, Polonia, Bulgaria, Stati Uniti, Brasile). Ha collaborato per vari anni in Germania con l'organista e musicologo W. Krumbach: con lui ha eseguito concerti sia in Italia che in Germania e, nel 1998, ha curato l'esecuzione e l'incisione dell'opera integrale delle Sei Sonate per Flauto e continuo di G.P. Platti, dopo un approfondito lavoro di studio sulla partitura originale. Importante è la sua collaborazione musicale e di ricerca con il flautista barocco, direttore d'orchestra e musicologo tedesco, il Dott. Hans Hoskar Koch, con il quale ha eseguito inedite partiture di sonate in trio incise live dalla radio di Monaco di Baviera durante una tournée in Germania. Ha inciso anche parti solistiche per Rai Tre. Negli ultimi anni approfondisce anche lo studio del flauto barocco e del traversiere tenendo concerti di musica antica in diverse formazioni da camera. Insegna flauto traverso presso il Liceo Classico, Musicale e Coreutico D. A. Azuni di Sassari. Ha diretto attività musicali in varie città della Spagna, fra cui Barcellona. Attualmente è Direttore e Istruttore di un Gruppo di Canto Liturgico che si impegna nello studio e nell'esecuzione in Liturgia del ricco repertorio gregoriano, presso la Chiesa di Santa Maria in Betlem di Sassari. In questa veste ha tenuto concerti nei più importanti chiese francescane d'Italia (San Francesco, Assisi; Sant'Antonio, Padova; Frari, Venezia; Santi Apostoli, Roma; San Bernardino, Verona; Santa Croce, Firenze) e in Polonia (Cracovia). È da anni impegnata nell'organizzazione e realizzazione di importanti progetti artistici e culturali: Seminario "Musica e Liturgia" presso il Monastero Benedettino di S. Pietro di Sorres, stagioni concertistiche a Sassari e nella provincia; in particolare è Direttore Artistico del Festival "Musica nel Monte Acuto" e dell'Associazione "Coro Liturgico Laudate e Benedicite", oltre che far parte dell'Associazione Culturale Inter Artes di Sassari per la quale già da diversi anni ne cura i programmi artistici. Nell'Aprile del 2008 ha conseguito il Diploma Specialistico di secondo livello in flauto traverso (ramo concertistico) con una tesi sull'Offerta Musicale di J. S. Bach. Dal medesimo anno è il Direttore Artistico del Festival Internazionale Bosa Antica "Allievo e Maestro a confronto". www.corsibosaantica.it



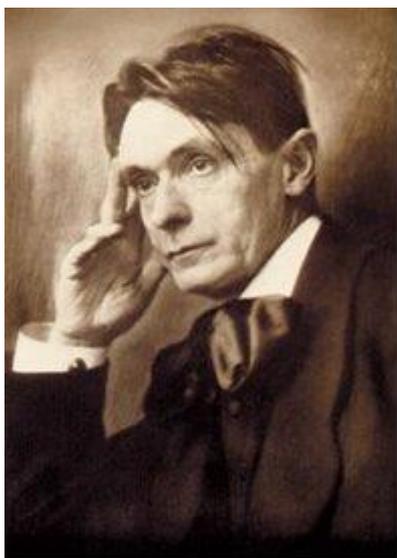
Il significato sottile ed “occulto” del Sangue

di Claudio Viacava

Come scrisse, sapientemente, Rudolph Steiner, riferendosi anche ai principi filosofici e scientifici di Johann Wolfgang von Goethe, il SANGUE è

realmente un “*succo molto peculiare*”. I loro scritti e le loro ricerche hanno stimolato spontaneamente alcune mie riflessioni filosofiche e scientifiche

contro gli inquietanti “esperimenti” e “studi” che stanno diventando sempre più “di moda” e si dimostrano, soprattutto, un enorme business di portata planetaria. L’ingegneria genetica con materiale umano, i trapianti d’organo, le cellule staminali eterogene e la donazione indiscriminata di sangue, sono “esperimenti” all’ordine del giorno. Ecco il perché degli spot televisivi ed i martellamenti, nelle varie riviste di settore e non, da parte dei media, di certo spinti ed opportunamente sostenuti dalle multinazionali e sorretti da una visione iper-materialista della scienza medica e, soprattutto, da un’assenza di una voce contraria ed autorevole di scienziati etici, di religiosi o di comuni medici o biologi, a parte qualche eccezione; voce, del resto, subito messa a tacere in malo modo e con sarcasmo.



Rudolph Steiner (1871-1925)

Penso che tutti voi siate d’accordo con me che l’Uomo non è solamente un ammasso di carne, più o meno sanguinolenta ed inerte; non è solo un insieme più o meno casuale di atomi, molecole, minerali ed acqua, ma contiene un elemento sovranaturale ed è vivificato costantemente da qualcosa di molto, molto peculiare. Dovrebbero meditare, sui loro ignoranti ed illeciti atti contro lo Spirito dell’Uomo, coloro che

eseguono o sostengono i trapianti d’organo o quelli che praticano, senza precauzioni, sensibilità, e conoscenza reale della cosa le trasfusioni di sangue eterologo.

Nelle aule delle Accademie Universitarie di Medicina e Biologia, anche in quelle cattoliche od integraliste delle principali religioni, mai si leva un grido di allarme, uno stop a queste aberrazioni che vanno ad alterare i codici spirituali dell’uomo e la propria evoluzione sia su questa terra (nella nostra dimensione terrena) che nelle dimensioni sottili. Vi racconterò ora qualcosa di speciale e straordinario sul valore energetico e simbolico del sangue e, da questa lettura, si potrà estrapolare il significato che assume come “Organo Sacro”, nel quale ovviamente scorre il sangue ed il vero significato della funzione bioenergetica della cellula umana. Mi rendo conto che è una lettura difficile ed ermetica, di certo gli iniziati comprenderanno e chi non comprenderà oggi, comprenderà domani. Il tempo lavora nei cuori e nella mente dell’uomo, affidatevi quindi alla sensibilità, agli Aelohim ed alla Verità.

Il sangue è una “**essenza sacra**” che è fornita di straordinari poteri ed ha, da sempre, costituito, nel panorama sia religioso sia culturale e scientifico, motivo di disquisizioni parascientifiche, filosofiche e metafisiche così come di approfondite ricerche e studi scientifici di laboratorio. Queste visioni convergono e coincidono solo quando stabiliscono che il sangue è un elemento in accordo con il principio **olografico**, per cui ogni parte dell’essere vivente contiene le informazioni del tutto e costituisce la vera e sintetica espressione dell’esistenza.

Da un punto di vista puramente **bioenergetico e quantistico** ciò significa che anche una piccola goccia di sangue riflette la struttura bioenergetica (ovviamente anche psico-bio-energetica) dell’intero organismo.

Il sangue non solo rappresenta simbolicamente **l'energia vitale e quindi la "forza" dell'uomo** ma, soprattutto, è un campione energetico del suo **spettro frequenziale, informativo e dinamico**. La goccia di sangue raffigura, secondo i principi della fisica quantistica, un **ologramma in evoluzione dinamica**, un'interfaccia bioelettronica con le componenti astrali ed eteriche del soggetto; quasi come un'istantanea fotografica di un attimo che riflette la sua struttura tridimensionale e non solo. Il sangue rimane sempre in equilibrio dinamico, oscillando (anche seguendo le leggi fisiche di risonanza) con l'individuo da cui è prelevato; non riflette cioè solo lo stato energetico al momento del prelievo, ma continua a riprodurre questa caratteristica condizione nel tempo, **a causa delle sua costante risonanza con il soggetto da cui proviene**.

Questo significa che non sono necessarie più gocce di sangue, in momenti diversi, per esprimere i cambiamenti dello stato **psicofisico e psico-bio-energetico** dell'individuo, contrariamente alle analisi ematochimiche che necessitano di campioni successivi per seguire l'evoluzione fisica e le relative modificazioni e varianze biochimiche.

La **goccia di sangue**, prelevata e conservata adeguatamente, rimane in perfetto equilibrio bioenergetico e quindi dinamico con il soggetto donatore originale, **indipendentemente dalla distanza tra di loro**.

Vale a dire il sangue conservato a Roma può raccontare molte cose del "proprietario" o soggetto donatore che per esempio si trova a Gerusalemme. La situazione energetica ovviamente cambia di momento in momento, seguendo il corso della vita del soggetto stesso; ma tale situazione si può facilmente cogliere ed analizzare, attraverso la goccia di sangue chiamata anche "**testimone**", con opportune tecniche bioelettroniche, radioniche e

radioestesiche (vedi soprattutto gli studi e ricerche del biofisico francese **Louis Turenne**).



Louis Turenne (1872-1954)

E' stato dimostrato che il legame vibrazionale tra un individuo ed il suo sangue scompare, se egli muore oppure si altera decisamente, se egli riceve trasfusioni di sangue dopo il prelievo originario. Cosa succede quindi? E perché accade questo strano evento?

I medici ematologi dovrebbero riflettere sulla consuetudine di praticare, sempre più di frequente, trasfusioni di sangue, anche quando la vita del soggetto non è in reale pericolo. Vista la straordinaria specificità acquisita dal sangue, grazie anche all'acqua in esso contenuta, di poter immagazzinare olograficamente tutte le informazioni biochimiche, biofisiche, psicobiologiche, cioè quelle della vita stessa del soggetto, la scienza medica potrebbe immaginare che le ripetute trasfusioni cioè le immissioni di sangue eterogeneo, con tutta la serie di bioinformazioni e di frequenze con i codici vitali (dissimili ovviamente da quelle del soggetto ricevente) non possono non interferire col rapporto di risonanza del sangue prelevato in precedenza. Si dovrebbe ricercare e sperimentare, in più soggetti, di quale tipo potrebbe essere questo fenomeno biofisico e come poter "liberarsi", cioè svincolarsi da questa energia di risonanza, acquisita dai soggetti che hanno ricevuto sangue di donatori "dubbi" o inquinati.

La riflessione che sta alla base di tutto questo è che si verrebbe a creare una sorta di **“patto di sangue”**, una fratellanza spirituale e bio-energetica non facilmente controllabile e gestibile.

Sotto le apparenze di una “normale” trasfusione di molecole sanguigne o plasmatiche, tra donatore e ricevente, si nasconderebbe un’enorme problematica scientifica, etica, filosofica e soprattutto sottile e animistica, che potrebbe minacciare pesantemente la salvaguardia della **“salute spirituale”** (e non solo) della popolazione. La scienza medica accademica ritiene, infatti, che le comuni trasfusioni di sangue **non possano influenzare la salute psicofisica** dell’uomo, nel caso siano eseguite secondo stretti standard igienici ed in modo adeguato e, ovviamente, con un sangue biochimicamente compatibile.

Ma esaminiamo il tutto con l’aiuto della biofisica e del buon senso: un individuo, visto con gli occhi di un fisico e di un metafisico, è considerato come un **biocondensatore elettromagnetico**, ed oscilla sulla sua **“frequenza”** e cioè **“identità”** ad esempio di valore **“X”** ed è correttamente collegato ed in armonia con i suoi corpi fisici e sottili.

Dopo l’immissione di sangue che è corretto definire **“eterogeno”**, risuonante con la frequenza del suo proprietario **“estranea ed aliena”**, si verrebbe a creare una sorta di alterazione del **“segnale elettromagnetico o codice individuale”** con frequenza ad esempio **“X+Y”**, diversa e verosimilmente dissimile dalla precedente per cui, rimanendo sempre nel campo della biofisica e delle energie deboli e sottili, mi chiedo cosa potrebbe accadere ai vari corpi energetici (che sono in risonanza tra di loro ed il corpo fisico) e, specialmente, cosa potrebbe accadere in quello causale (karmico) ovviamente per chi crede in questa visione della vita (e pare che si arrivi a quasi la metà degli abitanti del pianeta).

Non vi potrà essere forse un pericoloso ed

innaturale **“spostamento”** su un’altra fascia o realtà oscillatoria, con informazioni diverse o, forse peggio, patologiche e disarmoniche, voglio dire magari sulle vibrazioni specifiche del donatore di sangue? Ovviamente con tutte le conseguenze immaginabili (non ultime le leggi karmiche), vale a dire una comunione involontaria di energie sottili che seguono non le leggi della materia ma le leggi dell’anima e del destino della stessa.

Le medesime leggi, in fin dei conti, che seguono quelle della reincarnazione per portare avanti il compito e destino necessario alla nostra evoluzione verso la consapevolezza e la Coscienza.

Le riflessioni, qui sopra riportate, dovrebbero soprattutto essere riferite alla semplice osservazione di cosa potrebbe accadere all’equilibrio bioenergetico e spirituale dei donatori di sangue, con stato oscillatorio alto, cioè con una buona vitalità energetica, verso soggetti con frequenze ed oscillazioni più basse e disarmoniche ma soprattutto con energie sottili e destini karmici di dolore e sofferenza.

Considerate che un individuo, con frequenze vitali ottimali (legate allo stato di relativo equilibrio e salute, stimabili, secondo il fisico francese A. Bovis, in **6500 Unità Bovis = U.B.**) potrebbe scendere a livelli più bassi, grazie ad un eventuale stato di malattia del donatore e della sua qualità di vita; questo in considerazione del fatto che **“malattia” significa anche uno stato oscillatorio con radianze inferiori a 6500 U.B.**

Un grado o Unità Bovis è l’unità di misura della lunghezza d’onda, altrimenti detta unità Angstrom (Å), cioè 0,1 nanometri o 1×10^{-10} metri.

Il fisico francese Alfred Bovis ha ideato un regolo, poi perfezionato dall’ingegnere, sempre francese, André Simoneton, al fine di misurare il potenziale vibratorio (in un certo senso l’energia vitale o l’emissione di fotoni o di biofotoni della nuvola elettronica che si crea con l’interazione tra atomi,

molecole, vibrazioni in una forma coerente) di minerali, vegetali, alimenti, persone, rimedi e medicine, abitazioni, oggetti e così via.



Alfred Bovis



André Simoneton

Tutti i luoghi della terra, le persone, le cose ed oggetti che tocchiamo o quello che beviamo e mangiamo si possono classificare secondo una loro caratteristica **“qualità, valore, misura o firma”** vibrazionale, una sorta di **“signatura rerum”** di paracelsiana memoria.

Se questo è al di sotto delle 6.500 unità Bovis si dice che **“sottrae”** cioè toglie energia, se è al di sopra la porta, cioè la aggiunge. Vi sono zone universalmente conosciute che vanno ben oltre alla

media normale di 6.500/7.500 UB delle nostre case, come la cattedrale di Chartres. Vi siete mai stati? Ed in certi luoghi cosiddetti **“alti”** del Tibet, dell’India, dell’Egitto (vedi certe tombe e le piramidi) e molte altre zone di culto (Lourdes, Medjugorje, Montichiari, Boden di Ornavasso, acqua di guarigione della sacra piscina probatica di Siloe o Betesda, ecc...). Valori al di sopra dei 9.500 Bovis si rilevano, soprattutto, in luoghi considerati, da sempre, sacri.

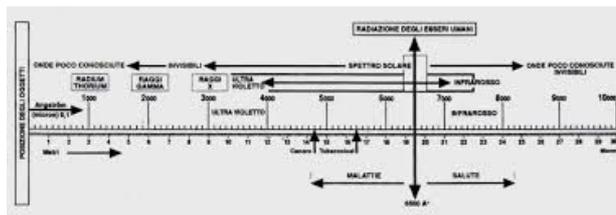
Nelle chiese cristiane all’incrocio dei transetti, nelle moschee di fronte al Minbar, nei templi tibetani nel Garbharih, e così via, ho misurato il livello di energia che è tra 18.000 e 20.000 U.B..

La **“rotella tibetana”** di preghiera che contiene un mantra scritto su pergamena o su tessuto, una volta girata vibra, secondo i luoghi, da 12.000 a 16.000 Bovis, così come il [Thangka](#) dipinto nei monasteri di alta energia può arrivare a 18.000 Bovis.



Piccola rotella tibetana

Qui sotto trovate il Biometro di Bovis, che tengo, come un oracolo, sempre nella mia borsa e che ciascuno di voi potrà facilmente costruire.



Su questa logica si basano anche i principi classici della scienza Radionica.

Come il donatore od il ricevente può gestire e sopportare questi eventi?

Le implicazioni sociali, religiose, che giustamente coinvolgono un autentico sentimento di generosità, di sacrificio e di donazione cristiana di sé stessi nonché la missione di coloro cui è destinata la strada del servizio degli altri, dei sofferenti e dei deboli non devono assolutamente essere dimenticate o sottovalutate ma un percorso serio ed obiettivo sarà invece quello di considerare serenamente ed obiettivamente i risultati delle ricerche e delle scoperte fatte fino al 2012 dalla scienza biofisica e dalla psicobiologia, in rispetto alla salute dell'uomo ed in relazione al suo viaggio spirituale sulla terra. Solo così questi sacri valori ed i veri sentimenti d'amore verso la Natura e gli Esseri viventi verranno rispettati e maggiormente considerati.

Questi sono ragionamenti, a larghissimo raggio, che devono essere affrontati con serietà e scervri da falsi ideali politici, sociali o religiosi che, come tutti sanno, sono spesso improntati da una manifestamente "interessata" eticità nei confronti del prossimo.

La Radioestesia, la Radionica e la Biocibernetica nell'indagine scientifica:

Per analizzare la "peculiarità" del sangue e la sua funzione, nel corso della vita dell'essere vivente, si deve prendere in considerazione il significato dei **legami di risonanza mentale**, che sono punti focali di sintonizzazione a due vie, in quanto permettono all'informazione di fluire dal soggetto indagato, che chiamerò paziente, all'operatore; vanno inoltre a costituire un vero e proprio legame energetico

sottile con il paziente, anche per le eventuali terapie a distanza.

Le terapie o diagnosi a distanza con l'uso di un **"testimone"** (in questo caso **sangue in un ampolla sigillata**) sono prassi comune nella tecnologia radionica. Altre applicazioni, con l'uso di **sangue come testimone** sono, fra le altre, la somministrazione di rimedi fitoterapici, spagirici, omeopatici, di gemme, cristalli o colori, di frequenze generate sempre da apparecchiature radioniche. Grazie alle strumentazioni bioelettroniche ed alla radionica più sofisticata, che utilizzano sistemi capaci di analizzare, invertire, trasmutare o registrare segnali biologici, potrebbe essere possibile intervenire con bio-frequenze che utilizzano codici di risonanza del sangue del paziente. Come dire che un segnale od un'informazione può essere trasferita o con la radionica o con strumentazioni bioelettroniche e con l'uso o meno di un "testimone" specifico.

Il testimone elettivo è, come facilmente intuibile, il sangue, grazie alla sua componente acquosa che conserva e veicola le informazioni e, grazie a tutti i suoi componenti, alle particolari molecole ed alla sua struttura a doppia elica del DNA (che funge da oscillatore e condensatore) qualificano e mettono in risalto la capacità di generare una **biorisonanza**. Anni fa utilizzai varie strumentazioni biocibernetiche e quindi sperimentai, su alcuni volontari donatori di sangue che, provocando un mutamento del segnale di frequenza, cioè o con un'inversione polare della frequenza sottile del soggetto donatore attraverso una strumentazione di Biorisonanza particolare, fui in grado di produrre artificialmente un **segnale di testimone alterato**. Avevo registrato questo "segnale" su una scheda magnetica e lo avevo in seguito applicato sulla zona del timo di un volontario donatore. Manifestandosi quindi un diverso segnale identificativo, questo segnale non veniva più recepito dal trasfuso in

quanto avevo creato un momentaneo blocco della frequenza di risonanza: **non esisteva più una regolare sintonizzazione tra donatore e ricevente ed il legame di risonanza bioenergetico e sottile era automaticamente interrotto**. Fui sorpreso e sbigottito nello stesso tempo.

Avevo realizzato, artificialmente, una **“desintonizzazione sottile”**. Purtroppo scoprii, in seguito, che l'intervento non era stabile nel tempo, mi ci volle tempo e prove su prove finché scoprii che dovevo applicare la scheda magnetica sul soggetto più ore al giorno per almeno 21 giorni di seguito, meglio durante la notte, ero in grado di far sì che, perdendosi il segnale di collegamento e la relativa biorisonanza, il soggetto era in grado di tornare vibrazionalmente e **“animisticamente”** sulla propria identità. Con questa metodica, anche varie settimane dopo queste sperimentazioni, non notai mai più una **“risintonizzazione”** e **“rifasamento”** spontaneo.

L'onda guida, cioè la voce sottile, del “testimone sangue” non trova riscontro in alcun altro risonatore in natura. Le cellule del sangue, infatti, a partire dai globuli rossi, piastrine comprese, **hanno proprietà simili ai quarzi ed oscillano**; ed oscillando comunicano, trasmettono e ricevono codici cioè biofrequenze. Il segreto sta tutto qui; non scientifico e fuorviante sarebbe non riconoscere o rifiutare tale principio, asseverato fra l'altro dalla moderna Fisica Quantistica.

Dovete considerare anche le ricerche, eseguite non molto tempo fa, da **A.Voeikof**, cattedratico di Biochimica presso l'Università di Mosca, che mettono in luce la peculiarità dei sistemi biochimici confermando i paradigmi della fisica quantistica e l'influenza delle energie ultradeboli sul sistema biologico e sulle membrane cellulari. Il suo collega **M. Zhadin** aveva già dimostrato **l'influenza delle correnti ultradeboli** in un esperimento eseguito utilizzando **l'acido glutammico** (presente nelle

sinapsi del sistema neurotrasmettitore) aprendo la strada alla dimostrazione scientifica **dell'influenza di onde sottili sulla materia che, quindi, ne verrebbe informata e diretta**. Anche il fisico italiano **Emilio Del Giudice**, mio carissimo amico purtroppo recentemente scomparso, ha dato infinite dimostrazioni sia teoriche che pratiche di come l'acqua non solo conserva in **“cluster”** e **“domini di coerenza”** le memorie del soluto, sia esso materia o semplice informazione elettromagnetica, ma svolge un ruolo fondamentale nella funzione biochimica e cellulare della materia vivente. Sapendo che **il sangue è costituito soprattutto da acqua** capirete come si aprono infinite possibilità di interazioni ed ogni tipo di ulteriori approfondimenti scientifici e metafisici. Del resto, come sosteneva anche lo scienziato sovietico **Alexander Gurwitsch**, queste logiche ci fanno vedere la vita come un **“procedimento strutturante e le sue leggi principali come processi estremamente variabili”**.



A. Gurwitsch (1901-1973)

Consideriamo l'esempio della luce: **il fotone** ha dinamica costante e, **se è fermato**, in un certo senso **“muore”**. **La luce è la base delle strutture viventi**, la scienza ha costruito degli strumenti per studiare le vibrazioni dei corpi biologici e dimostrò che qualunque organismo vivente, è generatore di

vibrazioni luminose. Si prenda, ora, in esame il **sangue umano** che esprime una **quantità significativa di "luce"**, anche se nessuno è in grado di percepirla ad occhio nudo ma solo attraverso strumentazioni che ora, purtroppo, non potremo più utilizzare per un bel po'.

Esaminando la sua particolare **"luminosità"**, si può evidenziarne dati diagnostici della persona e di conseguenza riconosciamo la provenienza di questo sangue, con l'esame del DNA e la presenza di forme in esso contenuto che danno diagnosi straordinarie specialmente attraverso **l'esame con il microscopio in campo oscuro oppure con il test di Heitan.**

Nel sangue avvengono continue reazioni chimiche e quasi tutte le molecole, nel tessuto vivo, sono in condizioni bioenergetiche che si possono definire dinamiche. Questa continua agitazione si stabilisce con la respirazione cellulare, cioè con la produzione di una particolare energia ed è una delle ragioni per cui scaturisce l'illuminazione.

Voeikof afferma che, quando il sangue esprime questi flussi, **significa che manifesta la sua "energia"**. Se prendiamo due campioni di sangue e li mettiamo vicini, separati da un vetro, uno infettato da virus patogeni e l'altro sano, accade che il flusso biofotonico che si libera dal sangue sano, veicolato da una particolare fonte luminosa, aiuta quello accanto, ammalato, che riceve energia e si "libera" dei virus. Viceversa, facendo passare la luce, fornita sempre da una fonte luminosa, a partire dal campione contenente i patogeni verso quello sano, avremo la comparsa di virus anche nella provetta contenente sangue privo di patogeni, secondo la logica dei vasi comunicanti.

Un esperimento simile è stato eseguito da **Vlail Kaznachejev** all'Università di **Novosibirsk** nel 1970 utilizzando cellule infette da **Epstein Barre Virus (EBV)** cioè il virus della mononucleosi infettiva (febbre ghiandolare) facendo passare, per un certo tempo, una luce U.V. ultradebole a partire

dalle provette, costituite da cellette in quarzo, contenenti cellule infettate da EBV verso cellette, adeguatamente separate ed isolate dalle prime, contenenti cellule sane. Il risultato sconvolgente è stato che, in poco tempo, anche se non vi è stato assolutamente contatto tra i fluidi, anche le cellule sane si erano infettate. Esperimento riprodotto e codificato anche dal tedesco F.Popp.

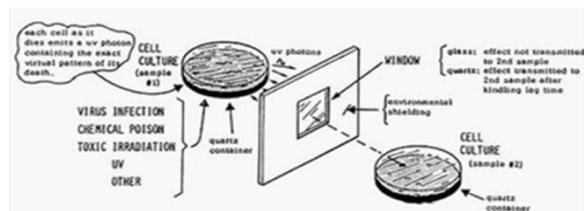


Figure 73. The Kaznachejev effect. Thousands of experiments proved that (1) cellular disease is electromagnetic, and (2) it can be induced electromagnetically at a distance. Also called the cytopathogenic effect.

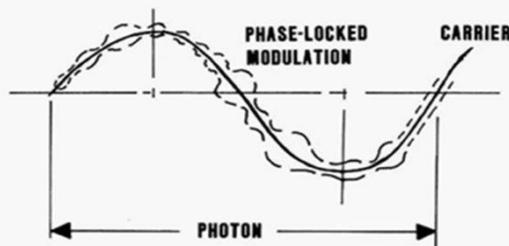
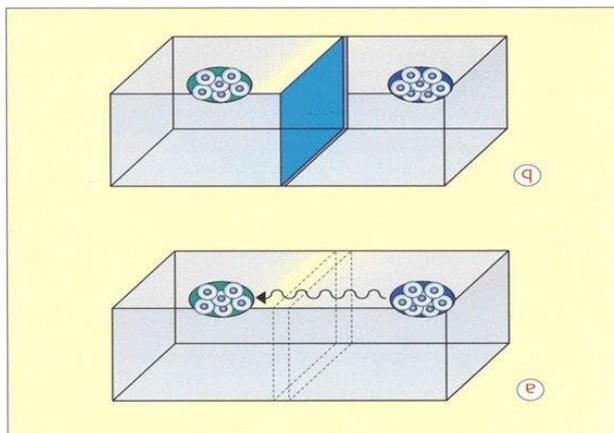


Figure 74. A photon is one oscillation of an electromagnetic carrier. It may have substructures that are modulations. Such a structure is called a "giant photon," or a "compound photon."



Tali risultati sono stati confermati da vari ricercatori della facoltà di Biologia di Mosca e dalle ricerche sulla luminescenza ultradebole nei sistemi biologici come **V. Naletov** nel 1993, confermando le teorie di

A. Gurwitsch circa l'emissione di biofotoni informati.

Tali logiche sono state da me ritenute valide, anche alla luce della mia teoria sul funzionamento dei Virus come vera e propria "chiave elettromagnetica".

Queste logiche non ubbidiscono, ovviamente, alle leggi chimiche codificate e creano sconcerto nella scienza accademica ed ortodossa che evita sempre di soffermarsi su queste ricerche per sviluppare ulteriori sistemi e darci una visione più completa e realistica della biologia animale.

Le nostre conoscenze fisiche e biologiche non riescono a spiegare queste reazioni perché ci basiamo ancora su scoperte vecchie di cent'anni. Si potrebbe fare un esempio: se modificiamo la temperatura ad un processo biochimico che induciamo nel sangue, dovrebbe variarne la reazione, ma non è così.

M. Voeikof ha provocato, nel sangue, una reazione immunologica, cambiando continuamente la temperatura, entro i limiti fisiologici di 35°-38° C. Solo quando il processo di variazione della temperatura arriva ad uno stato stazionario, il sangue reagisce, ma con ritardo.

La linea a spirale ottenuta in un caratteristico grafico è la "memoria" biologica, perché il sangue ricorda e memorizza il suo stato precedente e tende a conservarlo.

L'uomo è sempre un po' malato, ma la natura, essendo più intelligente, tende a difendersi, sarebbe meglio imparare da questa, invece di inventare metodi, logiche o tecniche che non tengono conto del contenuto bio-informativo delle cellule e specialmente quelle del sangue.

Sono scandalizzato anche di certi interventi medici come le trasfusioni non necessarie (come salvavita) oppure i trapianti o, peggio ancora, dell'ingegneria genetica. Questa non è la strada giusta, soprattutto per le banali piccole trasfusioni, la scienza

biomedica avrebbe dovuto percorrere una strada diversa, cioè considerare la possibilità di rigenerare l'organo malato.

Il sangue, quindi, non solo è l'elemento più importante per la nostra sopravvivenza fisica, ma, **come afferma anche Voeikof è anche sede di qualcosa di misterioso e magico e del flusso vitale che ci rende parte del tutto, pervaso dalla stessa forza creativa.**

Praticando trapianti o trasfusioni, la scienza non considera che dovrebbe fare i conti con una parte fondamentale della nostra dimensione energetica e spirituale che, ovviamente, ad occhio nudo è invisibile ma, soprattutto, ricordare che gli organi, quando vengono espianati, sono ancora vivi e che, come dimostrato dalle ricerche di **K. Korotkov**, professore di Biofisica all'Università di San Pietroburgo: **"l'aura o la parte energetica che investe i nostri elementi vitali, se ne allontana solo dopo qualche tempo..."**



Konstantin Korotkov insieme a Masaru Emoto

Si potrebbe dedurre che, se si priva un corpo ancora vivente di un organo, lo si uccide e lo si espropria di una parte del suo corpo energetico che gli è necessaria come strumento di conoscenze, acquisita attraverso l'esperienza compiuta dall'organo durante la vita.

Nello stesso modo, impiantando nel corpo di

un'altra persona un organo che porta la vibrazione e l'esperienza di un altro essere umano, s'interferisce nel cammino karmico, energetico ed informativo della persona mutandone parimenti il destino evolutivo.

Vi renderete conto della follia e della mancanza di etica di coloro che seguono questa cultura barbara? Dal momento che tutto vibra ed oscilla e che siamo immersi in un continuo dialogare tra cellula e cellula, tra uomo e uomo, tra pianeta e pianeta, tra Cosmo e terra, tra terra ed acqua e gli altri elementi possiamo, senza difficoltà, credere che esista una Volontà Suprema che, per mezzo degli Aelohim, desidera che questa comunicazione avvenga e che abbia riposto nel mondo invisibile i misteri di questa comunicazione, di questa in-formazione dell'universo.

"Il Menstruum attraverso cui la volontà può agire per compiere il bene ed il male è la Mumia vivente": così esordisce, in una delle sue opere, il grande Paracelso che definiva "Mumia" come il veicolo che contiene l'essenza della vita ("l'invisibile veicolo di vita") che circola anche e soprattutto nel sangue dell'uomo e degli animali. Egli specifica inoltre che **"la Mumia di un essere vivente partecipa alle caratteristiche del vivente da cui è stata tolta"**. Concetti di fine alchimia, che devono farvi riflettere. Vi consiglio di cercare qualche biblioteca che abbia copie dei libri di Paracelso e di leggersi tutte le sue opere: contengono concetti e riflessioni molto utili per la vostra formazione e cultura. Per sottolineare, infine, il concetto filosofico e metafisico che si ricollega sempre alla teoria della memoria dell'acqua, contenuta nel sangue, si può fare anche riferimento al Faust di Goethe ed alle lezioni di Rudolph Steiner nonché agli studi scientifici del premio Nobel francese J. Benveniste e dello scienziato giapponese (deceduto da poco tempo) Masaru Emoto. Faust come artefice delle massime aspirazioni

umane stringe un patto con le potenze del male, rappresentate da Mefistofele, diavolo inviato dall'Inferno.

Faust deve sottoscrivere col sangue il patto scritto con Mefistofele.

In un primo tempo Faust crede che si tratti di una buffonata, ma a questo punto Mefistofele dice la frase presa senza dubbio sul serio da Goethe: **"il sangue è un succo molto peculiare"**.

Il sangue, in sostanza, sarebbe ciò che eleva e conserva la vita umana, e quindi il **Diavolo**, nemico acerrimo del genere umano, **potrebbe essere anche nemico del suo sangue.**

Farei anche notare che già nelle più antiche elaborazioni della Saga Faustiana, come pure nelle saghe in genere, il sangue svolge la stessa funzione. In un antico libro sul Faust viene descritto con chiarezza che egli si procura un taglio sulla mano sinistra con un temperino e poi raccoglie con la penna il sangue che scorre e scrive il suo nome sotto il patto ed infine con il sangue coagulato sulla mano sinistra forma le parole:

"O Uomo, fuggi!"

Il grande poeta Goethe, e con Goethe tutta la saga e tutti i precedenti poemi sul Faust, hanno inteso che il Diavolo attribuiva qualcosa di speciale al sangue e che per lui avere in mano Faust significa appropriarsi del suo sangue. Si diceva sempre che per Mefistofele era importante appropriarsi di almeno una goccia del sangue di Faust per averlo in proprio potere.

Ne ho ricavato la sensazione che chi si impadronisce del sangue dell'uomo può anche avere il dominio sull'uomo stesso e quindi il sangue sia un succo veramente peculiare.

Potete ben immaginare quanto io sia preoccupato da quest'abitudine di praticare trasfusioni senza precauzioni, per evitare grossolane trasmissioni di batteri, virus macroscopici o patologie legate a particelle contaminanti attualmente non ancora

conosciute o riconosciute. Come forse saprete, oltre all'epatite A-B-C, sono state isolate anche la D e la E, per cui le trasfusioni, eseguite negli scorsi anni, non prevedevano nemmeno lontanamente esami che escludessero l'epatite C, D, E. I trasfusi di un tempo sono stati fortemente a rischio ma per le autorità sanitarie tutto era sicuro e tranquillo. Ho conosciuto soggetti che si sono trovati positivi all'Epatite C dopo una trasfusione. Ora magari anche la D e la E, e ci sarebbe ancora altro da dire per chi si occupa di somatidi e di nanoparticelle.

Definirei la trasfusione quasi un rapporto sessuale a rischio massimo, non protetto.

Chi può guardare nell'anima di un popolo sa benissimo che nel popolo non vi sono solo poesie sdolcinate o cose del genere, ma qualcosa di molto più profondo che si manifesta nei suoi miti, nelle sue saghe nelle sue fiabe, con le loro potenze meravigliose e i loro meravigliosi eventi. Nel sangue viene come riassunto ciò che si è venuto formando dal passato materiale e spirituale dell'uomo e quindi se una potenza malvagia vuole influire su di un uomo, essa deve avere, soprattutto, il dominio del suo sangue (R. Steiner).

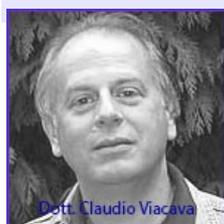
È questo il profondo e spirituale significato del passo del Faust in cui il rappresentante del principio del male dice:

"sottoscrivi il patto con il sangue perché se ho il tuo nome scritto con il sangue ti ho afferrato in ciò attraverso cui l'uomo può venire afferrato. Ti ho attirato a me. Quello cui appartiene il sangue possiede anche l'uomo o l'io dell'uomo".

Esistono, inoltre, antiche conoscenze occulte che confermano, secoli prima, ciò che la scienza ha scoperto e sperimentato da poco e cioè che, mischiando il sangue di un animale con quello di un altro, anche di razze simili ma non imparentato col primo, il sangue dell'uno uccide quello del secondo. Non a torto un valente conoscitore dell'anima ha detto che il sangue, con il suo movimento ed energia vitale, è come un secondo uomo che si comporta come una specie di mondo esterno e sottile, rispetto all'altro uomo costituito di ossa, muscoli e masse nervose, ammettendo e riconoscendo, implicitamente, il principio olografico.

Nel sangue vi è dunque un vero e proprio doppio spirituale e sottile dell'uomo che lo accompagna di continuo, dal quale l'uomo attinge costantemente nuove forze ed al quale abbandona ciò che più non usa. Con pieno diritto il sangue è stato denominato da R. Steiner "vita umana fluente" e da parte degli operatori sanitari, deve esserne rispettata l'integrità, la forza e l'originaria vibrazione; una particolare attenzione dovrà essere posta specialmente da parte di coloro che dovranno salvaguardare la salute pubblica.

Simile discorso può essere fatto, ovviamente, per la donazione di organi e l'utilizzo di cellule umane o materiali umani per ingegneria genetica, tecniche assolutamente contro l'etica e la medicina dell'anima per le ragioni che ho elencato più sopra. Prego ogni sera affinché la scienza medica si svegli dal lungo e profondo sonno che l'ha assalita.



Claudio Viacava, Biologo, Naturopata, Psicologo e Psicoterapeuta è esperto in Psicologia del Benessere e Psicologia Clinica e Docente presso Università Internazionali alle Facoltà di Medicina e Chirurgia e Istituti di formazione professionale in Medicine Complementari. Si è occupato, come ricercatore, di Virologia ed Ecologia ambientale dal 1974 e quindi di Psicobiologia dal 1979. Grazie a queste ricerche, alle pubblicazioni scientifiche ed alle numerose docenze presso vari Atenei nazionali ed internazionali è stato nominato, nel 1990: "Onorevole Senatore Accademico" dell'Accademia Medicea di Firenze.
www.viacavaclaudio.it



La memoria dei *sangui* delle vite

di Shazarahel

Lo stimato collega e caro amico Claudio Viacava mi ha chiesto di aggiungere una postilla al suo articolo per parlare del sangue all'interno della cultura ebraica... e questo è un tema così vasto e complesso che confesso di non avere il tempo materiale per occuparmene in maniera dovuta. Tuttavia questo non mi impedisce di dire alcune parole in merito per l'approfondimento di questa interessantissima ricerca.

Nella Torah, ossia nella Bibbia ebraica, si parla spesso di sangue e in circostanze molto diverse. Tralascerò completamente l'aspetto espiatorio del sangue che ha tanta importanza nel culto sacrificale del Tempio e, in seguito, nella teologia cristiana che se ne ispira, e mi soffermerò piuttosto sul suo significato etimologico.

Sangue in ebraico si dice דם *Dam*. Uomo si dice אדם *A-dam*, colui che ha א *Alef*, ossia la presenza divina nel דם *Dam* sangue. אדם *Adam* può anche leggersi *Adom*, che significa "rosso"; in effetti il termine *Adam* ha radice nella parola אדמה *Adamah*, "suolo, terra", che, parafrasando, potremmo tradurre con "terra rossa".

Anche di quegli animali di cui era permesso mangiare la carne, era assolutamente proibito cibarsi del sangue. Ci sono due livelli. Il primo è quello di cibarsi del dam hanefesh, cioè del "sangue della vita" dell'animale. E cosa vuol dire? Per nefesh si intende l'alito vitale, il respiro; è qualunque cosa che vive, che respira. Nel testo biblico non c'è nessuna implicazione che riguardi l'anima in questo termine. Allora in questo caso si intende un divieto severissimo, senza possibilità di venirne fuori, di cibarsi di quel sangue che fuoriesce nel momento dell'uccisione dell'animale. Una volta morto, rimane altro sangue dentro l'animale; anche questo è proibito, ma in forma meno severa del primo. Volevo farvi notare che il mangiare del sangue costituisce una trasgressione molto grave, che fuoriesce dalle trasgressioni che riguardano gli altri divieti alimentari.¹⁹

Mentre per tutti i tipi di peccati l'uomo commetta esistono riti espiatori che possono cancellare la colpa, per la commistione del sangue animale non esiste espiazione: viene considerata un peccato così grave che è punita con il *Karèt*.

Karèt è un termine intraducibile, che pare voglia dire "tagliamento", ma non sappiamo cosa vuol dire. Sappiamo

¹⁹ Rav Luciano Meir Caro, *Il sangue nell'ebraismo*

che si tratta di una realtà dalla quale il tribunale umano è fuori gioco e riguarda direttamente il Padre eterno e me stesso. Io non ho modo di rimediare. Ho consumato, ho sottratto il sangue vitale di un animale: mi merito una punizione talmente grave che fuoriesce dalla competenza di un tribunale. Cosa sia la punizione, non lo sappiamo, quasi che Dio si riservasse il diritto assoluto di pensarci Lui e solo Lui. **Qualcuno dice che karèt significa che a questa persona verranno tagliati dei giorni di vita, siccome la parola deriva dalla radice tagliare.** Qualcuno dice che karèt vuol dire l'essere sottratto e tagliato dalla continuità della mia vita, cioè che non avrò discendenza, oppure che la mia discendenza a un certo punto si interromperà. Un'altra illazione è che questo termine significa essere tagliati dalla possibilità di una vita nell'al di là.²⁰

L'uccidere un animale per nutrirsi della sua carne viene considerato dalla Bibbia come una concessione temporanea che D' ha dato all'uomo a motivo della sua violenza. Ma all'inizio della creazione non era così in quanto uomini ed animali erano esclusivamente erbivori, e così non sarà più nell'era messianica, dove neppure le belve feroci saranno carnivore e tutti gli uomini ed animali saranno esclusivamente vegetariani. Secondo la Bibbia, il sangue di un animale sgozzato deve essere immediatamente ricoperto con la terra e la proibizione di consumarlo ha lo scopo educativo di far prendere coscienza all'uomo che quella vita appartiene a D' solo.

Ritroviamo la parola דם *dam* al plurale, דמים *damim*, nella Genesi in rapporto al fratricidio commesso da Caino. Il testo biblico dice testualmente: **"La voce dei sangui di tuo fratello grida a me dalla terra"**; questo plurale fa eco alla vita, che in ebraico è anch'esso un termine plurale. In ebraico non esiste "la vita" ma "le vite", intendendo per esse non solo le vite delle incarnazioni precedenti, ma anche degli avi e dei discendenti.

Nella Kabbalah il sangue è spesso associato al vino (simbologia ripresa in ambito cristiano nel rito eucaristico). Sangue e vino sono associati a loro volta alla *Sefirah Ghevurah*, ossia al lato sinistro dell'albero sefirotico, radice di ogni forza, giudizio e rigore.

Per non dilungarmi troppo e rischiare di perder di vista il cuore del tema proposto, vorrei fare alcuni collegamenti ad un argomento molto più delicato, che scaturisce come conseguenza logica alle teorie esposte da Viacava.

Nell'ebraismo è data grande importanza al flusso mestruale femminile, in cui il sangue diventa spartiacque fra il puro, *tahor*, e l'impuro, *tamé*: è puro tutto ciò che è legato alla vita. È impuro tutto ciò che è correlato alla morte. Una donna incinta è in perenne stato di purità. Una donna durante il ciclo -sangue che espelle un tentativo potenziale di vita andato perduto (il sangue mestruale ha lo scopo di espellere l'ovulo non fecondato, dunque "morto"), non può avere nessun contatto fisico con il proprio coniuge, neppure una sola stretta di mano. La donna riacquista lo stato di purezza, solamente dopo il ciclo e dopo il periodo legale di sette giorni di purificazione che terminano con l'immersione nelle acque del *mikvè*, ossia nel momento in cui torna ad essere feconda e dunque predisposta alla vita.

Viacava spiegava le implicazioni inerenti alle trasfusioni di sangue e si stupiva del silenzio delle religioni a tal proposito. Nell'ebraismo le trasfusioni, quando hanno come scopo il salvare una vita umana, sono permesse, a differenza, ad esempio della setta dei Testimoni di G. per i quali sono sempre e solo proibite.

I Maestri, più che soffermarsi sulle implicazioni concernenti lo scambio di sangue, hanno piuttosto puntato l'attenzione su un altro importante fluido del corpo umano: lo sperma. Il seme maschile è persino più importante del sangue, in quanto è la fonte stessa della vita. Tutti i testi i Kabbalistici si soffermano a lungo sulle implicazioni inerenti all'uso santo del seme e al suo uso improprio.

È noto agli storici che una delle caratteristiche che differenziavano la cultura ebraica dalle altre culture antiche (ed anche moderne), riguardava le restrizioni morali concernenti la sfera della sessualità:

²⁰ Rav Luciano Meir Caro, *Ibidem*

mentre la cultura ellenistica dava grande importanza alla bellezza del corpo umano e promuoveva una pratica sessuale libera, nella cultura ebraica (da cui cristianesimo e islam hanno preso ispirazione) il Testo Sacro imponeva regole rigidissime sia sul come abbigliarsi e coprire il corpo, sia sulla pratica della sessualità; nell'ebraismo la sessualità è consentita solo ed esclusivamente all'interno del matrimonio fra uomo e donna, e solamente durante i periodi di purezza della donna. Sesso libero, omosessualità ed incesto sono severamente proibiti.

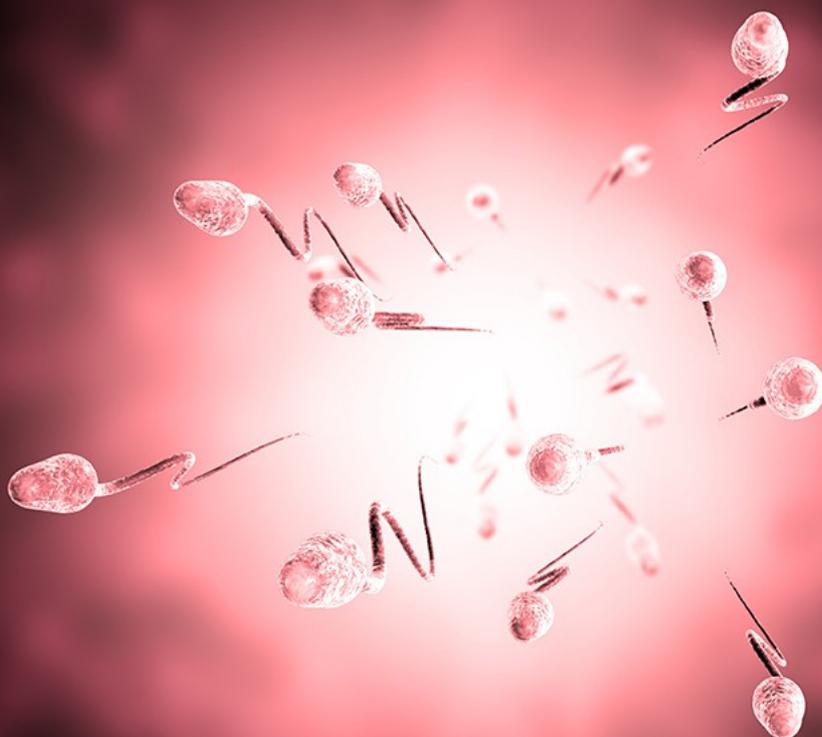
La cultura occidentale, che affonda le radici nella cultura ellenistica, considera queste interdizioni come costumi primitivi che non hanno alcun fondamento razionale né scientifico.

Se però prendiamo in considerazione quanto affermato dal Dott. Viacava, e cioè che il sangue conserva la memoria biologica di colui a cui appartiene, e lo applichiamo allo sperma, che possiede non solo la memoria genetica, biologica e metafisica del suo emittente ma anche il progetto di un nuovo individuo, possiamo cominciare a comprendere qualcosa di queste proibizioni bibliche in materia sessuale.

Nella Kabbalah uno dei peccati più gravi dell'uomo è quello di spargere il seme invano. Secondo i Kabbalisti una donna che ha rapporti sessuali con uomini diversi e che raccoglie dunque dentro di sé l'impronta genetica di diversi partner, vive dentro al suo corpo una vera guerra microcosmica fra entità incompatibili che lottano dentro di lei per avere il sopravvento. In effetti il potenziale di vita contenuto nello sperma dei diversi partner si trasforma in piccole entità negative che vagano ed errano per il cosmo in cerca di una incarnazione e questo fenomeno è all'origine di tutti i disordini del mondo.

Nello Zohar leggiamo a proposito delle donne che sono già state sposate, come le divorziate e le vedove:

Vecchio uomo, vecchio uomo! Tu che riveli i misteri, parla senza paura! Noi abbiamo detto che la forma dell'intelligenza di vita (la forma dell'energia interna dello sperma) di un uomo rimane all'interno della donna che era sua moglie. Ebbene, cosa avviene? Supponiamo che questa donna si risposi, è possibile che due forme differenti di intelligenza di vita coabitino insieme in una donna? La forza del primo marito sparisce interamente? No,



questo non può succedere. Lo stesso problema appare quando una vedova si risposa. Che diviene la forma di vita di suo marito che gli è attaccata? Tutto ciò deve essere adesso spiegato. Quando l'intelligenza del secondo marito entra nel corpo della donna, l'intelligenza del primo marito lotta con lei e non possono rimanere in pace insieme, così la donna non potrà mai essere felice col suo secondo marito, perchè la forza intelligente del primo gli farà avere sempre dei rimorsi, la sua memoria è sempre con lei, facendola piangere e sospirare. Infatti, il suo spirito si torce all'interno di lei come un serpente. Questo può durare per molto tempo.

Se la seconda intelligenza ha il sopravvento sulla prima, questo vuol dire che queste sono anime gemelle, allora l'intelligenza del primo marito sparisce. Ma, come questo avviene di solito, il primo è più forte del secondo, quando la prima unione riguarda delle anime gemelle, questo significa la morte per il secondo marito.

[...] Colui che sposa una vedova è come qualcuno che si appresta a traversare l'oceano durante una tempesta, senza governo e senza vele, e che non sa se riuscirà la sua traversata o annegherà nelle profondità marine.²¹

Una donna, essendo in se stessa recipiente del seme maschile, conserva dentro di sé l'impronta di colui che l'ha fecondata. Ancor più se la donna si è accoppiata per molto tempo con il medesimo partner, possiede in sé la memoria di lui. E questo anche a livello biologico.

Se una vera lotta microscopica avviene nel ventre di una donna divorziata o vedova risposata, cosa avverrà all'interno di colei che ha rapporti occasionali con diversi partner?

Se la trasfusione di sangue altrui può portare un certo scompensamento e squilibrio su altri piani, cosa sarà di tutti quegli uomini e donne che si scambiano indistintamente il seme umano in modo promiscuo?

Se il sangue è un succo molto particolare che contiene tutto l'uomo, le sue esperienze e le sue incarnazioni precedenti, cosa potremo dire dello sperma maschile che la cultura materialistica occidentale a ridotto a mera secrezione genitale e che invece è l'origine stessa della vita?

Oggi non possediamo più i parametri necessari a decifrare linguaggio esoterico ermetico espresso per metafore dai Kabbalisti, ma oggi è proprio la scienza che sempre più ci illumina su quanto loro hanno scritto. Le ragioni su cui si fondano certe proibizioni non sono puramente culturali o simboliche. Mettiamoci in ascolto della loro sapienza, e si schiuderanno innanzi a noi inattesi orizzonti nuovi di conoscenza.

²¹ Zohar 140, traduzione presa da Rav Philip S.Berg, *Reincarnazione, ruote di un'anima*, New York 1992



Emozioni

Emozioni

(seconda parte)

di Simona Carini

2. LE TEORIE SULLE EMOZIONI

Un punto di partenza tra i più utili per poterci addentrare nell'esplorazione del quadro storico generale delle interpretazioni del fenomeno delle emozioni proposte da varie scuole ed autori psicologici, potrebbe essere quello dell'esame di una loro definizione generale tratta dal "Dizionario di Psicologia" di Umberto Galimberti, laddove alla voce *emozione* leggiamo:

“Reazione affettiva intensa con insorgenza acuta e di breve durata determinata da uno stimolo ambientale. La sua comparsa provoca una modificazione a livello somatico, vegetativo e psichico.[...]. Le reazioni *viscerali* si manifestano con la perdita momentanea del controllo neurovegetativo con la conseguente incapacità temporanea di astrazione dal contesto emozionale. Le reazioni *espressive* riguardano la mimica facciale, gli atteggiamenti del corpo, le abituali forme di comunicazione. Le reazioni *psicologiche* si manifestano come riduzione del controllo di sé, difficoltà ad articolare logicamente azioni e riflessioni, diminuzioni delle capacità di metodo e di critica” (i corsivi sono nell'originale)

Se questa è la sintesi corrente della visione scientifica delle emozioni non ci stupisce il fatto che queste siano ampiamente anche se elusivamente vissute nel mondo occidentale contemporaneo, la cui visione ancora fortemente ottocentesca e novecentesca ha prodotto alla fine una simile definizione, come uno stato

di crisi dell'individuo, una fonte legittima di allarme e potenzialmente foriera di pericoli. In questo giudizio fondamentalmente negativo la nostra si configura fatalmente come una società dove l'individuo per essere funzionale al sistema dovrebbe essere in grado di esercitare un forte controllo delle sue emozioni, anzi dovrebbe evitarle, censurarle o meglio ancora prevenirle per quanto possibile.

La nostra ripulsa più o meno inconscia delle emozioni è probabilmente legata ad un preconcetto culturale in cui risalta la loro forza relativamente incontrollabile, il loro insorgere spesso imprevedibile, la fulmineità largamente extrarazionale con cui il nostro essere le gestisce. In altre parole la loro esistenza ci ricollega in modo socialmente imbarazzante alla nostra animalità. Infatti, storicamente, è da questo background positivistico, paleo-industriale ed urbano che prendono le mosse le due teorie che nel XIX secolo si scontrano nella definizione delle emozioni: la teoria **Innatistica Darwiniana** e quella detta per reazione **Anti-innatistica**.

Se per la scuola darwiniana le emozioni sono il residuo di risposte fisiologiche funzionali al processo evolutivo (p.es. il ghigno sarcastico che denota il disprezzo sarebbe il residuo del ringhio che manda all'avversario il messaggio di un attacco imminente), per gli anti innatisti la maggior parte delle emozioni ha un significato che è diverso da cultura a cultura ed addirittura da un momento all'altro diverso nello stesso individuo. Sarebbe di conseguenza stabilire una reale connessione tra situazione ed emozione. Questa sarebbe in ultima analisi una situazione psichica di natura e portata variabili nella logica di una regolazione omeostatica interna individuale.

Le emozioni sono dunque innate o acquisite? Per molto tempo il dibattito su questo problema, che è relativa utilità per la formulazione di psicologie che riescano ad essere realmente di aiuto alla persona, è continuato mantenendo nel corso del tempo con nomi ed etichette più o meno diversi queste stesse posizioni. D'altro canto invece si è potuto assistere ad una rapida e poi consolidata elaborazione delle **tre fasi** sulle quali convenzionalmente si è deciso che si articolano le emozioni: **Percezione, Commento, Ammortizzamento**. Questa impostazione storicamente è stata quasi universalmente condivisa tra i vari autori e scuole.

- La prima fase, quella della PERCEZIONE è caratterizzata dall'effetto di **destabilizzazione** della psiche dell'individuo, conseguente alla realizzazione da parte di questi della presenza della situazione attivativa dei processi emotivi o dell'evocazione mentale di una sua passata esperienza della stessa. L'organizzazione complessiva dei processi mentali ne sarebbe colpita e sotto questo aspetto la pratica ci mostra come non possa essere formulata a priori una teoria che preveda quale sarà la proporzione tra stimolo e risposta, aspetto questo su cui cognitivisti e sistemici rifletteranno in tempi più recenti fornendo importanti proposte interpretative. La fase della destabilizzazione può essere istantanea o verificarsi in forma differita, nel qual caso è solitamente più intensa e durevole.
- La seconda fase è quella comunemente detta di COMMENTO caratterizzata da uno stato di **tensione** tra due "poli" indotto nella psiche da un lato una sorta di **privazione** della possibilità di ricorrere agli schemi di organizzazione degli stimoli psichici esterni a cui il soggetto solitamente fa ricorso e dall'altro dalla realizzazione mentale della **potenzialità** ovvero possibilità o impossibilità di una nuova attualizzazione dell'evento che ha stimolato la risposta emotiva. Quanto più lo scarto tra privazione e potenzialità è grande tanto più durevoli e destrutturanti saranno gli effetti dell'emozione. Per es. il lutto per la morte della persona più cara.
- La terza fase è quella dell'AMMORTIZZAMENTO che vede la discesa in campo di svariati **meccanismi mentali omeostatici** che provvedono nel tempo a ristrutturare nell'individuo schemi funzionali di risposta organizzati in modo tale da finire per produrre uno stato di **distensione**. Questo non è affatto un ritorno allo stato psichico precedente all'emozione ma un guadagno organizzativo ottenuto dallo sfruttamento della potenzialità liberata dall'effetto destrutturante dell'emozione.

Questa classica analisi della scansione dei fenomeni psichici connessi all'attivazione emozionale della persona, ha sicuramente il pregio di porre alla fine l'accento sul valore finale che è sempre **potenzialmente positivo** che è essenzialmente proprio di ogni emozione umana: potrà anche trattarsi, per dirlo in altre parole, di un fenomeno inizialmente di crisi, indotta da un evento esterno che ci spiazzava in uno scarto vissuto tra la nostra esperienza ed un nuovo fatto emergente. Ma proprio nel senso etimologico greco e addirittura nella struttura ideogrammatica cinese della parola "crisi" si connettono straordinariamente pericolo ed opportunità. Si liberano infatti attraverso le emozioni energie che possono consentirci di percorrere nuove

strade ed ottenere un risultato finale di crescita, evoluzione ed arricchimento dell'individuo. Ciascuno attraverso le sue emozioni ha la possibilità, forse mai così concreta ed ampia in altri processi diversi da questi, di aggiungere pagine originali al libro unico della propria vita. Inoltre dobbiamo evidenziare come le emozioni siano poi a loro volta anche il contesto ed il canale per il verificarsi dell'**empatia**, cioè di quel fenomeno di **risonanza interiore** attraverso il quale possiamo rapportarci con gli stati d'animo ed i pensieri di un altro essere umano. L'Empatia è per l'uomo uno strumento cognitivo formidabile rendendo possibile una condivisione, una comprensione ed una comunicazione reali e significative tra due soggetti che tuttavia restano pur sempre consapevoli delle proprie identità separate e della natura propria e peculiare dei vissuti emotivi ed esperienziali individuali. E va da sé che si può esplorare veramente l'empatia solo se si parte da una visione positiva e costruttiva delle emozioni.

Non è affatto sorprendente che invece i più celebrati autori della classicità non facessero alcun mistero di non amare particolarmente le emozioni. Nel culto ellenico del *Logos* queste si configurano piuttosto come "passioni" che come tali sono opposte alle "azioni", dominate queste ultime dalla forza luminosa della ragione, tanto quanto le prime sono tenebrose ed inducenti passività e mancanza di controllo, così come sostenne Aristotele (*Categorie*, 9 b, 27-34). L'uomo che è sotto l'influsso delle emozioni è facile preda della persuasione (ancora Aristotele in *Retorica*, II). Per gli Stoici le emozioni sono "giudizi irrazionali" quali il desiderio, la paura, la gioia, il dispiacere. Il saggio deve tenersene opportunamente lontano per mantenersi sufficientemente puro e focalizzato nella sua attività di percezione e di giudizio che conduce alla vera conoscenza. Nel Medio Evo alle emozioni sopra citate vengono aggiunte anche la disperazione e la speranza, il cui orizzonte temporale è più ampio di quello caratteristico delle prime quattro per cui domina la dimensione dell'immediatezza.

Il forte razionalismo che sottostà alla fase **illuministica** del pensiero occidentale moderno portò gli autori svalutare sempre più inappellabilmente le emozioni, viste come il fondamento di comportamenti irrazionali che vanno dalla religione, alla superstizione, fino alle assurdità ed arbitrarietà delle costumanze sociali. Nella visione di **Kant** le emozioni vengono definitivamente stigmatizzate con l'affermazione che il fondamento della morale consiste proprio nella esclusione di tutte le emozioni.

All'esaurirsi della sbornia **positivista** che si limitò a constatare l'esistenza delle emozioni come eventi fisiologici dell'uomo non diversi dal sonno, dalla fame o dalla libido, abbiamo dovuto attendere fino al primo quarto del XX secolo per trovare delle critiche serie a questo impianto filosofico capaci di formalizzare una proposta ermeneutica alternativa, quale quella che troviamo per esempio nelle opere di **Martin Heidegger** che definisce le emozioni come **sentimenti ontologici** che pongono l'essere umano di fronte non a questa o quella cosa, ma di fronte alla totalità della realtà complessiva dell'esperienza umana, agendo come finestre che ci danno tutte un potenziale accesso alla piena oggettività della nostra condizione di viventi. L'esistenzialismo ha proseguito su questa via individuando in esse la modalità più significativa con cui l'uomo cerca di ristabilire una relazione con il mondo ogni qual volta debba subire un'improvvisa destrutturazione del suo pensiero, così come sostenne fra gli altri **Jean Paul Sarte**.

Esaminando così la storia del concetto di emozione nell'evoluzione del pensiero occidentale possiamo apprezzare i numerosi tagli analitici che sono stati applicati a questo materia. L'**approccio filosofico** ha ceduto il passo nel corso del novecento ad altri quali quello più specificatamente **psicologico** o psicanalitico, quello **sociologico** e quello **biologico**.

Il primo di questi, quello psicologico (C.E. Osgood, R. Plutchik, C.E. Izard), incentrato sull'analisi dei processi emotivi visti come adattativi o disadattativi ad una certa situazione esistenziale di fatto, spesso ha finito per peccare di eccessivo empirismo nello stabilire le proprie classificazioni, limitando la loro efficacia per altri usi pratici quali quelli terapeutici.

Gli approcci di tipo sociologico hanno finito per entrare nel circolo chiuso della contrapposizione fra emozioni "egoistiche" ed emozioni "altruistiche" a volte mitigato dall'affermazione dell'esistenza di emozioni definite "superiori" che supererebbero la dialettica Io-Tu andando piuttosto ad abbracciare ciò che viene definito come il "sociale" e l'"umano". Questo approccio ha subito il forte influsso della tragica storia del novecento e lo dimostra nel suo rapportare continuamente le emozioni alle ideologie, alle logiche di massa e della manipolazione del consenso da parte dell'autorità dietro alla quale si celerebbero gruppi di elite interessate ad imporre surrettiziamente il proprio interesse.

Infine gli approcci di tipo biologico alla tematica delle emozioni hanno dato luogo all'elaborazione di classificazioni che rispetto a quelle di tipo psicologico sono caratterizzate da un grado apparentemente maggiore di oggettività. Questo però viene solitamente ottenuto a scapito dell'indice di senso della classificazione stessa che finisce per essere basata sulla riconducibilità essenziale della relazione fra l'infinita possibilità di modificazioni *quantitative* delle funzioni fisiologiche vegetative e simpatiche – che peraltro si verificherebbero presso che in continuazione nella vita reale degli individui - alla configurabilità di una correlazione precisa con i diversi stati emotivi *qualitativi* della psiche fra loro irriducibili. Jean-Paul Sartre stesso per esempio criticò l'approccio biologico proprio in questa chiave, osservando come le modificazioni nel *quantum* delle reazioni fisiologiche in caso di ira non differiscono se non sulla misura sul piano della mera intensità da quelle che si manifestano nell'esperienza della gioia: ritmo respiratorio accelerato, aumento del tono muscolare, accrescimento degli scambi bio-chimici, aumento della pressione arteriosa, ecc. ecc. Eppure come ci dice bene Sartre "la collera non è una gioia più intensa, è ben altro". Nel corso dei lavori sperimentali che portarono alla realizzazione di un sistema coordinato di rilevatori fisiologici della risposta emotiva lo studioso A. F. Ax non riuscì a fare a meno di constatare la profonda soggettività delle reazioni stesse. Per esempio in presenza di una situazione emotiva di rabbia c'era che reagiva con l'ira e chi invece sviluppava ansia. Se si invitavano i soggetti a descrivere la loro emozione di base, Ax dovette fare i conti con il fatto che nessuno riusciva ad illustrare realmente la propria emozione, e le loro affermazioni mostravano come la consapevolezza dei soggetti stessi si arrestava al livello della percezione delle circostanze di fatto che avevano funto da attivazione dell'emozione stessa.

Di fronte a queste aporie e tenendo conto di esse sono state avanzate modernamente svariate teorie interpretative e classificative delle emozioni, che però manifestano tutte l'influenza più o meno marcata di uno degli approcci scientifici sopra descritti.

Nella **Teoria detta Periferica di James – Lange**, 1884, si è cercato di superare queste aporie attraverso un capovolgimento paradossale della visione Darwiniana originaria fondata sulle risposte fisiologiche che diventerebbero "abitudini associate". In un'ottica di rovesciamento copernicano è la risposta somatica a porsi al centro della percezione soggettiva delle emozioni. In altre parole non si scapperebbe perché si ha paura ma si ha paura nel momento in cui percepiamo lo stimolo insopprimibile di scappare. Nonostante la sua paradossalità questa teoria ha il pregio di sottolineare l'esistenza di fenomeni e meccanismi di retroazione ovvero di "feedback" che si collocano nella relazione circolare tra pensieri, percezioni, emozioni e risposte somatiche. Secondo il modello James–Lange se ci capita di percepire che qualcuno ci sta inseguendo noi reagiremo fuggendo a nostra volta istintivamente, prima di aver riconosciuto il nostro stato emotivo di paura e deciso in base ad esso una linea di condotta opportuna. In effetti il contributo maggiore di questa teoria è stato quello di sottolineare come nei fatti l'emozione segue sempre dopo la risposta fisiologica e non il contrario.

La **Teoria Funzionalista di Dewey** prende le mosse da una visione che cerca di integrare Darwin con James – Lange, definendo le emozioni come funzioni della psiche che servono all'individuo per valutare le situazioni e le condizioni ambientali in cui si trova, al fine di consentirgli l'elaborazione di un adeguamento. Il *quantum* dell'emozione concreta di cui si fa esperienza è direttamente proporzionale alla misura ed alla gravità dell'ostacolo che impedisce l'attività adattativa necessaria. Se penso che devo fuggire dal pericolo che si approssima e posso correre la mia paura raggiungerà un certo livello, ma se sono legato ed immobilizzato la paura diventerà terrore, panico, disperazione. Dewey e gli altri funzionalisti americani a lui vicini si focalizzarono sul significato delle funzioni emotive trascurandone la descrizione, e di conseguenza si soffermarono sulla relazione fra ambiente e conseguente emozione piuttosto che sui rapporti fra emozione e stati della coscienza o fra emozioni e sistema nervoso.

La **Teoria Gestaltica**, coerentemente alle sue premesse, concepisce le emozioni come gli effetti di un giudizio favorevole o sfavorevole che l'individuo quasi istantaneamente formula quando posto in presenza di una certa forma ambientale che egli percepirà come buona o cattiva per lui. Come diceva K. Koffka un paesaggio può benissimo apparire melanconico e struggente agli occhi di un osservatore che in quello stesso momento personalmente era di umore sereno ed allegro. Un animale può apparirci solitario, un albero stagliarsi superbo, e una pioggia può sembrarci rabbiosa. Questo avviene non solo perché in queste emozioni manifestiamo di aver proiettato i nostri stati d'animo sui dati del mondo esterno, ma anzi perché così facendo mostriamo come le emozioni stesse dipendano dalle Forme secondo le quali inevitabilmente i

dati caotici dell'esperienza vengono organizzati dalla mente nell'attività percettiva. Percepire significa per i Gestaltici sempre attribuire un significato ad uno stimolo. Se tale stimolo è emotigeno, bene, questo è già in sé un significato.

Nella **Teoria Comportamentista di J.B. Watson** l'emozione è una risposta periferica dell'organismo ad uno stimolo periferico dall'ambiente. Le tre emozioni che più si prestavano a corroborare questo modello, quelle che Watson non mancò di definire fondamentali, erano paura, collera e amore. Tutte e tre si definiscono nel bambino nei primi giorni di vita in conseguenza di situazioni di rumore, assistenza o abbandono costrizione, impotenza, carenze dondolamenti. Tutte le altre emozioni si evolvono da queste tre attraverso processi di condizionamento.

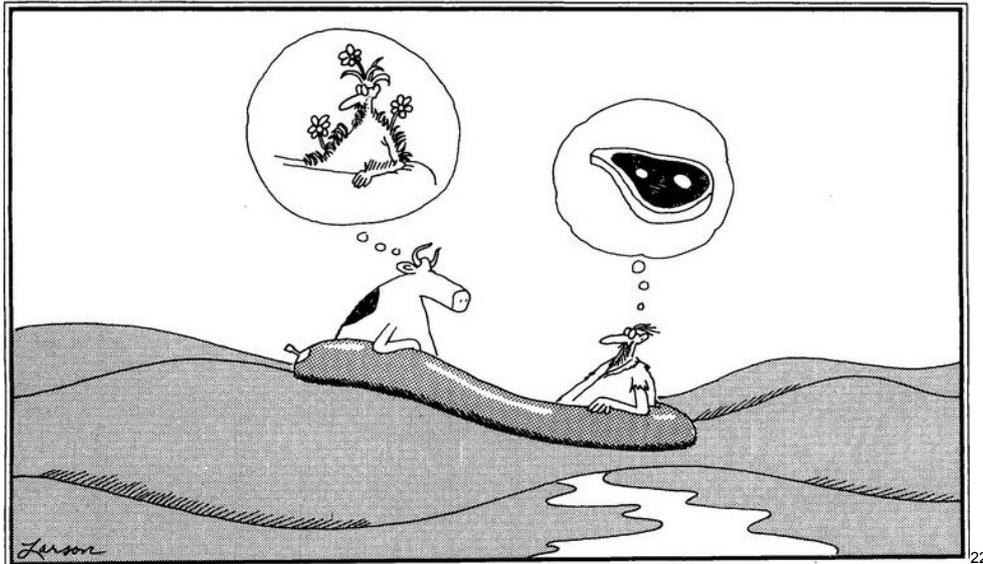
Secondo la **Teoria Omeostatica o Centrale di Cannon e Bard**, 1927, l'emozione viene strettamente associata al sistema nervoso centrale, in particolare all'ipotalamo. Secondo questo modello l'emozione si manifesta come stato rivelatore di una stimolazione eccessiva del sistema la quale diventa pertanto meccanismo attivante che causa la liberazione di una quantità di energia potenziale da parte del SNC a beneficio dell'organismo che potrà attingervi per realizzare comportamenti intensivi di reazione alla stimolazione. Naturalmente questa liberazione energetica rapida ed intensa ha come effetto collaterale la relativa e temporanea disorganizzazione dei comportamenti abituali.

Ricordiamo qui che nel 1937 venne individuato il **Circuito di Papez**, che si configura come un circuito nervoso centrale implicato nell'elaborazione e nel controllo delle emozioni in cui risultavano coinvolti ipotalamo, talamo anteriore, giro cingolato ed ippocampo. Quanto al **Sistema limbico di MacLean** (individuato nel 1949) questo andò ad integrare il modello funzionale descritto nel Circuito di Papez, identificando altre regioni che costituiscono il sistema limbico, fra cui spicca l'amigdala e dimostrando il ruolo svolto da queste strutture organiche nella dinamica delle emozioni.

La **Teoria dell'Attivazione o "Arousal"** di M.B. Arnold e D.B. Lindsley cercò di sintetizzare in sé integrandoli gli elementi più validi espressi dalla teoria periferistica di James-Lange con quelli della centralistica di Cannon-Bard. Il passaggio da un basso livello di attivazione fisiologica ad uno stato di vigilanza, con valori più elevati di citazioni, è detto *arousal* e corrisponde a uno stato emotivo. Secondo questa impostazione infatti ogni evento esterno suscettibile di produrre nell'individuo uno stimolo nervoso adeguato produce un eccitazione (*arousal*) a livello della corteccia cerebrale che a sua volta determina un **DOPPIO EFFETTO CONTEMPORANEO**. Da un lato determina l'insorgere di un atteggiamento emotivo e dall'altro causa la liberazione di energia secondo schemi dinamici ipotalamici che si esprimono a livello periferico. Il livello periferico manifesterà di conseguenza delle alterazioni rispetto al suo stato precedente all'*arousal* stimolatorio. Tali alterazioni agiscono a loro volta come stimoli e di rimbalzo vanno a d agire sui circuiti della corteccia che sono preposti alla determinazione degli atteggiamenti emotivi, modificandoli.

Anche nella **Teoria cognitivo-attivazionale** (Shachter e Singer, 1962) l'emozione è la conseguenza di due componenti: quella fisiologica, manifestantesi attraverso l'attivazione diffusa dell'organismo (*arousal*); e quella cognitiva che opera attraverso la percezione e la valutazione di questo stato di *arousal* in riferimento alla situazione del soggetto.

La Teoria dell'Attivazione viene accolta come premessa dalla **Teoria Percettivo - Motivazionale** che anch'essa sottolinea come le emozioni non siano solo passioni, ma anche azioni, che esprimono un'attività organizzativa secondo una sequenza che si articola in momenti precisi: percezione > valutazione > emozione > espressione. Le emozioni sono qui viste come anello interno, intermedio di questa catena. Se l'emozione è relativa a situazioni spiacevoli essa determina come risposta un'azione organizzata volta ad evitarle o a porre loro fine. In particolare tra gli esponenti di questa teoria W. Leper pose l'accento su tre concetti essenziali: 1) Bisognava smettere di identificare le emozioni con disorganizzazione e momenti di rottura. I processi emotivi proseguono sempre in una organizzazione dei comportamenti successivi e fungono quindi da cinghia di trasmissione o anella di congiunzione. 2) I comportamenti organizzati che seguono un'emozione sono sempre azioni motivate. 3) La motivazione di tali comportamenti è strettamente connessa alla percezione della situazione che è stata elaborata.



La **Teoria Fenomenologica** riprende da quella Percettivo-Motivazionale la stretta relazione fra emozioni e motivazioni. L'uomo vive nel mondo con un *sensu*. Questo senso viene reso incerto dall'emozione ma la motivazione provvede a ricostruirlo partendo da un nucleo di certezze. Le certezze ci fanno dirigere verso oggetti che la motivazione riconosce superando il turbamento che l'emozione aveva inizialmente causato, dovuta al fatto che l'emozione intrappola la persona nella dimensione del presente alla quale sembra non potersi sottrarre. Questa sensazione definita di "insistenza" in un mondo senza passato né futuro, dimensioni queste che vengono restituite all'esistenza vissuta dalle motivazioni o "ricerche del senso". Nell'interazione di questi due momenti il soggetto avverte il suo limite (emozione) come relazione (ricerca del senso, motivazione).

È la **Teoria Psicoanalitica** a definire le emozioni come "affetti" cioè quanti di energia legati all'insorgere di idee, il cui manifestarsi altera l'equilibrio psichico ed interferisce nel processo di adattamento. Tuttavia la psicoanalisi non può d'altro canto non riconoscere il ruolo cruciale dell'affettività nell'organizzazione e nella facilitazione di molte delle funzioni essenziali dell'Io. Smarcandosi dall'impostazione freudiana classica nel 1908 William McDougall cercò di proporre agli psicoanalisti una classificazione che distingueva fra emozioni PRIMARIE (paura, ira, tenerezza, ecc.) e COMPLESSE (ammirazione, invidia, rispetto, vergogna, ecc.). Essa non venne però accolta perché in modelli di tipo freudiano sono proprio emozioni che McDougall avrebbe definito come complesse e "successive" ad essere invece considerate come matrici di dimensioni psicologiche fondamentali (ex. l'invidia > invidia del pene).

La **Teoria Psicoevoluzionista** delle emozioni è una visione fondata su di una concezione psicobiologica che valorizza non solo la dimensione fisiologica, ma anche quella espressivo-motoria ed in alcuni casi anche quella cognitiva proprie dell'esperienza emotiva. Attorno agli anni '60 Plutnik e Tomkins (entrambi nel 1962) ripresero pensiero di Darwin che le emozioni sono strettamente associate alla realizzazione di scopi universali connessi con la sopravvivenza della specie dell'individuo. La prospettiva psicoevoluzionista presuppone l'esistenza di emozioni di base, ovvero di categorie ideologiche a base innata, frutto di una storia evolutiva di tutte le specie di mammiferi, precedenti lo sviluppo della capacità umana di conoscenza esplicita di sé. Prima che l'esperienza possa, con la mediazione dei processi cognitivi espliciti, influenzare l'attività dei sistemi cerebrali deputate alla sintesi delle emozioni, questi sistemi sono già in grado di operare, in quanto precostituiti dall'evoluzione. Se ogni emozione di base è iniziata da una specifico circuito cerebrale a base innata e innescata da una appropriata realtà ambientale bisogno innato dell'uomo, allora i processi cognitivi giocano un ruolo modesto nell'innescare dell'esperienza emozionale fondamentale e hanno invece

²² LARSON G., The farside gallery, Anthologies 1-5, London, Warner Books, 1980-1984

influenza nella modulazione o regolazione delle emozioni a posteriori. Le emozioni non sono soltanto provate, ma anche manifestate all'esterno, attraverso specifiche configurazioni di espressione emotive.

Nella **Teoria Insiemistica di Matte Blanco**, 1975, considera l'emozione sempre alla stregua del prodotto di uno stimolo esterno. Anche se lo stimolo provenisse dal corpo stesso della persona nondimeno per Matte Blanco questo è da ritenersi esterno perché il nostro corpo come oggetto di percezione è da considerare alieno rispetto alla sfera intima del pensiero del soggetto. Questo stimolo esterno può venire investito dal "pensiero dell'emozione", che è per natura diverso dal "pensiero della vita ordinaria" sotto tre aspetti: 1) la **GENERALIZZAZIONE**, per cui per esempio il provare amore per una donna particolare significa per la persona innamorata fare l'esperienza dell'Amore tout court come se l'oggetto amato possedesse in potenza tutte le possibili attrattive che sono proprie di tutte le donne capaci di suscitare amore attraverso di queste; 2) la **MASSIMIZZAZIONE** per cui le caratteristiche ravvisabili nell'oggetto che ha suscitato l'emozione sono considerate dalla mente nel loro grado più elevato; 3) l'**IRRADIAZIONE** dell'emozione dall'oggetto particolare a tutti gli oggetti di quella classe o categoria attraverso un'estensione generalizzante intersoggettiva, per cui per esempio se un individuo in cui ci si imbatte in un certo quartiere ci sembra pericoloso minaccioso o sospetto l'emozione ci farà pensare che ci troviamo in un quartiere o addirittura in una città pericolosa. L'identità tra l'unità individuale e la classe collettiva sarebbe infatti il modo di pensare proprio dell'inconscio. Da ciò discende la definizione di emozione come un pensiero inconscio che opera attraverso processi di collezione di insiemi infiniti.

Finalmente possiamo trattare a questo punto della **Teoria Cognitivista** che sostiene che la risposta emozionale dell'uomo non vada ricercata nella reazione fisiologica e nemmeno in quella comportamentale, perché entrambe sono solo sottoprocessi di un altro e ben più importante processo primario. Questo è individuato nella **VALUTAZIONE COGNITIVA DELL'INFORMAZIONE** in ingresso. Questa è a sua volta inscindibilmente legata in modo dipendente dal significato che **SOGGETTIVAMENTE** attribuiamo alle esperienze che stiamo facendo. Karl Pribram sostiene in proposito che ogni individuo posto in una situazione di disequilibrio rispetto all'ambiente circostante mette in atto piani comportamentali elaborati nella mente **PRIMA** che qualsiasi sequenza comportamentale abbia inizio. L'emozione insorge nel momento in cui il piano di comportamento non può essere effettuato, e di conseguenza non può essere raggiunto l'obiettivo del ristabilimento di un equilibrio con l'ambiente. Scatterebbero a questo punto dei **PIANI D'ARRESTO** dell'azione, perché rispetto ad essa va privilegiata un'attività di raccolta di informazioni che consentano rapidamente l'elaborazione di nuovi piani comportamentali con cui superare lo scacco. Qualora dopo reiterati tentativi non si riesca ad elaborare e ad applicare con successo un piano comportamentale efficiente subentra una nuova fase detta di **REGRESSIONE** verso piani comportamentali più primitivi ed elementari come la fuga, l'aggressione fisica o verbale, e tutte le altre forme che passano socialmente sotto l'etichetta di "perdita del controllo".

Non solo le emozioni sono connesse all'attività cognitiva ma questa connessione è innanzi tutto al servizio dei **BISOGNI BIOLOGICI** dell'individuo. Plutchik(1980) fra i vari autori è quello che sottolinea in modo particolare come lo scopo originario che starebbe dietro alla stupefacente evoluzione delle capacità cognitive dell'uomo sarebbe proprio quello di mettere in grado l'individuo - preso in considerazione come individuo vivente che cerca innanzi tutto di conservarsi in vita - di costruirsi una mappa del suo ambiente, tale da metterlo in condizione di predire in misura sufficiente il suo futuro, in riferimento al significato emozionale o motivazionale degli eventi che intervengono in quell'ambiente. Questa spinta primaria dunque porta allo svilupparsi interno alla persona di **PROCESSI COGNITIVI** che elaborano piani comportamentali basati prima di tutto sulle **ESPERIENZE EMOZIONALI** del passato, che sono viste pertanto come la forma primaria di orientamento nell'ambiente circostante a disposizione dell'individuo nel perseguimento della soddisfazione dei suoi bisogni biologici. In questa visione il **NUMERO** e l'**INTENSITA'** delle emozioni saranno **INVERSAMENTE PROPORZIONALI** alla quantità di **INFORMAZIONI** di cui quell'individuo dispone in quella situazione.

All'interno della visione delle emozioni propria del fronte teorico definibile in senso ampio come "cognitivista", possiamo individuare alcuni modelli e studi relativamente recenti o contemporanei che illuminano e definiscono alcune aree di questa materia.

Fra questi possiamo per esempio menzionare il **Modello Multicomponenziale delle Emozioni** elaborato da Scherer nel 1984.

Secondo il modello Scherer le risposte emotive non sono manifestazioni univoche ma racchiudono in sé molteplici aspetti; la presenza di un singolo componente è di solito insufficiente a identificare propriamente l'esperienza emozionale. Scherer distingue alcune componenti di base delle emozioni:

- **componente cognitiva:** valutazione degli stimoli ambientali, interpretazione degli eventi;
- **componente neurofisiologica:** le specifiche reazioni corporee elicitate dall'attivazione del sistema nervoso centrale, del sistema nervoso autonomo e di quello endocrino (tensione muscolare, salivazione, sudorazione ecc.);
- **componente motivazionale:** che predispone all'azione regolazione del comportamento in relazione bisogni e scopi;
- **componente espressivo-motoria:** le modalità comunicative, soprattutto non verbali, delle emozioni;
- **componente soggettiva:** l'esperienza soggettivamente percepita delle proprie risposte emotive, con attribuzione di nomi a specifici stati emotivi.

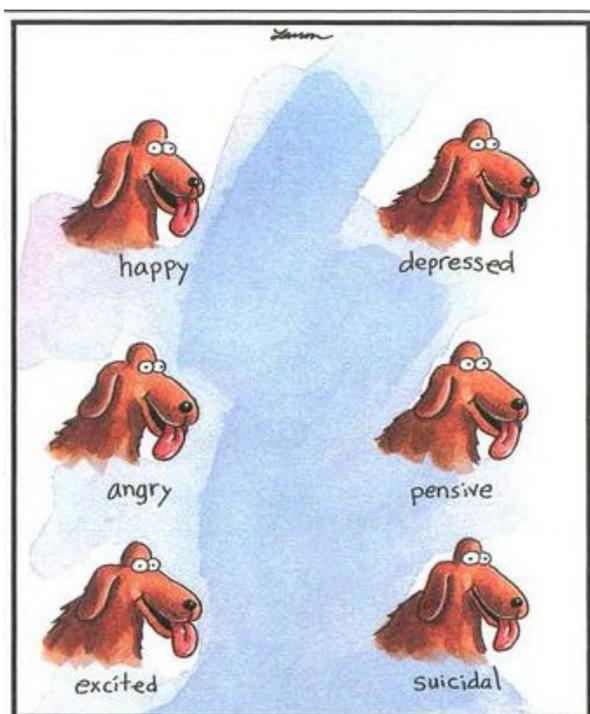
Nondimeno già la **Teoria dell'Apprezzamento Cognitivo di Arnold**, formulata nel corso degli anni '60, presentava una impostazione di fondo di sapore cognitivo in quanto sosteneva che perché uno stimolo produca un'esperienza emozionale, il cervello ne deve prima valutare l'importanza, anche a livello subconscio; tale valutazione porterà poi ad una certa tendenza all'azione, da dove deriverà l'emozione. Tuttavia questa impostazione inevitabilmente sottovaluta l'importanza delle risposte somatiche, perché non considera necessario l'avvenire dell'azione (risposta comportamentale).

Le **Teorie Costruttiviste**, proposte soprattutto da Averli (1985) e Harrè (1986) allargano la dimensione dell'attività cognitiva dell'essere umano nella misura in cui considerano le emozioni sotto l'ottica di stati prodotti da processi sociali e culturali. Le emozioni sorgono in risposta alla struttura di significato di una situazione; di conseguenza, due individui possono provare emozioni diverse a fronte del medesimo stimolo.

Le **Teorie dell'*appraisal*** (Scherer 1984, Frijda 1986, Stein e Levine 1989, Lazarus 1991) dal canto loro sostengono che le emozioni dipendono dalle valutazioni cognitive soggettive che l'individuo opera rispetto agli stimoli ambientali in relazione propri desideri, aspettative, valori e tratti personali. È il significato attribuito alla situazione che determina diversità, intensità e soggettività dell'esperienza emotiva.

La **Teoria dell'Apprezzamento Cognitivo di Lazarus** enunciata nel corso degli anni '90, sottolinea che le nostre emozioni dipendano da come la nostra coscienza interpreta le condizioni in cui si verificano. Per Lazarus, la cognizione è una condizione sia necessaria sia sufficiente per l'emozione. Anche questa teoria però preferisce non occuparsi dell'importanza delle reazioni somatiche emergenti nel corso dell'esperienza emotiva.

Infine possiamo menzionare l'**ipotesi del Marcatore Somatico di Damasio**, anch'essa risalente agli anni '90 dello scorso secolo. Questa è una proposta interpretativa che riflette l'opinione a cui è pervenuto Damasio in base alla quale le emozioni sono il risultato dell'interpretazione delle reazioni somatiche scatenate in risposta a determinati stimoli ambientali. Ogni esperienza somatica viene etichettata come piacevole o spiacevole e di seguito associata ad un contesto ambientale che ne provoca l'insorgenza: in questo modo si formerebbero dei **MARCATORI SOMATICI**, che possono essere riattivati ogni volta che l'organismo si trova ad affrontare situazioni simili a quelle che ne hanno determinato la formazione.



How to recognize the moods of an Irish setter

23

[Il counsellor fortunatamente ha a che fare con clienti umani, infinitamente più espressivi e comunicativi nei loro atteggiamenti non-verbali del setter irlandese medio disegnato dal mio cartoonist favorito Gary Larson. Ritengo sia arduo immaginare la possibilità di un counselling specifico per questi, per altro bellissimi, animali]

LASCIALO CADERE

*"Un monaco portò due piante in vaso al suo Maestro.
«Lascialo cadere», ordinò il Maestro.
Il monaco lasciò cadere un vaso.
«Lascialo cadere», tornò a ordinare il Maestro.
Il monaco lasciò andare il secondo vaso.
«Lascialo cadere», urlò a questo punto il Maestro.
E il monaco, balbettando: «Ma non ho niente da lasciar cadere».
Il Maestro annui e disse: «E allora portalo via»²⁴.*

- L'OSSERVAZIONE DI PAOLO

"-Sei agitata?

- No...

- Non si direbbe da come stai stringendo i manici della borsa...

Mi guardo le mani, avvinghiate alle due strisce di cuoio, le nocche quasi bianche. Adesso avverto anche la

²³ LARSON G, op cit

²⁴ Questo Koan è stato raccontato da un monaco buddista durante un seminario sulla Mindfulness che ho seguito qualche tempo fa. Una descrizione dettagliata delle riflessioni e dei commenti che sono stati fatti in merito è disponibile nel sito www.lameditazionecomevia.it

tensione dei tendini, che dalla mano sale fino all'avambraccio. Inizio ora anche ad avvertire la rigidità della mia postura, il collo contratto, la mascella quasi serrata. Solo adesso percepisco la velocità con cui sta battendo il mio cuore e la fatica che sto facendo per mantenere un respiro regolare.

- In effetti... forse ha ragione

Il fuoco mi sale alle guance. E inizio a stringere più forte, mentre mi guarda sorridendomi.

- Tranquilla, rilassati... stiamo solo parlando... due persone sedute che parlano

Il tono calmo e sereno della sua voce accompagna quella semplice verità, che ha l'effetto immediato di strapparmi un sorriso. Appoggio la borsa di lato e stacco le mani.

- Sono tranquilla. Rilassata..., anzi rilassata proprio no, lo stato di agitazione c'è, Non di meno vista la situazione, credo che sia piuttosto normale che sia così.

E finalmente quel calore dal viso scompare e il respiro si fa più leggero, anche se il cuore rimane ancora inquieto.

Concentrata totalmente com'ero su ciò che stavo facendo, non mi ero nemmeno accorta del disagio che stavo provando. Era come se il mio cervello avesse temporaneamente messo tra parentesi la percezione delle sensazioni corporee, degradandole ad un posto molto più basso sulla scala delle priorità relative all'attenzione ed all'uso delle energie disponibili, come se tutte queste risorse fossero state convogliate per essere impiegate nell'esecuzione del compito. Rispondevo alle domande che mi venivano fatte, ne facevo a mia volta, e tutta la situazione sembrava funzionare perfettamente. In realtà ero lontana, lontana e distaccata da quel contesto ambientale, l'empatia con il mio interlocutore virtualmente assente. Apparentemente nessuna emozione risuonava in me come conseguenza di stimolazioni provenienti dal contesto, e quindi presso che nessun sentimento. Mi percepivo come sostanzialmente isolata e confinata nelle dinamiche interne alla mia sfera individuale. Quella volta era stata la borsa che avevo in mano per così dire a "tradirmi", cioè a fornire un dettaglio non verbale ma non di meno chiaramente leggibile che l'altra persona aveva colto, trasformandolo in una domanda premurosa sul mio stato, cose che dimostrava in lui una risposta emotiva ed una forma di empatia che io invece non ero riuscita ad attivare. È bastato tuttavia condurre la mia consapevolezza a prendere contezza di quel dettaglio per consentirmi la formulazione di una valutazione circa le mie sensazioni. Ed alla fine è bastato dare a queste sensazioni un nome che le ha ricondotte a qualcosa di noto alla mia esperienza per renderle meno disagiati e far rientrare quella che era una risposta fisiologica di allarme.

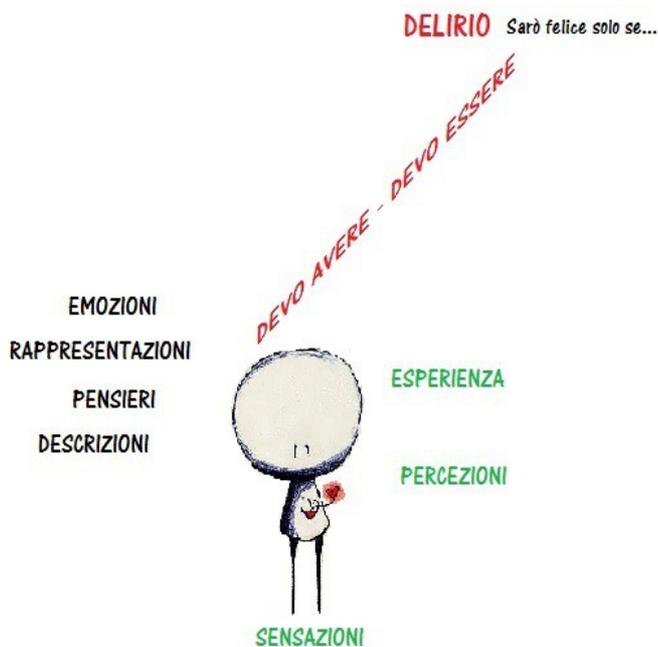
Nell'atto di osservarmi sono riuscita a realizzare che quando venivo a trovarmi in determinati contesti, scattava in modo quasi automatico la modalità comportamentale che potenzialmente soddisfa il mio bisogno di "fare bella figura" piegando tutta me stessa alla forza di questo bisogno, capace di prendere il controllo delle mie attività e dei miei pensieri nell'ambiente reale. Il programma "devo fare bella figura" inizia ad operare causando come primo effetto collaterale l'assoluta marginalizzazione delle sensazioni e delle emozioni, considerate evidentemente come inutili distrazioni e canali di dispersione dell'energia mentale. Il programma prosegue con l'esibizione di una sicurezza e di una iper-professionalità impenetrabili ed enfatiche, che il cliente però come ovvio percepiva come attitudine fredda e distaccata che lo portava ad interrogarsi, con disagio, circa l'esistenza o meno di un reale interesse e coinvolgimento nei suoi confronti, il che in molti casi portava alla formulazione dell'opinione, obiettivamente fondata, che il mio comportamento mostrasse un presso che totale disinteresse. In certi casi specifici però, per esempio nel momento dell'esame o durante l'osservazione condotta sul mio operato da parte di un supervisore o di un docente, a questi aspetti comportamentali si accompagnava anche una forma di "timidezza" che finiva per impedirmi materialmente di mettere in pratica le tecniche che avevo appreso e che mi apparivano come quelle sicuramente idonee al caso realizzando interventi definibili come "intermittenti" a causa di blocchi, incompleti per impossibilità di proseguire in ciò che era stato iniziato o contraddittori nella misura in cui il mio disagio mi faceva dubitare dell'approccio preso finendo per imboccare vie diverse. Questo finiva per realizzare quello che il mio cliente percepiva giustificatamente come un intervento di assoluta inutilità. Se l'attenzione era concentrata totalmente su di me, finalizzata all'esecuzione del "compito ben fatto", quello che ti fa fare la "bella figura" – cioè quello che inevitabilmente ti porta riconoscimento, conferme e gratificazioni - rendendomi così Simona centrica da escludere dal sistema il cliente - che è la persona che è e deve essere il centro della relazione di counselling - diventava di fatto solo lo strumento a mia disposizione attraverso cui

fare “la bella figura”, con risultati ovviamente molto negativi sul piano dei risultati concreti, per tacere della natura fondamentale non-etica di un simile approccio..

“Traendo liberamente spunto da Adler, si può dire che le regole di questo gioco con il futuro sono all’incirca le seguenti: arrivare, che letteralmente e metaforicamente significa raggiungere una meta, vale come importante criterio di misura per il successo, il potere, l’approvazione e il rispetto per se stesso. Viceversa, l’insuccesso o l’indolente tirare avanti sono un segno di stupidità, pigrizia, irresponsabilità o viltà. Ma la strada del successo è faticosa, sia perché è necessario applicarsi molto, sia perché anche sforzandosi intensamente si può fallire. Piuttosto che impegnarsi in una “politica dei piccoli passi”, perseguendo scopi ragionevoli e raggiungibili, conviene scegliersi una meta straordinariamente elevata.”²⁵

Questo bellissimo brano di Paul Watzlawick esprime esattamente la rappresentazione che stava dietro al mio programma “devo fare bella figura” e che lo faceva scattare in contesti riconosciuti come “challenging” nei quali cioè sentivo fosse in gioco la mia identità di persona realizzata e di successo o di individuo fallimentare e frustrato nelle sue aspirazioni. In un certo senso quanto appena detto corrisponde pienamente all’identikit di un classico “delirio”, così come lo definisce la “mappa della felicità” presentata a suo tempo a lezione da Christine Meier²⁶. Secondo questa mappa la nostra infelicità deriva dall’idea che per essere felici dobbiamo essere o avere un qualcosa che individuiamo come lo scopo del nostro delirio, per raggiungere la quale concentriamo tutti i nostri sforzi e spendiamo tutte le nostre energie. Raggiungere o non raggiungere l’obiettivo diventa quindi il metro di giudizio che ci definisce vincenti o perdenti, lodevoli o deprecabili, accettabili o non accettabili, e ciò tanto ai nostri occhi quanto a quelli degli altri. Ogni nostra azione ed ogni cosa che ci capita vengono vissute attraverso questa lente, uno strumento totalizzante che ci siamo costruiti da soli e con la quale costruiamo la nostra realtà.

MAPPA DELLA SOFFERENZA



Rielaborazione personale della mappa presentata a lezione da Christine Meier

Ripetendoci secondo questo schema, come in un mantra, che saremo felici solo quando avremo ottenuto l’oggetto del nostro delirio viviamo nei fatti in uno stato di sofferenza e restiamo intrappolati in una realtà virtuale fatta di tentativi inefficaci e di strategie goffe che portano ad una serie di fallimenti. Questi provocano in noi emozioni negative (rabbia, frustrazione, paura...) e questa è la materia con cui costruire un potenziale

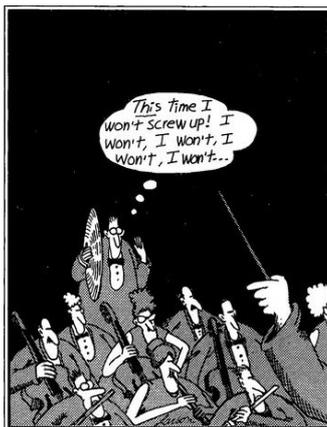
²⁵ WATZLAWICK P., Istruzioni per rendersi infelici, Feltrinelli, Milano, 2008, p.51

²⁶ Lezione del 2 marzo 2012 presso la scuola IFCOS.

circolo vizioso. Più falliamo e più le emozioni si amplificano, più ci sentiamo inadeguati e più le nostre strategie diventano goffe ed i nostri tentativi si fanno sempre più inefficaci. Giunti a quel punto non possiamo non iniziare a sentire che è minacciata la nostra stessa identità ed innalziamo di conseguenza tutta una serie di difese. Queste finiscono a loro volta per cristallizzarci nella situazione di sofferenza. Il protrarsi di questa sofferenza innesca tutta una serie di emozioni autoriflessive (disprezzo, vergogna, impotenza, paura, senso di colpa ecc.), che sono emozioni tutte frutto della nostra attività cognitiva, collegate con l'immagine di sé che ciascuno possiede, nonché con la cultura di riferimento del contesto e con le regole sociali dell'ambiente in cui viviamo.

Pietro Grimaldi ha scritto un libro sulla timidezza, un saggio che ho trovato particolare ed interessante per la chiave di lettura scelta, che rimanda di continuo dalla dimensione personale a quella sociale²⁷. Secondo l'autore infatti la coscienza pubblica di sé si riflette nella preoccupazione che incombe nella persona, quando essa si percepisce come giudicabile e quando poi nei fatti sente di essere giudicata, che assume coloriture ansiose legate al pensiero di come sarà percepita dagli altri e da quale sarà l'impressione che potrà suscitare in loro. Le emozioni che sorgono e sono riscontrabili nell'individuo in quanto immediatamente legate a questo stato sono principalmente *tre*: l'imbarazzo, la vergogna e la paura. L'imbarazzo è un'emozione che emerge quando cerchiamo di proteggere la nostra immagine pubblica. Invece ci vergogniamo quando abbiamo la percezione, vissuta come reale o immaginata, di essere considerati inferiori alle aspettative degli altri. La paura infine è l'emozione che funziona come sentinella rispetto ai pericoli, e che, se viene mantenuta nei limiti di una risposta fisiologica ed emotiva corretta e proporzionata alla reale presenza ed intensità del pericolo, ci aiuta a difenderci, proteggerci, e ad elaborare delle strategie comportamentali reattive adeguate. Che ci sia in gioco la nostra sopravvivenza o la nostra immagine sociale, la paura innesca sempre la stessa attivazione del sistema parasimpatico: la tensione muscolare e il battito cardiaco aumentano, c'è maggiore afflusso di sangue ai tessuti e il corpo si prepara all'attacco e alla fuga. La paura attiva il nostro sistema e lo prepara alla lotta rendendolo prestazionale e pronto. Non c'è niente di più utile di quanto descritto se stiamo per accingerci ad un compito che ci richiede attenzione e lucidità!

Se però la paura è quella di perdere la nostra identità, allora le cose cambiano. Quel battito del cuore, quella tensione muscolare, quel calore che ci sale al viso per effetto dell'afflusso di sangue, lo stomaco chiuso, ci fanno stare male. La paura ci fa ricordare tutti i tentativi falliti, tutte le strategie inefficaci. Il pensiero si confronta con l'intensità spesso parossistica del desiderio di raggiungere il nostro obiettivo e quindi dentro di noi scatta la paura di tutta la vergogna e dell'imbarazzo che proveremo nel caso in cui fallissimo, se falliremo. Sempre citando Watzlawick a questo punto ci troviamo nella situazione esistenziale che realizza quella che è forse la più popolare delle espressioni dell'autore di Palo Alto, ovvero la celebre "profezia che si auto-avvera". In base ad essa abbiamo talmente paura di fallire che, inevitabilmente, attiviamo tutte le risorse necessarie che ci porteranno a fallire.



*da Gary Larson, *The Far Side Gallery #2*, 1988

²⁷

GRIMALDI P., *A quale timidezza appartieni*, Francoangeli, Milano, 2008

Filtrate attraverso il mio delirio che chiameremo “Devo Fare Bella Figura”, quelle stesse sensazioni che avrebbero dovuto avvisarmi che il mio sistema era pronto ad agire, venivano percepite come qualcosa di negativo e spiacevole da eliminare assolutamente. La paura si declinava quindi in cognizioni e pensieri precisi: non essere abbastanza brava per aiutare il mio cliente, fare qualche gaffe, non ricordare parti di tecnica e teoria. E nella mia testa scattava il maremoto di pensieri: ecco mi è capitato un cliente con un problema impossibile da risolvere, adesso devo dimostrare di essere professionale e bravissima... e così via, realizzando una specie di terrorizzante tsunami del pensiero, che finisce per abbattersi su tutto, travolgendolo.

Cosa fare, allora? Una possibile risposta forse è contenuta in questa frase di Carl Rogers: *“Solo quando mi accetto come sono, posso cambiare [...] Noi non possiamo cambiare, non possiamo allontanarci da ciò che siamo, finché non accettiamo fino in fondo ciò che siamo. Allora sembra che il cambiamento avvenga quasi inavvertitamente. [...] Più mi sforzo di essere semplicemente me stesso in tutta la complessità della vita, e mi sforzo di capire e di accettare quanto c'è veramente in me e negli altri, più ho la possibilità di provocare un cambiamento maggiore.”*²⁸

Questo pensiero significa sicuramente molte cose, ma innanzi tutto che solo quando abbiamo consapevolezza dei nostri meccanismi di funzionamento possiamo riconoscere i segnali di avvertimento e decodificarli in modo da non lasciarci sopraffare da essi. Per quanto mi riguarda, quando sento che iniziano ad organizzarsi questo genere di pensieri ansiogeni, semplicemente cerco di mettermi un attimo in ascolto, ed osservandoli li riconosco e, così come farei col mio cliente, cerco di accettarli come una parte di me, una parte che però in quel momento non mi è assolutamente utile a fare realmente bene e nel modo giusto ed etico quello che sto facendo. Solo a questo punto posso riuscire a centrarmi serenamente con successo solo sul mio cliente e sul modo di aiutarlo a soddisfare i suoi bisogni.

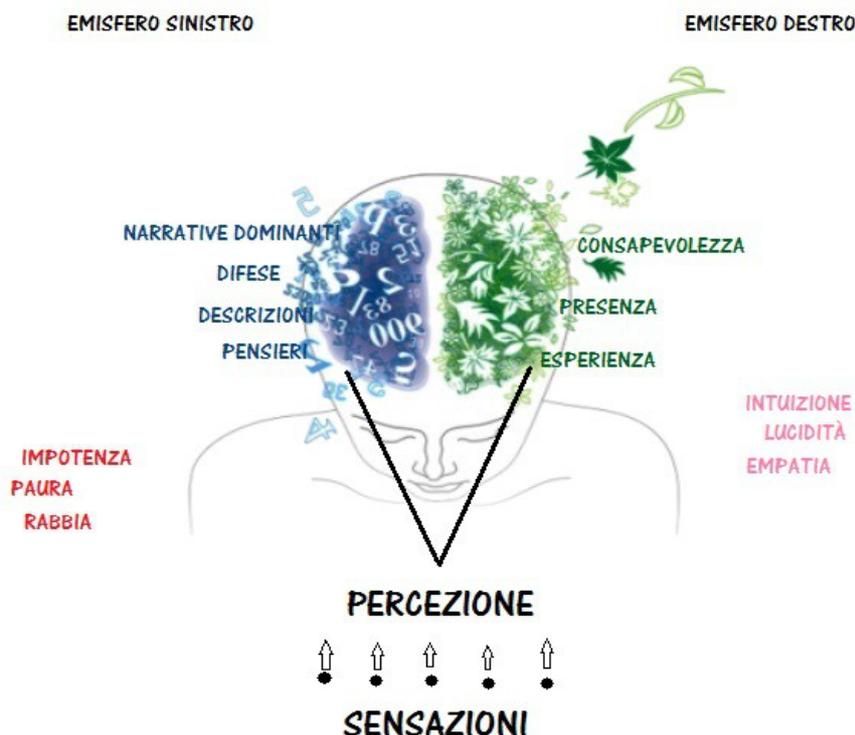
- IL PIANTO DI ANNA

Stavo scendendo le scale per dirgermi verso la classe, dove si sarebbe di lì a poco svolto un incontro di team con le mie colleghe per fissare la programmazione settimanale. Ho avvertito distintamente un pianto provenire dal corridoio, nella forma di singhiozzi soffocati intervallati da qualche parola. Mi sono avvicinata, affrettando il passo per cercare di capire cosa stesse succedendo. Si trattava di due mie colleghe, Anna ed Ilda. La prima era la persona che stava piangendo e l'altra era lì presso di lei, cercando di sostenerla. Le vedevo chiaramente; erano entrambe appoggiate al muro vicino alla porta della classe. La mia collega Ilda al vedermi sopraggiungere mi ha subito rivolto uno sguardo sollevato. Mi sono potuta infine avvicinare ad Anna per rendermi conto delle sue condizioni. Con un certo stupore mi sono accorta che la maschera di quel volto era totalmente dominata dagli occhi gonfi di lacrime di Anna. Era la prima volta che la vedevo in quello stato. Era qualcosa che mi colpiva per la sua imprevedibilità e per la quasi irrealtà del suo manifestarsi in quelle forme. Anna infatti è una delle insegnanti più anziane della scuola, e come tale le è riconosciuto generalmente un grado tale di esperienza ed autorevolezza che presso che tutti i colleghi più giovani la individuavano fin dai primi giorni di scuola come figura di riferimento capace di dare supporto e consigli; Anna la vedevamo tutti come una roccia solida, che non vacillava mai. Ero per altro venuta a conoscenza di alcune presenti traversie della sua vita e della situazione complessivamente difficile in cui si trovava. Il problema emergente maggiore era la convivenza con una madre anziana ed invalida, una persona fuori controllo con problemi degenerativi in corso a livello della sfera psichica, al cui accudimento Anna doveva provvedere in via esclusiva e con gravi riflessi sul bilancio familiare. Nell'anno che avevamo trascorso insieme l'avevo vista prima triste e preoccupata, e poi a volte leggermente prostrata e depressa, ma non avrei mai pensato che l'avrei vista così. Anna era di fronte a me e piangeva senza più alcuna traccia o volontà di ritegno, come potrebbe farlo solo una bambina inconsolabile, guardandomi alla ricerca di aiuto. Sono stata improvvisamente travolta da un'ondata di emozioni e di pensieri, tutti ovvi, sani e naturali. Da un lato immedesimandosi in lei mi sentivo imbarazzata considerando la possibile opinione di lei che si stavano

²⁸ ROGERS C., On becoming a person, Houghton Mifflin, Boston, 1995, p. 82 (traduzione personale)

facendo i nostri colleghi in quel momento, provavo una gran pena per lei, sentivo anche quella certa rabbia metafisica che ci coglie quando siamo messi di fronte all'aporia esistenziale del paradosso del giusto sofferente. Tuttavia desideravo più di tutto, in quel momento, di poter sfuggire a quegli occhi che cercavano i miei. Avrei voluto fare qualcosa, dire qualcosa, cambiare qualcosa, ma mi sono accorta che a mia volta anch'io avevo paura. Era come se una corda invisibile mi legasse e mi impedisse di muovermi, sentivo le emozioni invadermi insieme alla paura di fare la cosa sbagliata. Nella mia mente stavano passando tutta una serie di classici pensieri tipicamente centrati sull'io: "io devo...", "io non posso...", "io vorrei...", "io mi sento...", eccetera. Però proprio nel momento in cui sono riuscita a ricavarli uno spazio mentale relativamente imperturbato sono riuscita a comprendere, osservando questi pensieri, che il senso paralizzante di "pudore" che provavo era tutto e solamente un disagio mio, e che non apparteneva a quella donna che mi stava chiedendo aiuto, come io inizialmente ho cercato di interpretare attraverso meccanismi proiettivi di difesa. È stato allora che mi è venuta in mente la frase-chiave del *koan* che mi è stato proposto in occasione di un recente workshop di Mindfulness: "LASCIALO CADERE!"

Ho preso un bel respiro, ho ascoltato il mio cuore che batteva, ho portato i pensieri sullo sfondo e ho lasciato che lo sguardo di Anna incontrasse il mio. Le ho appoggiato una mano sulla schiena e l'ho accompagnata all'interno dell'aula chiudendo la porta e chiedendo a Ilda di andarle a prendere una cioccolata calda. Eravamo entrambe in piedi – visto che Anna rifiutava di sedersi – finalmente sole nell'ambiente neutro e sereno dell'aula vuota. Le ho chiesto semplicemente "che succede?". Anna allora è riuscita ad iniziare un racconto della sua situazione, all'inizio per il vero solo con una certa difficoltà, attraverso frasi sconnesse intervallate dal pianto. Sentivo le sue emozioni invadermi e risuonarmi dentro. All'inizio la ascoltavo, annuendo e continuando a lasciare che i nostri occhi si dicessero quello che le parole non potevano esprimere. E così mi sono resa conto che non era successa nessuna tragedia particolare che aveva fatto irruzione come evento scatenante, ma che semplicemente era arrivata una piccola goccia che aveva fatto traboccare il suo vaso, che era da mesi già colmo fino all'orlo. Aveva in particolare ricevuto una chiamata dall'ospedale presso cui aveva fatto un esame diagnostico, e le era stato detto che, sebbene risultasse negativo, il campione prelevato era sotto il minimo standard e perciò insufficiente per l'assoluta affidabilità del risultato. Anna avrebbe dovuto rifare quell'esame per sicurezza. Questa comunicazione di per sé obiettivamente poco o per nulla allarmante aveva però rapidamente portato Anna a scatenare in lei tutta una serie di pensieri concatenati deliranti. Un sorriso mi è quasi affiorato alle labbra, ripensando ad una delle mappe che ci sono state insegnate a lezione. La mappa che avevo ben presente mi ha aiutata a leggere la situazione in maniera più funzionale e, soprattutto, a non lasciarmi precludere ogni possibilità di intervento da un sentimento del tutto inutile ed inappropriato in questo caso come la mia paura rispetto ad emozioni che sembravano d'impatto manifestarsi in forme così forti ed ingestibili. La mappa in questione è quella che riporto qui di seguito:

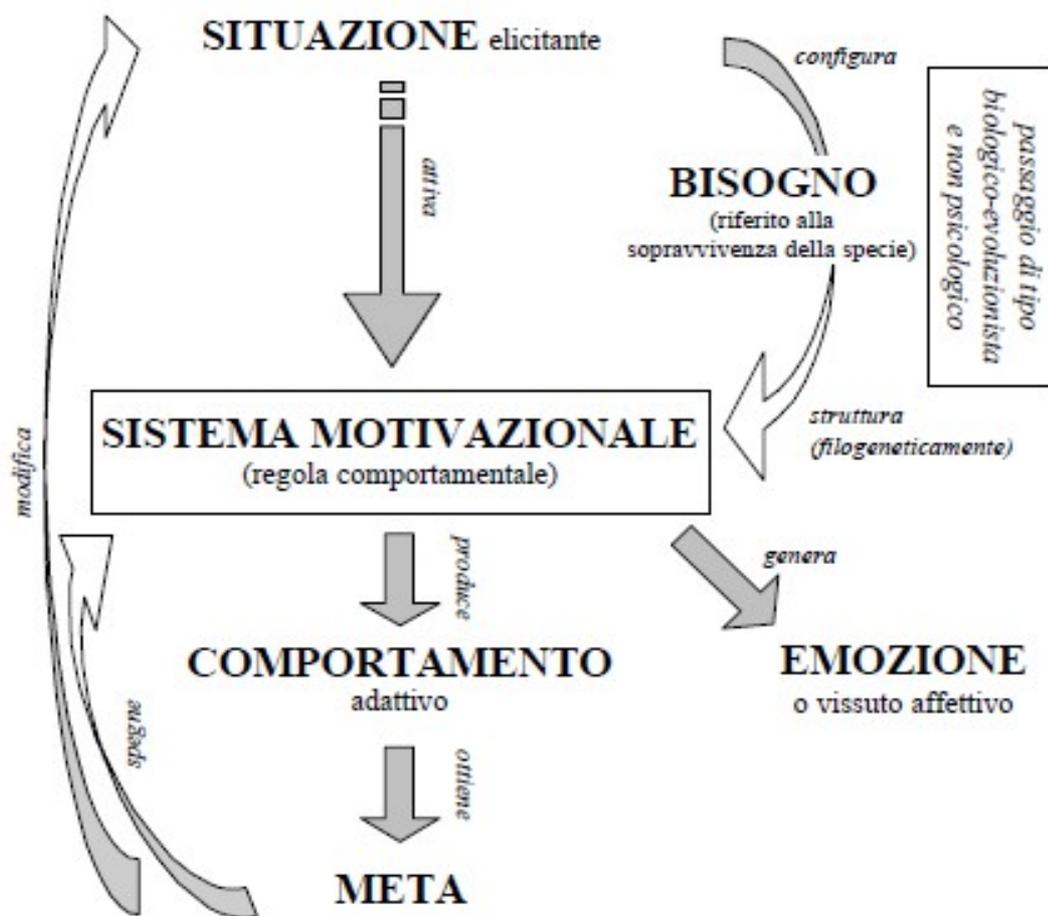


Attraverso la mappa sono stata in grado di leggere me stessa e le mie emozioni, e quindi anche la mia cliente e le sue emozioni. Le ho restituito esattamente quello che vedevo di lei: io vedevo in Anna una donna molto forte e molto spaventata, che aveva preso tutte le sensazioni ed emozioni che provava, ne aveva fatto un unico fascio e poi le aveva mescolate a pensieri e riflessioni, finendo per trasformare in un suo personalissimo e tragico film dell'orrore. E attraverso questa immagine so di aver accolto la sua preoccupazione e di aver legittimato il malessere, proponendole di lavorare su di sé per cercare un altro nome più utile ed appropriato da dare alle sue emozioni. Nello stesso modo ho restituito anche a me stessa quello che vedevo di me: una counsellor ancora agli inizi, e per questo ancora un po' spaventata dall'espressione così "grafica" delle emozioni di una sua cliente, ma che era rapidamente riuscita ad accoglierla in modo appropriato ed a normalizzarne quello stato "terrorizzante" di sofferenza emergente. Ed il sorriso comprensivo che in me si stava facendo strada, era un sorriso idealmente rivolto ad entrambe. Le ho offerto una cioccolata calda, ho aspettato che finisse di sfogare le sue lacrime e quindi abbiamo potuto continuare il colloquio per un'altra ora.

LE DOMANDE DI NASSER

Nasser quella mattina sedeva tra gli altri pediatri nel gruppo dei partecipanti che avevano aderito ad un evento di formazione sul tema dell'empatia. Nasser era un medico pediatra che lavorava presso l'ospedale di Biella, un uomo sulla cinquantina dal piacevole aspetto, la cui origine orientale si palesava dai tratti del suo volto, marcatamente indoari, e da quei piccoli errori che trasparivano ogni tanto nel suo, per il resto, ottimo italiano. Quel mattino Nasser continuò ad intervenire continuamente, puntualizzando ogni passaggio ed esprimendo la sua opinione su ogni aspetto e punto dell'esposizione altrui, il più delle volte manifestando un aperto disaccordo con quanto espresso dal formatore. Sulle prime ho avvertito solo una sorta di fastidio, paragonabile a quello causato dal ronzio di una mosca in una stanza in cui nel frattempo ci si sta concentrando sul proprio lavoro. Poi però, dal momento che quello stimolo fastidioso mostrava di non avere alcuna intenzione di cessare, la mia sensazione si è intensificata fino a raggiungere livelli di irritazione chiaramente riconoscibili per me. Davanti all'ennesima mano alzata che stava per produrre produceva l'ennesima interruzione mi sono resa conto che, anche se non ero direttamente coinvolta nello svolgimento di quella parte di lezione, non di meno non avevo più assolutamente l'intenzione di stare ad ascoltare ancora un commento da parte di quel corsista compulsivo. Nella mia mente è esploso, quasi come un fulmine, un pensiero dal tono esasperato: "Ma che cavolo è venuto a fare qui questo Tizio, se - quasi per partito preso - sembra non essere disposto ad accettare niente di quello che stiamo proponendo? Non poteva passarsi un bel sabato di riposo a casa sua?". Quindi, come in ogni tempesta che si rispetti, al fulmine è seguito un secondo pensiero che come il tuono che segue poco dopo la folgore, è risuonato ampiamente nella mia coscienza di studente di counselling: "Non è che per caso mi sono posta in completo agonismo con questo tipo?" Allora mi sono fermata un attimo per riflettere alla luce di questa ipotesi. Era necessario risolvere la situazione di stress prendendo consapevolezza di ciò che stava realmente succedendo. Per l'appunto: cosa stava succedendo?

Ho pensato innanzi tutto che per affrontare quella situazione, la via più opportuna fosse quella di ricorrere alla mappa dei sistemi motivazionali, cercando di riflettere su quali fossero i meccanismi che attivano il genere di risposta che avevo potuto osservare in me.



SISTEMA MOTIVAZIONALE	STRATEGIE	EMOZIONI	OBIETTIVO
ATTACCAMENTO	Mostrare la propria vulnerabilità	Paura, Collera, Tristezza, Disperazione, Distacco emozionale	Cercati qualcuno che si prenda cura di te!
ACCUDIMENTO	Curare, assistere, proteggere	Sollecitudine, Compassione, Colpa, Tenerezza	Prenditi cura delle persone più deboli che mostrano bisogno di aiuto!
AGONISMO	Aggressività, attacco, difesa	Paura, Vergogna, Umiliazione, Tristezza, Collera, Disprezzo, Senso di superiorità	Quando non ci sono risorse sufficienti per tutti, mostrati il più forte e stai a vedere come si comporta il tuo nemico!
SEDUZIONE	Lusingare, manipolare, sedurre	Paura, Dolore, Gelosia, Eccitazione, Desiderio erotico	Cercati un compagno e se questa compagnia ti è gradita, conservala stabilendo un legame di coppia!
COOPERATIVITÀ	Collaborazione, comunicazione, condivisione	Empatia, Lealtà, Condivisione, Fiducia	Quando hai un obiettivo importante da raggiungere, cerca qualcuno che abbia il tuo stesso obiettivo e metti d'accordo con lui per cercare di raggiungerlo insieme!

Era chiaro quindi che mi stavo difendendo, ma da che cosa? Pensandoci bene, inoltre, in quel momento il formatore non ero io! Nasser infatti oggettivamente non invadeva in maniera antagonista un mio spazio ma caso mai, quello che il relatore aveva la responsabilità di gestire. Allora che cosa era che mi disturbava, e così tanto? Ho iniziato quindi con il cercare di identificare le mie emozioni, per poi procedere a dar loro un nome chiaro e ed obiettivo. Una volta fatto questo sarei riuscita a riconoscerle e ad accettarle esattamente per quello che erano: emozioni, legate alla rappresentazione attraverso cui stavo dando un senso alla realtà che vivevo. Era chiaro che in base alla mia esperienza di questo tipo di eventi formativi, avevo etichettato il nostro Nasser come "lo studente rompiscatole", quello che quasi immancabilmente il destino prevede si materializzi in ogni corso di questo tipo, nel numero minimo - ma necessario - di uno. E quell'uno, quel giorno, avevo deciso che era Nasser. Il nostro "rompiscatole" infatti stava mettendo sistematicamente in dubbio quanto proposto dal mio collega, e ciò senza avere la minima cognizione di quanto egli stesse spiegando né di dove volesse andare a parare alla fine del suo discorso! Ora, ovviamente, sorrido davanti all'evidenza così palese di quanto siano in realtà complesse le relazioni umane, così palese che nessuno ci presta di solito caso... Nel momento del manifestarsi della mia emozione di massimo fastidio e di rifiuto dell'ennesima situazione interrutiva imminente, realizzavo quanto mi trovassi in realtà non tanto in una posizione primaria di antagonismo con Nasser, quanto invece in una posizione di accudimento nei confronti del mio collega Andrea – il quale, tra l'altro se la stava cavando egregiamente, mostrando di non essere nemmeno lontanamente toccato dagli interventi critici di Nasser - e del fatto infine che contemporaneamente stavo difendendo i contenuti della lezione, che costituivano una base di conoscenza che dividevo con lui. L'antagonismo verso Nasser veniva solo di conseguenza.

Cosa poteva essermi utile fare per riuscire ad uscire da quella situazione? Innanzi tutto dovevo ora ricordare a me stessa che la modalità attraverso cui stavo guardando il "film" in quel momento - cioè attraverso un atteggiamento antagonista verso un soggetto ed accuditivo verso un altro - era in realtà solo una mia costruzione e che pertanto, nello stesso modo e misura in cui io l'avevo costruita, io stessa potevo tranquillamente cambiarla. Con uno strappo deciso allora ho tirato via in un colpo l'etichetta che avevo messo a Nasser - e cioè quella dell'"inevitabile rompiscatole del giorno" - e ho finalmente iniziato a osservare realmente chi avessi di fronte oggi, cercando di usare uno sguardo nuovo e privo di pregiudizi legati ad esperienze ed a mappe precedenti. Nasser era innanzi tutto un medico, un professionista che aveva deciso di dedicare quella giornata all'apprendimento di concetti nuovi sulla relazione con i suoi pazienti. Era un uomo con una serie sicuramente notevole di esperienze costruite dalla sua mente nel corso dei suoi cinquant'anni di vita, cioè in tutta la sua vita, e non solo relativamente agli anni della sua vita professionale. Dalla presentazione sapevo che era di origine iraniana, cioè la sua era una provenienza culturale e sociale decisamente peculiare rispetto al resto del contesto dei partecipanti, e per molti versi molto distante anche dal contesto culturale in cui erano stati ideati e pensati i concetti della lezione di quel giorno. Un sorriso iniziava ora a sciogliere la tensione dal mio viso. Ecco... quello che avevo di fronte era uno studente che attraverso le sue molte domande e forse troppe precisazioni ed eccessiva pignoleria nei confronti, stava probabilmente esprimendo la sua difficoltà di integrare certi concetti, con cui si confrontava in quel giorno, con la propria esperienza di una vita. Cercava di fare, come tutti, un aggiustamento della sua mappa o forse era ancora ad uno stadio precedente ad essi. Cioè probabilmente non sapeva ancora se era davvero convinto di dover fare questi aggiustamenti e mediazioni. Mi è venuto in mente che i suoi interventi potessero essere una forma di richiesta di aiuto. Forse avevo fatto mio un disagio, un problema che era solo suo. Non stava attaccando il formatore, stava semplicemente esprimendo il suo disagio nel modo in cui era abituato a farlo. E allora il mio sguardo è cambiato. Un paio di scambi di battute con il mio collega - che, come ho avuto subito modo di capire, aveva posto anche lui un'etichetta su Nasser uguale alla mia - e l'irritazione in me è scomparsa, lasciando il posto all'accettazione ed all'accoglienza di questa nuova persona che avevo adesso di fronte, una persona reale finalmente liberata da un'etichetta semplicistica che era comoda solo per me..

Uno dei miei passi preferiti di Carl Rogers commenta perfettamente la situazione: *"Uno dei sentimenti più gratificanti che io conosca, ed una delle esperienze che meglio promuovono la crescita dell'altra persona, sorge dall'apprezzare un individuo nello stesso modo in cui si apprezza un tramonto. Le persone sono altrettanto meravigliose quanto i tramonti se io li lascio essere ciò che sono. In realtà, la ragione per cui forse possiamo veramente apprezzare un tramonto è che non possiamo controllarlo. Quando osservo un tramonto, come facevo l'altra sera, non mi capita di dire: "addolcire un po' l'arancione sull'angolo destro, mettere un po' più di rosso porpora alla base, e usare tinte più rosa per il colore delle nuvole". Non lo faccio.*

*Non tento di controllare un tramonto. Ammiro con soggezione il suo dispiegarsi*²⁹.

Ho portato questo esempio perché si tratta di un'esperienza recente che ho potuto richiamare alla mente con facilità rivivendo le sensazioni e le emozioni in modo ricco e dettagliato. Qualcosa di analogo, naturalmente, mi è successo anche durante qualche colloquio. In questi casi fermarmi e analizzare è stato molto più facile per me, visto che l'attività in cui ero totalmente ed "istituzionalmente" coinvolta in quei momenti comportava proprio anche l'osservazione dei miei vissuti emozionali finalizzata in ultima analisi alla stesura di questa tesi. Durante un colloquio non è così facile ed immediato riuscire a osservarsi da fuori e districare tutto il groviglio di emozioni proprie e del cliente che entrano in gioco nel sistema, ma la consapevolezza sta proprio nell'abilità di riconoscere i propri vissuti interiori e non permettere che le emozioni negative prendano il sopravvento incidendo sulla qualità della relazione.

*"L'autoconsapevolezza non è una forma di attenzione che – reagendo eccessivamente alle percezioni e amplificandole - venga spazzata via dalle emozioni. Piuttosto, è una modalità neutrale della mente che sostiene l'introspezione anche in mezzo a emozioni turbolente. [...] Nei migliori dei casi, l'osservazione di sé permette questa consapevolezza equilibrata di sentimenti appassionati o violenti. Nel caso peggiore, invece, essa si manifesta semplicemente come un distacco, appena accennato, dall'esperienza - una sorta di passo indietro per fermarsi a osservare il quadro; un flusso parallelo di coscienza nella modalità "meta", che si libra al di sopra o accanto a quello principale, consapevole degli eventi in corso ma non immerso, o perso, in essi."*³⁰

Consapevolezza di sé significa saper identificare i nostri punti di forza, le nostre aree deboli, i nostri modi di reagire di fronte alle situazioni, le nostre preferenze, i desideri, i bisogni, le emozioni, attraverso un ascolto che deve saper essere profondo, attento, e privo di giudizio di noi stessi. Ed è solo attraverso la consapevolezza che è possibile instaurare con il cliente una relazione efficace, tale che lo aiuti ad acquisire, a sua volta, una buona ed utile consapevolezza di sé. L'osservazione e comprensione delle nostre emozioni ci aiuta a poterle utilizzare come strumenti utili per agire e non come meri istinti a reagire. La consapevolezza consente di mettersi in relazione con l'altro in maniera positiva; ci consente di coltivare sani confini per distinguere i nostri bisogni, emozioni e pensieri da quelli che sono propri del cliente; ci insegna come si procede ad analizzare informazioni, situazioni per poter esprimere in modo il più possibile oggettivo, che sa distinguere la realtà da tutte le varie impressioni soggettive, dai pregiudizi, dai fattori estranei che normalmente influenzano ampiamente i pensieri ed i comportamenti, siano essi i propri o quelli degli altri.



Bobo remained free the rest of his life, although he did find it necessary to seek counseling.

²⁹ ROGERS C. R., Un modo di essere, Firenze, Martinelli, 1993, p. 25

³⁰ GOLEMAN D., OP. CIT., p.27

CONCLUSIONI

"Non appena tocchi il dolore dall'interno, accadono due cose. La prima è che esso non conserva più l'estensione che sembrava avere; si condensa immediatamente in un piccolo punto. E più intensamente ti concentri su questo punto, più ti accorgerai che si restringe. [...] Chi è consapevole del proprio dolore, chi è ricolmo di consapevolezza e di presenza attenta ha la sensazione che il dolore sia da qualche altra parte, mentre egli si trova a una certa distanza. Non appena l'uomo realizzerà la differenza tra sé e il dolore, quando scoprirà che la sofferenza sta accadendo da qualche altra parte lontano da lui, l'inconsapevolezza provocata dal dolore non esisterà più"³¹

Quello che di solito noi riteniamo essere la realtà esterna altro non è che una nostra rappresentazione della realtà stessa. Il nostro modo di interagire con l'ambiente è largamente basato e determinato dalle nostre mappe. La mappa di una persona racchiude rappresentazioni (immagini, suoni, sensazioni fisiche) e sistemi di credenze, valori, capacità, eccetera. Ogni evento della nostra vita, tutto ciò che vediamo e sentiamo, le nostre emozioni, costituiscono frammenti di queste mappe e vanno a ricomporsi in esse a formare una sorta di lente che fa da filtro e da riferimento per vivere nel mondo esterno.

Le emozioni ci guidano nell'affrontare situazioni e compiti che l'intelletto da solo non riuscirebbe a gestire attraverso meri processi razionali. Quando ci troviamo di fronte ad una situazione, l'emozione ci guida verso la direzione che si è già rivelata adatta a superarla, attingendo al nostro bagaglio comportamentale innato, e spesso agendo prima che il pericolo sia manifesto a livello cognitivo. Spesso finiamo per assecondare automaticamente alcuni nostri preconcetti a proposito delle emozioni che percepiamo, ma questi preconcetti sono in realtà fuorvianti, perché ci portano a vedere le emozioni come problemi piuttosto che come reazioni; le consideriamo vulnerabilità invece che sensazioni e le sentiamo ergersi nelle relazioni interpersonali come fossero barriere tra noi e gli altri. Dovremmo tenere presente invece che le emozioni, anche quelle che consideriamo negative - quali ad esempio la tristezza per un lutto, o la rabbia per non aver ricevuto ciò che tanto desideravamo, ad esempio -, sono esattamente né di più né di meno che ciò che dovremmo sentire in quel momento ed in quella circostanza. Non ci troviamo in uno stato di turbamento rispetto al quale è necessario recuperare al più presto il proprio autocontrollo razionale. Nell'atto di vivere non riusciamo mai a separarci dalle emozioni. Tutte quelle circostanze della vita quotidiana dove si verifica qualche evento piccolo o grande che ci lascia "interdetti", "spiazzati" rispetto ai nostri soliti schemi, tanto da non sapere esattamente che cosa proviamo, rappresentano la possibilità migliore per produrre l'ulteriore affinamento di un modello di esperienza che stiamo continuamente elaborando. Tuttavia, quando le emozioni sono troppo forti, tendiamo a cessare di essere strategici per cominciare ad essere reattivi, fino a disattivare temporaneamente la nostra capacità di giudizio perdendo conseguentemente la nostra lucidità. Ci lasciamo assorbire completamente dall'urgenza violenta dall'emozione dimenticandoci che è solo una reazione a ciò che noi stessi abbiamo creato con le nostre rappresentazioni.

La consapevolezza ha un effetto molto potente sulle emozioni. Se infatti diamo a ciò che stiamo provando un nome - ad esempio "dolore" - questa consapevolezza ci dà la possibilità di decidere di non consentire a ciò che proviamo di sopraffarci assorbendoci e paralizzandoci totalmente, e che sia invece opportuno dirigersi verso un possibile rimedio, che consiste nell'elaborazione di una nuova rappresentazione capace di recuperare un'armonia fra la mente e il cuore.

Tra tutte le tecniche e le strategie una spicca in modo particolare, a mio giudizio, per la grande capacità insita in essa di insegnarci con la pratica come essere consapevoli, totalmente ed in modo non giudicante, nel momento presente. La conosciamo con il nome di Mindfulness. La meditazione svolta secondo i canoni della Mindfulness ci fornisce numerose strategie efficaci per riuscire a modificare la prospettiva mentale così da gestire, fra le altre esperienze che facciamo, anche le nostre emozioni in modo utile. Tra queste sottolineiamo :

- l'osservazione del respiro e lo scanning del nostro corpo, acquisendone la completa consapevolezza, parte dopo parte (si prende coscienza del nostro corpo e delle nostre sensazioni senza giudicarle)
- l'accenare un sorriso sul nostro volto (si rilassano e distendono tutte le tensioni presenti sul viso e

³¹

OSHO, Aprirsi alla vita, Mondadori, Milano, 2002 pp. 15-17

che si esprimono attraverso la mimica facciale)

— la meditazione di autoconsapevolezza (si produce uno stato di attenzione continua ai propri stati interiori, nei quali la mente funzionante in modo olistico osserva ed assimila l'esperienza)

Infine, per concludere, posso dire di aver maturato attraverso lo studio delle emozioni una fede profonda nelle innumerevoli e forse inesauribili capacità di cui sono portatori gli esseri umani. Queste si manifestano come veri e propri "poteri", intessuti nella magia obiettiva della vita stessa, nelle fibre dell'arte lenta e paziente di saper vivere ed attraverso i mille fili del *know how* personale che elaboriamo di continuo nella nostra assoluta volontà di vivere, nel modo migliore e più esteso che ci è possibile. Le emozioni sono sensazioni fondamentali dall'immenso potenziale cognitivo, capaci – se legittimate e osservate opportunamente, di relazionarci all'ambiente circostante in infiniti, imprevedibili e spesso unici modi, che sono l'espressione dei molteplici livelli su cui si articola la complessità della nostra personalità e che manifestano la potenziale irresistibile inarrestabilità delle riflessioni cognitive che sappiamo trarre dalle nostre esperienze. Lunga vita allora alle un tempo assai bistrattate emozioni: la loro vita in fondo non è altro che la trama della nostra, a cui incessantemente si va ad intrecciare la riflessione sulle nostre esperienze.

Bibliografia

- BENNET T. e GOLEMAN D., *Alchimia emotiva. Come la mente può curare il cuore*, Milano, Bur Rizzoli, 2010
- DALAI LAMA e GOLEMAN D., *Emozioni Distruttive. Liberarsi dai tre veleni della mente: rabbia, desiderio e illusione*, Milano, Oscar Mondadori, 2003-2009
- DALAI LAMA e GOLEMAN D., *Le emozioni che fanno guarire*, Milano, Oscar Mondadori, 2009
- DAMASIO A.R., *L'errore di Cartesio*, Milano, Adelphi, 1995.
- DELL'AQUILA P., *Verso un'ecologia del consumo*, Franco Angeli, Milano, 1997
- EKMAN P. e DAVIDSON R., a cura di, "Fundamental Questions About Emotions", New York, Oxford University Press, 1994.
- GALIMBERTI U. a cura di, *Dizionario di psicologia*, Novara, Istituto Geografico De Agostini, 2006
- GAZZANIGA M.S., *Human – Quel che ci rende unici*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2009.
- GOLEMAN Daniel, *Intelligenza emotiva*, Milano, Rizzoli, 1997
- GOLEMAN Daniel, *Menzogna Autoinganno Illusione*, Milano, BUR, 1998
- GOLEMAN Daniel, *La forza della meditazione. Che cos'è, perché può renderci migliori*, Milano, BUR, 2003.
- GOLDBERG E., *L'anima del cervello*, Torino, Utet, 2004
- GRIMALDI P., *A quale timidezza appartieni*, Francoangeli, Milano, 2008
- KABAT-ZINN John, *Riprendere i Sensi. Guarire se stessi e il mondo attraverso la consapevolezza*, Milano, Tea libri, 2006
- KABAT-ZINN John, *Dovunque Tu Vada, Ci Sei Già. In cammino verso la consapevolezza*, Milano, Tea libri, 2010
- KABAT-ZINN John, *Vivere Momento per Momento. Sconfiggere lo stress, il dolore, l'ansia e la malattia con la saggezza di corpo e mente*, Milano, Tea libri, 2010
- KABAT-ZINN John, *L'arte di imparare da ogni cosa*, Milano, Corbaccio, 2010
- KELLY, G.A., *The psychology of personal construct.*, New York, Norton, 1995.
- LARSON G., *The Farside Gallery, Anthologies 1-5*, London, Warner Books, 1980-1984
- LORENZINI S. e CORATTI B., *La Dimensione delirante. Psicoterapia cognitiva della follia*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2008.
- MATURANA Humberto R. e VARELA Francisco J., *Autopoiesi e cognizione. La realizzazione del vivente*, Venezia, Marsilio, 2001
- NARDONE G. e WATZLAWICK P., *L'arte del cambiamento*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1990.
- NARDONE G. e RAMPIN M., *La mente contro la natura*, Milano, Ponte alle Grazie, 2005.
- NARDONE Giorgio e DE SANTIS Giulio, *Cogito ergo soffro. Quando pensare troppo fa male*, Milano, Ponte alle Grazie, 2011
- OSHO, *Aprirsi alla vita*, Mondadori, Milano, 2002
- PURVES D., *Neuroscience (Fourth Edition)*, Sinauer Associates, 2007
- ROGERS C. R. e STEVENS B., *Da persona a persona. Il problema di essere umani*, Roma, Astrolabio-Ubaldini, 1987
- ROGERS C. R., *Un modo di essere*, Firenze, Martinelli, 1993
- ROSEMBERG Marshall B., *Le parole sono finestre (oppure muri). Introduzione alla comunicazione nonviolenta*, Reggio Emilia, Edizioni Esserci, 2003
- ROSEMBERG Marshall B., *Being Me, Loving You: A Practical Guide to Extraordinary Relationships*, Encinitas - CA, Puddle Dancer Press, 2005

SACKS O., L'uomo che scambiò sua moglie per un cappello, Adelphi, Milano, 1988
SIEGEL D.J., La mente relazionale. Neurobiologia dell'esperienza interpersonale, Milano, Raffaello Cortina Ed., 2001.
SIEGEL D.J., Mindfulness e Cervello, Milano, Raffaello Cortina Ed., 2009.
WATZLAWICK P., Istruzioni per rendersi infelici, Feltrinelli, Milano, 2008
SZYMBORSKA W., La gioia di scrivere, Adelphi, Milano, 2009

Articoli

BARTELS, A., ZEKI S., "The neural correlates of maternal and romantic love", *Neuroimage* n.21, 2004, pp. 1155-1166.
BARTELS, A., ZEKI, S., "The neural basis of romantic love", *NeuroReport* n.11, 2000, pp. 3829-3834.
BECHARA, A., NAQVI, N., "Listening to your heart: interoceptive awareness as a gateway to feeling", *Nature Neuroscience* n.7, 2004, pp. 102-103.
BISHOP, S.R. et al., "Mindfulness: A proposed operational definition", *Clinical Psychology: Science and Practice* n.1, 3, 2004, pp. 230-241.
CARR L. et al., "Neural mechanisms of empathy in humans: a relay from neural systems for imitation to limbic areas", *Proceedings of the National Academy of Sciences USA*, n.100, 2003, pp. 5497-5502.
DI MAURO C., Una porta caotica tra gli emisferi cerebrali, in Neuroscienze, Ricerche Psicologiche, 8 maggio 2010
KASHER A.et al., "Effects of Right- and Left-Hemisphere Damage on Understanding Conversational Implicatures", *Brain and Language*, n. 68, 1999, pp 566-90.
INCE E. e CHRISTMAN S.D. "Semantic Representations of Word Meanings by the Cerebral Hemispheres", *Brain and Language*, n.80, 2002, pp. 393-420.
PORGES, S.W. et al., "Vagal tone and the physiological regulation of emotion", *Monographs of the Society for Research in Child Development*, n.59, 1994, pp. 167-186.
SCHORE A.N., "Attachment, the developing brain and psychotherapy". Articolo presentato al Seventh John Bowlby Memorial Lecture, London, March 2000.
ZAIDEL E.et al., "Hemispheric Contributions to Pragmatics", *Brain and Cognition* n.43, 2000, pp. 438-43.

Siti Web

www.lameditazionecomevia.it

Potete trovare la prima parte di questo articolo nel numero di giugno 2014 di Madaat che potete scaricare gratuitamente a questo link:
http://www.kabbaland.com/madaat_predownload.html



Simona Carini è nata e cresciuta a Gualdo Tadino, Perugia. Nel capoluogo umbro ha conseguito la Laurea in Lingue (inglese) nel 1996. Dopo esperienze lavorative in ambiente universitario in USA (San Diego) è ritornata in Italia dove ha lavorato nel management dell'Assessorato alla Sanità della regione Umbria. Dopo il matrimonio, Simona si trasferisce in Piemonte dove risiede tuttora. In questi ultimi anni si è diplomata presso l'IFCOS di Bellinzona (Svizzera) al termine di un corso triennale tenuto dalla professoressa Christine Meyer, conseguendo la qualifica di Counsellor Cognitivo-Sistemico. Oggi alterna le sue consulenze all'attività di insegnante nella scuola primaria, che ritiene essere una palestra straordinaria per l'elaborazione di nuovi approcci alle problematiche sempre nuove e sempre più impegnative che emergono tanto nei bambini quanto nelle loro famiglie, in una situazione quale quella Italiana, in piena crisi economica e di valori. Simona si interessa anche di Kabbalah e da qualche tempo sta facendo un percorso spirituale di avvicinamento all'ebraismo ortodosso.



L'ego, il centro e i colori dell'anima

di Rita Belforti

"L'arcobaleno nasce dal matrimonio del sole e della pioggia"
- *Gustave Flaubert*

Quando un raggio di luce attraversa una goccia di rugiada, avviene una cosa tanto semplice quanto straordinaria: la luce bianca incide sulla superficie della goccia entrando e poi uscendo da essa e subisce una doppia rifrazione che la scompone in una serie di raggi di diverso colore, le sette frequenze visibili dell'iride che formano lo spettro della luce. Nasce così un arcobaleno.

Sebbene i colori fossero già tutti nel raggio di luce, non si sarebbero mostrati se una piccola goccia d'acqua non fosse stata attraversata dal raggio, deviando con la propria struttura la direzione della radiazione elettromagnetica, permettendole così di rendere osservabili quelle parti di sé, i colori, che prima erano indifferenziati e potevano essere, al più, immaginati.

Se invece della goccia d'acqua il fascio di luce avesse colpito uno specchio, esso non avrebbe potuto penetrarlo, ma sarebbe rimbalzato sulla sua superficie venendo poi deviato nella direzione opposta a quella di provenienza. È il fenomeno della riflessione, nel quale l'interazione tra la luce e il mezzo è limitata alla sua superficie, senza nessuna elaborazione interna.

Non è mia intenzione esporre una lezione di ottica geometrica, ma il confronto tra i diversi comportamenti del raggio che colpisce materiali differenti mi ha suggerito alcune interessanti similitudini con gli effetti dell'interazione tra l'essere umano e l'ambiente, un rapporto precoce che inizia già nel momento in cui l'uovo fecondato si appresta ad intraprendere la sua avventura nel mondo fisico. Dal momento del concepimento fino alla formazione del feto nel ventre materno, le cellule del nuovo individuo si moltiplicano, si orientano e si organizzano secondo un preciso progetto di sviluppo embriologico. Allo stadio di gastrula l'embrione presenta i foglietti embrionali primari ben sistemati e definiti, pronti per differenziarsi nei diversi tipi di tessuto, e poi di organo, che costituiranno il neonato. In base al loro orientamento spaziale ed alla loro specifica funzione, le diverse cellule svilupperanno sensibilità percettive differenti, legate alla capacità di nutrirsi, come avviene nei tessuti di derivazione endodermica, di proteggersi, come nel mesoderma antico, di rafforzarsi, come nelle ossa e nei muscoli che originano dal mesoderma moderno e di relazionarsi

con l'esterno, come nella pelle e nelle strutture ectodermiche, pur mantenendo un unico accordo, una sinergia di crescita con tutte le altre cellule sorelle dell'organismo in formazione, come se fossero pronte a reagire fin dal principio ad una intrinseca consapevolezza di sé, ad un progetto comune ed al proprio ruolo funzionale. Di tutto ciò, tuttavia, il bambino che nasce è completamente ignaro, non ne ha ancora nessuna coscienza, non sa chi è, né chi diventerà.

Un po' come il raggio di luce bianca che esce con i suoi colori dalla goccia di rugiada, dopo essere stato da lei filtrato, anche il seme della vita che penetra e si sviluppa nel grembo materno, avrà la possibilità di mostrarsi al mondo con tutti i colori di cui è fatto. A suo tempo potrà manifestare tutto il potenziale che l'essere umano racchiude in sé, svelando le sfumature del proprio unico e irripetibile arcobaleno, ma per fare questo dovrà prima farne esperienza, cioè dovrà utilizzare i suoi canali di percezione sensoriale per filtrare gli eventi e le occasioni che gli fornirà l'ambiente, quindi viverle al meglio e consapevolizzare ciò che era già naturalmente predisposto e pronto per essere utilizzato.

La Medicina Biologica Emozionale® identifica il processo di sviluppo del potenziale umano con la formazione del Codice Biologico Emozionale®, che avviene nel periodo di vita compreso tra il concepimento e la maturazione ormonale della pubertà e che definisce quella che sarà la modalità comportamentale esclusiva di ogni individuo adulto.

Lo spazio in cui fare esperienza si apre già nell'ambiente uterino, dove il bimbo comincia a sperimentare il contatto con l'ambiente esterno attraverso la sua simbiosi con la mamma, percependo luci e suoni dal suo ambiente protetto. L'ambiente è tutto ciò con cui interagiamo, che sia un luogo fisico o un elemento astratto come un pensiero o un ricordo, ma è fondamentale riconoscerlo come tale perché è grazie all'ambiente che attiviamo le nostre emozioni primarie e che riceviamo tutte le informazioni che ci servono per crescere.

La nostra biologia ci ha dotato di strutture ultraspecializzate per mediare la nostra relazione con l'ambiente, i recettori sensoriali, che ricevono gli stimoli provenienti dall'esterno e li traducono in impulsi nervosi da inviare ai centri superiori. Abbiamo recettori sensibili alla luce (fotorecettori), alla temperatura (termocettori), alla pressione (pressocettori), alle sostanze chimiche (chemiocettori) e così via. I recettori sensoriali sono veri e propri trasduttori che interpretano le diverse forme di energia recepite dall'ambiente e le traducono nel 'linguaggio' del sistema nervoso, fatto dalle variazioni dei potenziali di membrana delle cellule nervose. I cinque sensi (vista, udito, olfatto, gusto e tatto) sono solo una parte del nostro complesso sistema di percezione, che si estende a tutte le cellule del corpo, alle membrane cellulari e subcellulari, coinvolgendo innumerevoli 'qualità' sensoriali della cui attività non siamo nemmeno consapevoli.



In tutto questo, nondimeno, gli organi di senso rappresentano le nostre finestre aperte sul mondo. Il bambino che nasce aprirà gli occhi per esplorare ciò che lo circonda, con le orecchie ascolterà le voci e i suoni attorno a lui, annuserà per riconoscere il seno materno e ciò che gli è amico, a suo tempo assaporerà il cibo per vivere nuove esperienze gustative ed userà le mani per toccare e identificare persone e oggetti esterni.

Appena nato, la prima cosa di cui il bambino diventerà consapevole è il fuori, è di essere uscito all'esterno. Sentirà la presenza dell'altro, in primis della propria madre e attraverso di lei prenderà piano piano coscienza del proprio corpo, come di un'entità fisica che fa parte anch'essa dell'ambiente esterno e che veicola gli stimoli che richiamano i suoi bisogni essenziali da soddisfare. Il bisogno di essere nutrito, protetto, accudito e difeso, tutte quelle necessità vitali che il bambino non è in grado di governare in autonomia, ma che vive in totale dipendenza dalla mamma.

In questo modo la consapevolezza che il bambino ha di sé è il riflesso di ciò che gli trasmette la madre. Come il raggio di luce incidente sullo specchio che lo riflette, così pure il bambino riceverà un'immagine di sé costruita in base al riflesso del pensiero che la madre ha di lui e comincerà a costruire il proprio ego. Per tutto il periodo di formazione, cioè fino alla pubertà, egli farà esperienze protette che lo accompagneranno alla fase adulta, e lo farà in modo totalmente passivo rispetto all'ambiente, assorbendo da esso le informazioni che gli servono per soddisfare i suoi bisogni.

La formazione dell'ego, o del primo io-riflesso, è un passaggio indispensabile per la crescita del bambino. Attraverso le esperienze vissute con gli altri lui potrà sentirsi amato, protetto, apprezzato, potrà identificare il proprio corpo, il suo confine, stabilire cosa gli appartiene e cosa no, scegliere con chi condividere il proprio spazio, ma c'è anche la possibilità che possa sentirsi inadeguato, inutile, svalutato, indifeso. Ricevendo giudizi al posto di sorrisi potrebbe convincersi di essere inferiore, indegno e sentirsi ferito e triste. In entrambi i casi l'interazione con il mondo esterno avrà un effetto sull'individuo, darà forma al suo ego ed egli avrà la sensazione di avere un centro che lo descrive per come è, ma essendo un io-riflesso, questa immagine non sarà la rappresentazione di ciò che egli è veramente, ma piuttosto la sua percezione di quello che gli altri pensano di lui.

È inevitabile che l'ego venga costruito, affinché l'individuo possa dotarsi di tutti gli strumenti che gli serviranno per continuare la sua esperienza fisica nel branco, per interagire e relazionarsi con gli altri manifestando, dopo la pubertà, il suo io-adulto, avendo la possibilità di prendere coscienza del suo vero centro, del suo unico e irripetibile arcobaleno, scaturito dal potenziale che la creazione gli ha dato

in dote fin dalla nascita e che è racchiuso all'interno degli elementi del suo esclusivo Codice Biologico Emozionale®.

Nel centro del nostro essere è depositato un segreto, un profondo messaggio espresso con il linguaggio 'primo', in un codice universale che la nostra biologia conosce molto bene e di cui le antiche tradizioni mistiche sono simboliche messaggere, giunte a noi attraverso i testi sacri originali e le scritture delle più antiche religioni del mondo. Ma come non accorgersi che il più sacro di tutti questi libri è senza dubbio il corpo umano, il libro di carne di cui siamo fatti?

Lo studio del codice genetico racchiuso nel nostro DNA, ad esempio, attraverso la ricerca scientifica che indaga il potenziale comunicativo dello strato biologico dei nostri geni, ma anche attraverso la comprensione esoterica che scruta le qualità elettromagnetiche e spirituali degli strati più sottili del DNA, sta realizzando delle scoperte di altissimo livello e riservando sorprese mozzafiato a tutti coloro che, liberata la mente dai dogmi e dalla rigidità dei modelli scientifici prestabiliti, hanno aperto il proprio intendimento a più ampi orizzonti. Questo ci consente di dichiarare che il corpo umano è programmato per una precisa finalità: fare di noi degli uomini prima e degli dèi poi.

La nostra umanità purtroppo, allo stadio in cui si trova ora, si identifica quasi esclusivamente con l'esteriorità delle cose e non ha nessuna idea di che cosa sia l'interno, non ha coscienza dell'uomo interiore e delle leggi che lo governano, tanto che è abituato a prendere in considerazione solo quegli aspetti della vita che sono visibili e misurabili, a partire dalla nostra salute. La farmacologia moderna, ad esempio, è concentrata sulla ricerca del metodo più efficace e soprattutto più rapido, per rimuovere i sintomi, non tenendo minimamente conto del messaggio di cui il sintomo è portatore. D'altra parte non ne conosce il linguaggio e pertanto difficilmente sarà in grado di decodificarlo.

La conoscenza profonda della biologia delle emozioni e del codice biologico individuale, permette invece di comunicare con il linguaggio nativo del corpo, di leggere il messaggio portato dal sintomo e di individuare gli stati di disallineamento dal proprio equilibrio ottimale. Un sintomo represso non è un sintomo risolto, ma semplicemente un messaggio cancellato e si farà sentire di nuovo, con recidive o manifestazioni su altri organi, proprio quelli che entreranno in risonanza emozionale perché collegati dal medesimo senso biologico. Produrre sintomi è per il corpo un modo di comunicare che dell'energia viene sprecata, che il potenziale che abbiamo acquisito nel nostro periodo di formazione non viene utilizzato con profitto, che nel passaggio dal nostro ego-bambino all'io-adulto qualcosa non è stato pienamente consapevolizzato. Alcune tradizioni mistiche chiamano 'porta degli uomini' la porta stretta attraverso la quale avviene il

passaggio dal primo piano dell'esistenza, in cui l'uomo incontra il mondo esterno, all'essere, inteso come l'incontro con se stesso attraverso la conoscenza esperienziale. Una volta raccolti i frutti, l'uomo busserà alla 'porta degli dèi' nell'incontro con il suo nucleo, il suo NOME. La porta degli uomini indica un atto che comporta un superamento, che possiamo individuare nel superamento della non-responsabilità dell'infanzia, nel nascere dell'adolescente alla sua dimensione d'uomo attraverso lo sviluppo simbolico delle prime 10 vertebre (5 sacre e 5 lombari) che sono costruite somaticamente, ma non ancora "fatte".

Passare la 'porta degli uomini' significa anche passare dall'acqua (*ed* in ebraico significa vapore) al sangue (*dam* in ebraico) e divenire *Adam* (uomo). Gli elementi portanti della seconda identità dell'uomo sono i reni, che hanno forma di seme e che sono strettamente connessi agli organi sessuali, dai quali si distinguono solo alla fine delle prime settimane di vita intrauterina. I reni, nel loro ruolo fisiologico di filtro per il sangue, presiedono al passaggio simbolico dall'acqua al sangue. L'acqua viene vissuta nella prima fase dell'*Adam*, quando egli è un bambino incompiuto ed ancora incosciente di essere, in potenza, il sangue che dà l'identità dell'essere all'adolescente. Biologicamente il passaggio dalla fase di formazione alla fase adulta coincide con lo sviluppo ormonale, che porta alla maturazione sessuale, e da questo momento l'individuo comincerà ad utilizzare attivamente il suo potenziale, consolidando il proprio 'osso' (*etzem* in ebraico, termine che ritroviamo alla radice della parola *otzmah*, potenza, essenza) che, in quanto parte più solidificata del corpo, contiene, più di tutte le altre, la coscienza del vero 'io'.

La storia biblica narra che il sesto giorno Dio creò l'uomo sulla Terra, un uomo che pur essendo stato generato a immagine e somiglianza di Dio, non era consapevole della propria identità, incosciente del suo essere profondo, progenitore dell'Umanità, ma appena formato e pertanto bambino, pur se con un potenziale divino. La tradizione mistica ci insegna però che l'uomo è fatto per entrare nel soffio fecondo del settimo giorno, il giorno più sacro nel quale Elohim si riposa, si ritira per non avvilire il cammino dell'uomo e non oscurare il suo progresso, per permettergli di agire attivamente e liberamente, per far crescere nella sua Persona l'immagine divina del Verbo, YHWH (nel cristianesimo il Tetragramma divino viene parafrasato con IO SONO, sebbene il verbo essere al presente non esista in ebraico) utilizzando pienamente il potenziale divino che è in lui, che è ascrivito biologicamente e spiritualmente in ogni sua cellula, negli strati più sottili del suo DNA. Anche biologicamente, quando il bambino entra nella maturità ormonale del suo 'settimo giorno', una volta terminato il 'sesto giorno' di formazione, il genitore fisico, in sintonia con il Padre spirituale, dovrebbe porsi alla giusta distanza dal figlio, per

liberarlo dalla dipendenza genitoriale dell'infanzia e permettergli di spiccare il volo e di manifestare attivamente il suo proprio ruolo di adulto.

In questo momento l'io-ego costruito nel periodo di formazione, entra in risonanza con l'altro 'io', il suo vero centro, non un centro riflesso, ma la sua vera e unica essenza, l'immagine divina dell'IO SONO e prende coscienza di essere in un continuo e meraviglioso divenire, come ricorda Giovanni Battista nel Nuovo Testamento parlando di Gesù: "*Bisogna che egli cresca e che io diminuisca*" (Giovanni 3, 30), ad esprimere la necessità che il primo 'io' bambino, simbolicamente egli stesso, una volta concluso il suo compito, si ritragga per lasciare il posto all'io nuovo, all'IO SONO che racchiude in sé il potenziale divino.

Mischiare la biologia con la mistica potrebbe sembrare a qualcuno una insolita e singolare forzatura, magari un accostamento un po' 'vintagè', ma qui partiamo dalla convinzione che la rivelazione mistica sia la massima espressione del progetto divino, un progetto olistico che include tutti i piani dell'essere, da quello più materiale fino alla spiritualità in senso 'pneumatico'. In questo contesto la biologia umana è una delle componenti del Progetto, ma soprattutto è l'incarnazione dei suoi archetipi, cioè dei modelli primordiali della creazione. L'universo simbolico contenuto nel corpo umano ha una ricchezza inimmaginabile, che purtroppo è stata totalmente persa nel nostro tempo. È impressionante come il simbolo possa esprimere in modo del tutto analogico la qualità reale di ogni cosa. Il simbolo è una dimensione dinamica che libera l'esistenza dai vincoli della staticità di una forma o di un fatto storico, reale o leggendario che sia. Anche il mito è fatto di cose viventi e racconta l'interiorità partendo dall'esteriore, avendo il potere di non limitare la verità ad una fotografia istantanea bidimensionale, ma di permetterle di spaziare nei contenuti analogici multidimensionali dei suoi archetipi, come il corpo umano, appunto, che nella sua forma materiale può esprimere simbolicamente dei significati molto più ampi della mera funzione biologica dei suoi organi e tessuti, fornendo chiavi di lettura e di decodificazione, in quanto connessi intimamente al progetto divino.

Passata la 'porta degli uomini' l'individuo è divenuto *Adam*, che significa letteralmente 'uomo'. Il nome è composto dalla lettera *Alef*, che indica il divino Elohim e *dam*, nel sangue, pertanto Adam è '*Elohim nel sanguE*'.

Molte scritture dell'Antico Testamento, dalla Genesi, al Levitico, al Deuteronomio, identificano il sangue con il '*soffio divino*', l'elemento che fa pulsare l'energia vitale nel corpo intero. In effetti alcune cellule del sangue, i globuli rossi, hanno l'importantissima funzione di trasportare l'ossigeno a tutti i tessuti del corpo, ma cosa concede al globulo rosso la sua energia pulsante? Nella visione mistica questo potere misterioso gli viene attribuito

nell'impercettibile istante compreso tra l'espiazione del padre Elohim, che elargisce il suo soffio, e l'inspirazione dell'uomo, che riceve la vita. In quell'istante Elohim si ritira affinché l'opera della sua creazione, riempita della forza spirituale del suo Nome, possa spiccare autonomamente il volo nel viaggio della vita, in sintonia con ciò che avviene nel settimo giorno poco fa citato.



Se analizziamo questo passaggio da un punto di vista più biologico, dobbiamo considerare che l'eritropoiesi, cioè il processo di formazione dei globuli rossi, avviene nelle primissime settimane di gestazione a livello del sacco vitellino e poi del fegato, mentre a partire dal quinto mese si verifica in modo predominante nel midollo osseo (che rappresenta per i cinesi l'essenza, o la quintessenza, cioè la perennità e il ritorno all'UNO), che resterà l'unica sede della genesi degli eritrociti nell'adulto. Le cellule precursori dei globuli rossi, per diventare tali, cioè per essere sangue a tutti gli effetti, subiscono una serie di trasformazioni morfologiche, in un tempo di circa 5-6 giorni, che le porteranno, alla fine del processo, ad assumere le caratteristiche tipiche delle cellule del sangue mature, prima fra tutte l'essere prive di nucleo. Questa trasformazione così peculiare avviene proprio alla fine di questo percorso. Dopo il periodo di formazione del globulo rosso, al settimo giorno il nucleo viene espulso dalla cellula e fagocitato da cellule specializzate che avvolgono gli eritroblasti, mentre la cellula matura e senza nucleo viene spinta nel flusso ematico per circolare in tutto il corpo. La genesi dell'eritrocita è simbolicamente il percorso di crescita dell'uomo, inscritto nelle sue respirazioni, archetipo del soffio vitale. Il globulo rosso immaturo, ancora nucleato, ossia la *yud* nel sangue, *dam* דם, è il luogo del riposo e del silenzio, in ebraico *damì* דמי, da cui l'*Alef* א di Elohim si è allontanata. Il globulo rosso completa la sua maturazione nell'attimo in cui viene espirato e perde il suo nucleo, la *Alef* א, e il sangue diventa *A-dam* אדם, l'uomo nella sua piena identità. La fase inspiratoria dell'uomo è la presa di coscienza delle

energie del suo io profondo, del potenziale da utilizzare in modo attivo e autonomo. Questo ciclo respiratorio bifasico richiama anche l'archetipo della 'pompa' del cuore, con le sue sistole e le sue diastole, attivata, nella sua funzione di sorgente della spinta vitale, proprio dal sangue. Seguendo ancora per un attimo questa linea di ragionamento, scopriamo come anche altri elementi corpuscolati del sangue, i globuli bianchi, giocano un ruolo di prim'ordine nel passaggio dalla fase del primo *io-ego*, necessario al bambino prepubere per la sua formazione, alla fase del secondo *io-profondo*, propria dell'individuo sessualmente maturo che entra di fatto nella vita adulta.

La funzione principale dei globuli bianchi (leucociti) è quella di preservare l'integrità biologica dell'organismo attraverso i meccanismi di difesa previsti dal nostro sistema immunitario, il cui ruolo è appunto di conferire immunocompetenza all'organismo. Questo significa istruire i vari organi e tessuti linfatici, come la milza, i linfonodi e il timo, che costituiscono il sistema immunitario, a sviluppare una propria identità e a riconoscere il *self* (in pratica le strutture endogene o esogene che non costituiscono un pericolo per l'organismo e che vanno preservate) dal *non self* (le strutture endogene o esogene che si dimostrano nocive e che devono essere eliminate) per rendere così più efficace la risposta alle aggressioni e prevenire l'autoimmunità, che esprime sostanzialmente l'autodistruzione.

La capacità di riconoscere ciò che è dannoso da ciò che non lo è, l'*'io'* dal *'non-io'*, avviene biologicamente grazie ad un complesso sistema di difesa, o meglio, di ricognizione di segnali specifici, che consiste in una *immunità innata*, evolutivamente più antica e sostanzialmente aspecifica perché priva di memoria dei contatti molecolari che l'organismo ha nel corso della vita, ed una *immunità specifica o adattativa*, evolutivamente più recente, che richiede che i linfociti, una particolare popolazione cellulare di leucociti, vengano istruiti per riconoscere ogni specifico segnale, o antigene, con cui vengono in contatto ed acquisire le competenze per annullarne l'azione, competenze che resteranno poi nella memoria immunitaria.

Nonostante le cellule dell'immunità innata siano molto diverse dai linfociti dell'immunità adattativa, è stato scoperto che entrambe, per poter svolgere la loro attività, debbano essere innescate da specifici segnali molecolari, che vengono captati dai recettori di membrana delle cellule immunitarie ed attivano così la cascata di reazioni. Questi segnali sono i peptidi, le unità proteiche elementari che costituiscono l'antigene, cioè l'estraneo, i quali non sono altro che l'espressione molecolare delle nostre emozioni (per la trattazione di questo specifico argomento rimando all'articolo "*Tu chiamale se vuoi emozioni!*" pubblicato sul numero di *Madaat* di Giugno 2014).

È in questo complesso sistema, per molti aspetti

ancora poco conosciuto dalla scienza ufficiale, che si gioca la sottile differenza tra il riconoscere, in ciò che non è utile all'organismo perché pericoloso, un avversario piuttosto che un nemico. Come avviene questo riconoscimento?

L'antigene percepito come 'avversario' si presenta ai recettori di superficie degli anticorpi o delle cellule T con un contenuto emozionale di lotta finalizzata ad un preciso scopo biologico, trovare una soluzione utile a preservare la vita. In questo caso avviene un riconoscimento tra omologhi, in una modalità che potrebbe essere paragonata all'incastro tra una chiave e la sua serratura, quindi con un processo di complementarità nel quale uno esiste in funzione dell'altro. L'avversario, sconfitto, verrà assimilato per fagocitosi, assorbito dal globulo bianco nel pieno espletamento del suo ruolo biologico. Questa immagine richiama, per assonanza emozionale, le prerogative morali e spirituali dei combattimenti tra i 'cavalieri templari', in cui vige il rispetto per l'avversario che si combatte, la dignità delle proprie differenze e della diversa concezione nel perseguire i propri obiettivi, dove nessuno mostra interesse all'eliminazione, l'annullamento dell'altro, ma solo alla sua sconfitta.

L'antigene percepito come 'nemico', può indurre invece il sistema immunitario ad una risposta abnorme, prolungata o diretta contro propri autoantigeni, provocando danni tissutali o malattie. Qui abbiamo vere e proprie azioni di lotta estremizzate, come reazioni anafilattiche, tra cui allergie alimentari, riniti, asma, orticaria, dermatiti, reazioni citotossiche che ledono la membrana cellulare fino alla morte della cellula, come nelle anemie emolitiche, formazione di immunocomplessi circolanti che possono creare infiammazione e danneggiare i tessuti a livello dei vasi sanguigni o dei glomeruli renali, manifestazioni autoimmuni verso i costituenti propri del self, malattie immunoproliferative, immunodeficienze, rigetto, tutte espressioni di un alterato significato della lotta. Qui siamo di fronte ad un impulso distruttivo, all'exasperazione della lotta a causa di una errata percezione della realtà. Non ci sentiamo all'altezza dell'avversario, oppure combattiamo alla cieca contro qualcosa o qualcuno che non siamo in grado di riconoscere e magari biologicamente ci appartiene, o ancora inneschiamo un attacco di sfida anziché di lotta, come il bambino che provoca perché ha bisogno di superare il proprio limite per crescere, cosa che nell'adulto non è assolutamente necessaria e tantomeno utile.

In tutte queste situazioni è evidente l'incapacità di percepire e riconoscere la qualità della vera lotta. In questo contesto il globulo bianco è l'istruttore per eccellenza nel dosare l'aggressività verso l'antigene e quindi nell'educare e modellare il primo 'io' del bambino mentre sperimenta il contatto con il 'non-io' e l'opposizione a esso, per far emergere la sua seconda identità e iniziarlo alla vera qualità della

lotta, una lotta che dovrebbe portarlo ad acquisire un adeguato potere immunitario ed, insieme, la sua vera identità, senza spingerlo verso un rapporto di forza in cui la lotta è 'combattere contro', in una logica di distruzione e, spesso, di autodistruzione. A questo proposito vale la pena fare una riflessione riguardo la prassi consolidata della nostra società di eseguire le vaccinazioni obbligatorie nella primissima infanzia, in un periodo in cui il bambino, non avendo ancora acquisito le strutture immunitarie, né fatto l'adeguata esperienza di contrasto, è ancora incapace di riconoscere il non-io. Lo stesso discorso vale per l'uso esteso di antibiotici nel bambino piccolo, nel tentativo di metterlo al riparo da tutti gli attacchi microbici, che in realtà mette a repentaglio l'apprendimento del suo potere immunitario e indebolisce l'io, che potrebbe non essere più in grado di riconoscere in se stesso la seconda identità e farsi sostituire da essa. La transizione al settimo giorno, nella simbologia mistica riguardante il globulo bianco, è precorsa dall'aver acquisito la capacità di lottare con l'avversario esterno, nella consapevolezza di manifestare tramite esso l'antagonista interiore, ovvero il potenziale energetico che permette di esprimere la lotta nel suo pieno significato biologico, come dovrebbe avvenire nella fase adulta della vita dell'uomo.

Se questo passaggio non viene consapevolizzato e l'uomo rimane ancorato al suo io infantile, continuerà a lottare contro un nemico, schierando delle armi improprie per annullare l'estraneo biologico, senza però comprendere che queste potranno facilmente ritorcersi contro di lui. L'uomo adulto che non utilizza queste energie potenziali nel passaggio dall'ego bambino alla sua seconda identità, si ritroverà a lottare contro qualcosa che crede reale, ma che è inesistente nel presente, in quanto proiezione del suo passato nel quale rimane imprigionato. Questo sarà fonte di grande sofferenza emotiva e generatore di malattia, di sintomi psichici e fisici quali espressione di un'energia che rimane bloccata o che viene male utilizzata.

Ma l'uomo ha in sé tutti gli strumenti di guarigione e la libertà di utilizzarli.

Spesso è sufficiente il solo rendersi conto di cosa origina il proprio squilibrio, cosa blocca il fluire della nostra energia costruttiva, per far sì che avvenga un processo di crescita, per vedere il proprio ego "cadere come una foglia secca" per usare le parole di Osho Rajneesh, un maestro spirituale indiano che continua dicendo "Si poserà a terra, morirà per conto suo, senza che tu abbia fatto nulla, senza la pretesa di essere stato tu a farla cadere. Ti accorgerai che l'ego è semplicemente scomparso, e in quel momento emergerà il vero centro. Questo vero centro è l'anima, il sé, Dio, la verità o qualsiasi altro nome gli vogliate dare". E così nasce un arcobaleno.

Nota dell'autore:

Questo articolo ha avuto l'ambizioso proposito di ricercare ed esporre alcune delle connessioni esistenti tra i principi biologici compresi e spiegati dalla *Medicina Biologica Emozionale*®, la nuova disciplina scientifica divulgata in Italia attraverso l'*Accademia di Medicina Biologica Emozionale* di *Fabrizio Camilletti*, e alcune notazioni della tradizione mistica ebraica, come espressione dell'uomo archetipale. Per quest'ultimo aspetto si è fatto riferimento prevalentemente ai principi esposti nel libro *"Il simbolismo del corpo umano"* di *Annick de Souzenelle*. Mi auguro che questi spunti possano

essere l'inizio di un grande lavoro di integrazione e stimolino il lettore ad indagare più profondamente il legame esistente tra le scienze classiche, le scienze di frontiera e gli antichi insegnamenti dei libri sacri, in un ritorno al vero sapere della tradizione e all'unificazione del-LA scienza.

Per informazioni:

<http://www.medicinabiologicaemozionale.it>

a cura dell'*Accademia di Medicina Biologica Emozionale*
Dr.ssa Rita Belforti – Comitato scientifico MBE



Dott. Rita Belforti

Rita Belforti nasce a Milano nel 1964, si laurea in Scienze Naturali e dopo aver dato alla luce il suo primogenito, si specializza in Endocrinologia Sperimentale. L'esperienza professionale nel campo farmaceutico e la contestuale esperienza personale di una malattia rara, non guaribile dalla medicina ufficiale, la portano ad accrescere l'interesse per le nuove Scienze e ad intraprendere percorsi formativi che spaziano dalla Medicina Ortomolecolare alle tecniche di visualizzazione, floriterapia, auricolomedicina, bioenergetica, kinesiologia, per arrivare alla fisica quantistica ed infine alla *Medicina Biologica Emozionale*®, sulla quale si sta ancora formando attraverso l'Associazione "La Fonte Loreto" per acquisire la piena consapevolezza di sé e del potenziale di guarigione naturale dell'uomo.



MBE®
Medicina Biologica Emozionale



LA KABBALAH, CARL GUSTAV JUNG, E LE TRAPPOLE LETALI DEL MARKETING ARCHETIPALE

(prima parte)

Un saggio breve di Tzur Trevi

basato sul pensiero e sugli scritti di
Isaac Ben Solomon Luria Ashkenazy detto l'ARI,
Carl Gustav Jung, Sandford L. Drob,
Joseph Campbell e Carol S. Pearson

PREMESSA

Questo articolo rappresenta il mio primo contributo alla rivista Maadat, e vuole essere un esempio particolare di quell'attitudine a mettersi a disposizione come ponte e luogo di incontro e di sinergia che anima il movimento di pensiero noto come Kabbaland, che si sta coagulando in questi anni attorno alla tenace attività di un gruppo internazionale di persone, al contempo scientifiche e spirituali, incontratesi per il tramite della nostra infaticabile amica e sorella Shazarahel.

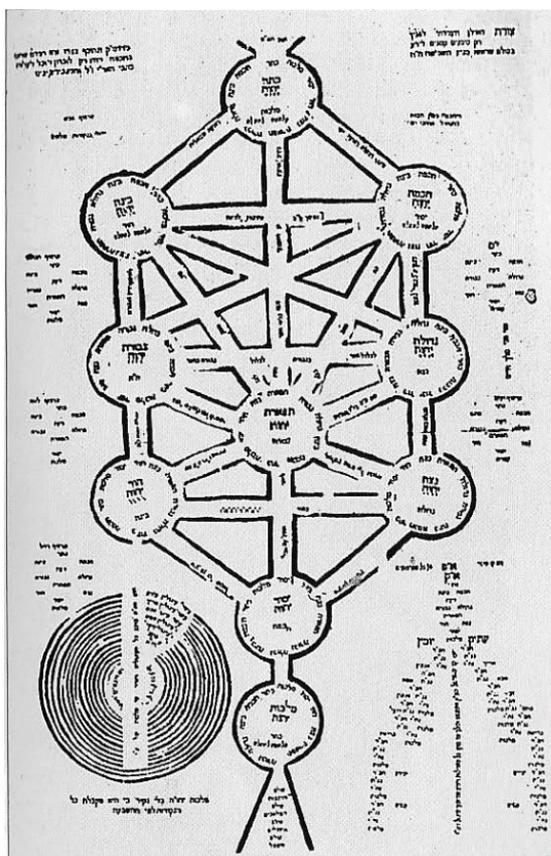
Ho ritenuto fosse indispensabile, in questi numeri in cui stiamo portando avanti un viaggio di scoperta e di analisi nell'universo delle emozioni umane, assumendo come indiscutibile il ruolo essenziale che queste rivestono nella nostra vita psichica e spirituale, il riuscire a proporre a tutti voi alcuni esempi, a mio parere eclatanti, di sintesi concettuali tra kabbalah, scienza, economia, politiche e società che siano capaci di generare stimoli culturali forti, capaci di "bucare" il muro rassicurante della piacevole erudizione perché la loro evidenza è tale da indurci con ogni probabilità a generare riflessioni nuove circa il modo in cui viviamo le nostre vite, e ci portano alla fine a confrontarci in un modo sincero e senza compromessi con il nostro ego ed il nostro sé su quale sia la scala di valori su cui fondiamo ogni giorno i nostri giudizi e le nostre azioni.

Ci sono domande che ritornano, un po' noiose ed instancabili come certe mosche estive di un tempo, che inevitabilmente si manifestano quando ci si raduna con gli amici di sempre, quelli più stretti ed intimi, quelli con cui fatalmente si finisce per fare le ore piccole schiudendo il vaso di Pandora dei discorsi sui "massimi sistemi". O domande che si affacciano un po' timide, credendosi forse troppo impertinenti, nelle parole scambiate negli intervalli al momento del commiato dai corsisti che prendono parte ai brevi seminari

intensivi di studio della Kabbalah Ebraica che di tanto in tanto organizzo. Suonano pressappoco così: “Sì, questa Kabbalah, come ne parli tu sembra fantastica, seducente e sconfinata. Tutto in essa mi / ci appare davvero bello, avvincente e convincente, quantomeno nell’ambito di questo corso / in questi due giorni / nella chiacchierata di questa sera. Ma a che cosa può servirci la Kabbalah ebraica oggi? Nel senso di come la possiamo usare nella nostra vita quotidiana? Non è in fondo né una religione, né una scienza, né una filosofia né una psicologia, nel senso in cui oggi noi intendiamo definire e praticare queste branche del sapere. O della spiritualità. È, come dire... una sorta di affascinante “reliquia” che ci arriva da tempi lontani, e forse, oggi, troppo antichi, ed è imperniata su di una lingua troppo complessa, arcaica ed ostica.

Il mondo contemporaneo ha ormai superato in tutto e per tutto il mondo della Kabbalah. Secoli di scoperte scientifiche, fisiche, chimiche, mediche e psicologiche, il succedersi di dottrine e nuove fedi tutte invariabilmente “olistiche”, “rivoluzionarie”, “definitive” e tutte capaci capaci alla fine di traghettarci nella modernità trendy e rassicurante delle fedi caleidoscopiche della New Age. Oggi non è anch’essa forse diventata la Kabbalah stessa una moda New Age come le altre? Non è forse oggi quella Kabbalah ostentata dai divi mediatici invidiati ed idolatrati dalle masse deboli e manipolabili ormai poco più che un modo molto *cool* di fare soldi sul bisogno di cambiamento, di consapevolezza, di liberazione e di reale e genuina qualità spiritualmente superiore della vita per tutte le persone? Un bisogno che è reale, umanamente legittimo ed accorato che riguarda la felicità, la bellezza ed il senso stesso del nostro vivere?

In questo breve saggio in due parti cercherò di mostrarvi attraverso l’analisi accurata di un preciso ed importantissimo momento nella storia del pensiero umano – la formulazione da parte di Carl Gustav Jung della teoria degli Archetipi Psicologici e delle sue conseguenze attuali più estreme e discutibili, fra cui lo sviluppo incontrastato del cosiddetto marketing archetipale, dotato di un potere manipolativo della psiche umana semplicemente devastante – come la Kabbalah sia una sapienza ed una tecnologia divina concepita ad eterno beneficio dell’Uomo, capace di esprimere una potenza straordinaria e senza tempo attutti i livelli dell’Essere, uno strumento ineguagliabile per il perseguimento di una ricerca del efficace del Vero, ed una tecnologia per l’anima non solo ebraica, ma universale di tutti il genere umano, perché tanto il fondamento inarrivabile delle radici dell’Albero della Vita kabalistico così come l’estremità tesa indecifrabile verso l’infinito dei suoi rami, sono interamente immersi nello Spirito e nelle Qualità che irradiano, senza sosta né limiti, dell’Eterno dei Giorni.



Due schemi a confronto: a sinistra un’illustrazione tratta da un’edizione del XVII secolo dell’*Etz Chayim* di Rav Chayim Vital Calabrese, in cui è illustrato il sistema Lurianico ed un’illustrazione tratta dal Libro Rosso di C.G.Jung

ABSTRACT

Voglio mostrare al lettore un esempio concreto della attualità della Kabbalah, della potenza della sua capacità di influenza e di ispirazione in molteplici contesti, livelli e settori dell'attività umana, e dimostrare la sua capacità icontrastabile di consentirci una lettura sempre vera, sacra, etica, liberatrice e rettificatrice della nostra realtà, così che tutto ciò che avviene nel nostro mondo possa divenire per noi, attraverso la Kabbalah, esperienza di consapevolezza e strumento con cui perseguire efficacemente il tiqun ha olam.

Questo saggio è stato scritto d'impulso ed è pieno pertanto di affermazioni senza distinguo, senza eccezioni, sfumature e mediazioni. Queste sono tutte cose necessarie e sacrosante che però sono costretto a lasciare a chi coltiva una solida vocazione per la pedanteria, che è anch'essa non di meno una dimensione kabalisticamente necessaria del sapere che appartiene alla categoria dei contrappesi e delle delimitazioni.

Chiedo invece al lettore non pedante di leggere questo saggio in scioltezza mantenendo la necessaria concentrazione focalizzata nel cogliere quali siano gli statements essenziali ed urgenti che mi hanno spinto a scrivere. Spero che siano in molti coloro che riterranno alla fine che la Kabbalah è grande, è viva ed ha un ruolo nelle loro vite ed anche un ruolo di modello ideale di una società umana funzionante e tesa verso la realizzazione del suo destino storico e metafisico.

Come molte cose complesse ed articolate anche questo saggio ha trovato il suo spunto in un'osservazione semplice ed in una riflessione curiosa ed aperta in ogni direzione. Ho visto molte volte in televisione le immagini di gente addormentata in coda nei sacchi a pelo davanti al negozio in elettronica del centro città in cui di lì a qualche giorno sarebbe stato messo in vendita il nuovo smart-phone della solita marca. Alla fine come studioso di Kabbalah mi sono posto delle domande serie in proposito ed ho cercato di darmi delle risposte serie ed utili.

Recentemente si è verificata una svolta significativa quando, tra i tantissimi articoli in materia di Kabbalah che scarico da internet e metto da parte, ne ho riaperti alcuni a proposito delle similitudini sorprendenti tra alcuni principi teorici elaborati dal grande Carl Gustav Jung ed i principi della Kabbalah, soprattutto quelli che fanno parte di quella straordinaria architettura mentale e spirituale che è la Kabbalah Luriana, frutto dell'opera prodigiosa dell'Arizal, Rabbi Isaac Luria Ashkenazi.

In questi articoli, scritti per lo più da un valente psicologo forense americano e profondo conoscitore della Kabbalah Luriana – Sandford Drob - si propendeva per l'ipotesi plausibile della segretissima ispirazione da parte dello stesso Jung – notorio e pubblico antisemita – direttamente dalla Kabbalah Luriana del cuore stesso del suo sistema psicologico e psicoterapeutico: la dottrina degli Archetipi. Ho deciso dunque di studiare ed approfondire a mia volta queste ricerche per renderle accessibili in lingua italiana e per attualizzarne alcune implicazioni con il collegamento ad alcuni significativi fenomeni sociali correnti.

Questi studi nel loro complesso credo che dimostrino in modo inoppugnabile che la Kabbalah non è una "reliquia" morta, ma che è viva e che ha la forza di ispirare continuamente progressi straordinari nelle scienze contemporanee, sia in quelle umanistiche, come la psicologia, quanto in quelle naturali, come sta avvenendo nella fisica rispetto gli ultimi sviluppi delle teorie fisiche quantistiche tra cui quelli che cercano di stabilire il numero delle dimensioni dell'Universo noti come "Teorie delle Stringhe".

Per quanto avesse potuto sembrarmi strano, adesso appariva invece plausibile che erano proprio proprio quegli Archetipi kabalistici che avevano affascinato e poi conquistato Jung fino ad incorporarli nel suo pensiero, ad essere quindi in ultima analisi all'origine anche della strategia pubblicitaria archetipale capace di generare, tra gli altri effetti, anche i comportamenti estremi di questi consumatori "altamente fidelizzati", devoti all'icona del Frutto Proibito, ma ora concesso anche se a prezzi non esattamente di saldo.

La Kabbalah era quindi, anche se in maniera paradossale, all'origine del fenomeno sociale dei nuovi marketing subliminali che prendono indirettamente le mosse da una tecnologia tradizionale ebraica che è preposta all'illuminazione ed al progresso spirituale ed animico dell'Umanità e più direttamente da una forma di psicoterapia chiaramente filantropica quale la psicanalisi Jungiana. Ma allora la Kabbalah, ho pensato, può anche costituire una forma di antidoto liberatorio capace di neutralizzare l'uso che il Marketing Archetipale fa, contro l'Uomo ed a favore del Profitto, di simboli, metafore, concetti e processi mentali che attengono alla relazione fra il Creatore, l'Universo e l'Umanità. Il ricorso alla Kabbalah per rifocalizzare il nostro sguardo sul mondo può consentirci di prendere

consapevolezza della natura e del significato di simili operazioni, consentendoci di conseguenza di svelarle e di disinnescarle, rimettendoci così nella posizione di chi può scegliere liberamente, eticamente e consapevolmente.

Questa riflessione alla fine ecco che mi forniva l'esempio che cercavo per mostrare a tutti coloro che leggeranno le due parti di questo articolo, un uso attuale ed anzi contemporaneo ed altresì per nulla strettamente religioso, né mistico, né ebraico, né didattico o agiografico degli affetti e delle capacità che si sviluppano in chi si dedichi alla conoscenza vissuta e sperimentata degli insegnamenti della Kabbalah.

È infatti per me urgente comunicare a tutti, e ad un livello non meramente verbale ed emotivo, che la Kabbalah è la Chiave che ci apre tutte le porte della Creazione, e che la Kabbalah è anche una Bussola capace di guidarci in ogni momento e da qualsiasi punto della nostra storia, anche dal più buio e disperato - alla piena realizzazione finale di noi stessi ed al raggiungimento di quella significazione spirituale che è unica ed irripetibile e che può essere espressa nel dispiegarsi dell'Universo e della Creazione solo dalla nostra esistenza.

Queste sono le ragioni per cui ho scritto questo articolo per Maadat.

Abbiamo qui, nel gruppo di Maadat, persone straordinarie che con grande competenza professionale ci possono illustrare sotto mille angoli di visuale le affinità oggettive esistenti fra Kabbalah e Fisica Quantistica, Kabbalah e Genetica, Kabbalah ed Astrofisica, Kabbalah e Medicina.

Nel mio piccolo ambito di ricercatore indipendente ed interdisciplinare ho preferito scegliere un tema che si colloca a cavallo tra scienza, antropologia ed umanesimo: la **psicologia**.

Nella prima parte di questo saggio seguiremo inizialmente un approccio prevalentemente teorico, ma in seguito poi provvederemo ad ampliarne l'orizzonte in chiave antropologica e sociale per finire nella seconda parte ad illustrare alcuni fenomeni contemporanei che ne sono derivati, i quali condizionano pesantemente la nostra vita quotidiana, concentrando la nostra analisi sul fenomeno socialmente devastante del cosiddetto "marketing archetipale".

Vedremo soprattutto come la Kabbalah ci accompagnerà lungo tutto il viaggio, iniziando come modello di sistema simbolico e semantico complesso e multilivello, che per primo nella storia venne concepito come allo stesso tempo sistema cosmologico e modello psicologico manifestandosi infatti immutato ad ogni livello della realtà macrocosmica e microcosmica.

Questa manifestazione dell'Essere in modalità che potremmo definire quasi-frattale, inevitabilmente comprende in sé anche la possibilità di fornirci ipso facto uno schema interpretativo e protettivo formidabile con cui riconoscere ed evitare le trappole psicologiche e le manipolazioni dei pubblicitari oggi attivi al servizio delle più spregiudicate società commerciali multinazionali.

Ho scelto quindi come oggetto centrale della prima parte della nostra ricerca il pensiero di **Carl Gustav Jung**. Questo perché probabilmente Jung è stato il più grande e geniale innovatore nella storia della Psicologia, e la sua influenza sulla scienza, sulla cultura e nella società è indiscutibilmente tutt'ora enorme. Soprattutto però Jung era anche un filosofo eccelso ed un profondo umanista. La grandezza etica del suo pensiero non è scalfibile da nessuna moderna psicologia cognitiva o comportamentalista che si nutre avidamente solo più di tabelle, di misurazioni, e di dati statistici.

Come abbiamo accennato sopra poco fa, grazie agli articoli pubblicati nel 1997 e 1998 dal già citato studioso americano **Sanford L. Drob** oggi possiamo dare sostanzialmente per assodato che il pensiero psicoanalitico di **C.G. Jung**, in cui giocano un ruolo essenziale gli **Archetipi** da lui delineati, abbia profonde e stupefacenti correlazioni con i modelli interpretativi della realtà e dell'animo umano propri della tradizione kabalistica ebraica, ed in particolare con l'impianto della c.d. **Kabbalah Lurianica**, la dottrina incentrata sulla formazione e sviluppo dell'Albero Sefirotico della Vita elaborata dal genio assoluto della kabbalah e del giudaismo, **Isaac ben Solomon Luria Ashkenazy detto l'ARI** nel corso della sua breve ma stupefacente vita (1534-1572).

Jung si è realmente ispirato alla Kabbalah? La conferma di questa ipotesi costituirebbe di certo una rivelazione molto stimolante, alla cui luce continuare la nostra discussione su Maadat illuminati dalla precisa percezione - che spero sarà largamente condivisa - che la Kabbalah è un sistema di pensiero ricchissimo, coerente e rispettabile, tale che oggi la scienza, giunta di fronte a limiti forse estremi di validità di molti dei suoi modelli, non può continuare ad ignorare a fronte delle concordanze anche a livello matematico minuziose, fra le scoperte più recenti e saperi kabalistici tramandati attraverso i secoli originati da osservazioni e deduzioni fatte da straordinari maestri vissuti centinaia se non migliaia di anni fa.

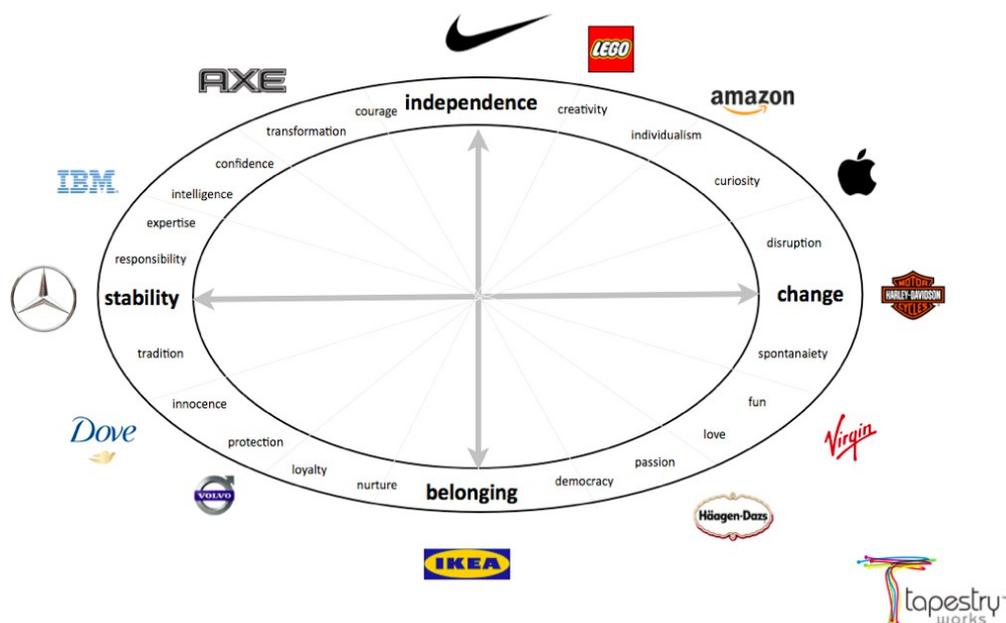
Sono assolutamente convinto che se si trova una base epistemologica comune fra scienza e Kabbalah, il loro dialogo costruttivo può condurre a trasformazioni straordinarie del nostro modo di vivere e del futuro del nostro Pianeta. Naturalmente si tratta nella mia visione di un dialogo laico e democratico, che va in entrambe le direzioni: stimolare la scienza ad indagare nelle direzioni indicate dalla kabbalah e quindi tornare a leggere e a rileggere in continuazione la Kabbalah alla luce delle scoperte e degli aggiornamenti a cui sia pervenuta la scienza stessa quando essa si ritenga pronta a proporli alla comunità mondiale.

Noi di Maadat, infatti, proponiamo lo stabilirsi di un'alleanza tra Kabbalah e Scienza che sia sincera e leale, senza protagonismi né imposizioni gerarchiche di qualsiasi natura, per il benessere materiale e spirituale dell'Uomo, nonché per la conservazione e la protezione di tutti i viventi, dell'ambiente e dell'ecosistema, in ogni dimensione e luogo di questo Universo che è la nostra casa...

Nella seconda parte di questo saggio, dopo aver seguito l'avventura storica dell'evoluzione in Jung della consapevolezza, in relazione alla configurabilità di un sistema psicologico fondato sugli Archetipi della forza e della importanza della Kabbalah, affronteremo serenamente e lucidamente quelle che secondo me non possono che manifestarsi e dimostrarsi come pericolose ed antietiche degenerazioni delle teorie Jungghiane che, per quanto sicuramente discutibili, sono sempre state viste come tese alla liberazione dell'Umanità dalle nevrosi frustranti e paralizzanti che ci rendono incapaci di riprendere il controllo del corso della nostra vita. Dapprima in questo senso esamineremo brevemente il brillante pensiero sul tema archetipale dei Miti e degli Eroi sviluppato dal grande antropologo del XX secolo **Joseph Campbell** (1904-1987).

E solo a questo punto potremo comprendere a pieno la portata dell'operazione concettuale geniale e cinica compiuta da quegli psicologi e studiosi di scienze sociali che prendendo le mosse dalle teorie Jungghiane e dal capolavoro di Campbell **"L'Eroe dai Mille Volti"**, hanno scelto consapevolmente di asservire alcuni dei settori più delicati della moderna ricerca psicologica alle finalità largamente deprecabili perseguite da alcune delle più criticate multinazionali del mondo, dando vita a quel nuovo anti-evangelo della mondo pubblicitario noto come **"Marketing Archetipale"**.

Noi analizzeremo sotto vari aspetti soprattutto il sistema manipolatorio della psiche umana elaborato recentemente dalla scienziata canadese e benemerito membro di numerosi e famosi consigli di amministrazione, la Dottorressa Carol Pearson. Alleneremo la nostra consapevolezza kabalistica con l'analisi di alcune celebri campagne pubblicitarie contemporanee. Una volta che avremo smontato in misura adeguata la giostra mediatica allestita a beneficio dei signori dell'economia e quindi purtroppo inevitabilmente a nostro danno, vedremo come il ritorno allo studio ed alla pratica della Kabbalah, ovvero dell'intuizione originaria che sta all'origine di tutta questa storia lunga e complessa possa fornirci uno strumento sicuro per riprendere l'assoluto controllo dei nostri processi mentali, psicologici e spirituali attraverso i quali si evolve, si matura e si rettifica la nostra identità.



La visione inquietante: I Predatori del Gadget perduto

Proviamo allora per un istante a cercare di vedere con altri occhi alcuni fatti o fenomeni della nostra realtà a cui i media omologati cercano di farci assuefare come “simpatici”, “buffi” o “normali”. Per esempio avete notato come venga considerato semplicemente come un curioso siparietto di costume il fatto che ogni volta che viene annunciata la data di messa a disposizione per la vendita al di pubblico del gadget ultimativo nel campo dell’elettronica personale (almeno per qualche mese) della nota marca caratterizzata nel logo da un frutto “proibito” che, diciamo così, “ non è la pera”, migliaia di persone, in tutte le grandi città del mondo dei 5 continenti, si appostano formando code imponenti di individui che, per svariati giorni precedenti a quello del fatidico “release”, dormiranno e forse anche assolveranno anche alle numerose necessità fisiologiche del corpo umano, senza spostarsi di un solo millimetro dalla posizione ottenuta nella coda, e tutto ciò nonostante le notti lunghe, il freddo ed il gelo, l’ironia dei passanti? Ma secondo voi questo è normale? Non è piuttosto un film inquietante in cui performano dei simil-zombie completamente dominati da una fissazione totalizzante?



Osserviamo meglio e facciamoci altre domande, allora.

Apparentemente costoro – che definiremo i “Mel-a-maniaci” – riusciranno semplicemente, in caso successo, ad acquistare il suddetto gadget per primi e prima della massa formata dalla totalità degli esseri umani circostanti, per altro comprandolo allo stesso prezzo e condizioni di tutti coloro che nei giorni successivi passeranno da quello stesso negozio di elettronica, freschi e riposati, per concludere molto più brevemente e comodamente lo stesso acquisto relativo a quello stesso bene. Siamo d’accordo che in alcuni casi effettivamente i “Mel-a-maniaci” avranno anche anticipato l’esaurimento delle scorte dello stock iniziale di dotazione assegnato al negozio. Aspettare anche un solo secondo la soddisfazione di simili bisogni primari può in effetti essere per qualcuno un trauma che può sconvolgere un’intera esistenza.

Ma come la spieghiamo a livello psicologico delle priorità vitali e della scala dei valori che guidano i comportamenti individuali questa ormai consolidata tradizione, e socialmente accettata se non quasi inconsciamente incoraggiata, che chiede il pubblico autodafè del sacrificio avanguardistico di sé di tutti questi “Mel-a-maniaci”?

A prima vista questo comportamento ci riporta mentalmente al ricordo di scene viste in luoghi e contesti come Lourdes, Fatima, Medjugorije. Ci appare in sostanza come un comportamento dettato da una vera e propria fede *religiosa* nel brand in questione.

Da quando poi il recentemente scomparso deus-ex-machina della “Non-Pera” è stato sostanzialmente santificato a livello planetario ed interclassista, con tanto di film *biopic* agiografico dedicato – e dopo un accurato candeggio e prodigioso sbiancamento delle sue numerose facce oscure – la sua creatura tecnologica ed industriale ha assunto più che mai anche la funzione di canale di comunicazione e di intercessione tra il popolo dei credenti nella “Non-Pera” e Sua Serenissima Santità il profeta-fondatore che eternamente continua a vivere ed a creare, là, nel suo Universo a forma di Non-Pera dove vive in eterno la Verità Informatica. Sicuramente molti di coloro che comprano la “Non-Pera” credono nella medesima in maniera fideistica. Fedeli della Prima Ora ieratici nella loro superiorità che non merita nemmeno di essere spiegata ai profani e Convertiti Zelanti che ne parlano a ciclo continuo come megafoni rotti. Credono nella sua

superiorità assoluta ed indiscutibile che non è solo tecnologica, ma anche etica, spirituale, redentrice, eleuterica.

La convinzione assoluta in questa superiorità genera il senso di comunità ecclesiale dei fedeli della famosa marca, ed il disprezzo - in ultima analisi semplicemente razzistico - nei confronti dei neanderthaliani che si ostinano inspiegabilmente ad usare gli altri infimi prodotti basati, per esempio, su software made in Seattle. Tutti i soldi buttati dalle "Finestre", secondo i Credenti.

Ma c'è molto di più. L'annuncio stesso, mesi o addirittura anni prima, dell'arrivo del Nuovo Modello Definitivo, getta le masse dei Credenti in uno stato che comprende certamente l'eccitazione e l'orgoglio di appartenenza, ma anche qualcosa di innominabile, qualcosa che forse non ci dovrebbe essere: l'ansia, la tensione, il senso di pericolo, forse l'avvertimento subliminale di una confusa minaccia alla propria identità, sia quella autopercepita che a quella offerta come maschera sociale, l'imminente manifestarsi di un evento che mette il credente di fronte ad una sua insufficienza, ad una gap da colmare ad ogni costo, ad una crisi esistenziale che può essere fortunatamente risolta con un acquisto, che trasferirà dell'insignante denaro dalle tasche dei credenti in quelle della Chiesa del Santo Bit da Cupertino.

"E adesso dove li trovo i soldi?". Già. La pubblicità archetipale carica delle pistole mentali che poi devono sparare, scaricandosi nell'acquisto risolutore e redentore. Ma se non si riesce a "scaricare" la molla che è stata compressa che succede alla nostra salute psicofisica? Per esempio si può essere poveri incalliti o nuovi poveri figli dell'Euro made in Germany di Frau Merkel, e non poter materialmente soddisfare quello che è ormai un divenuto bisogno, forse anche vissuto come un diritto, o addirittura vissuto ormai quasi un crave, un'addiction, una scimmia sulla spalla che urla senza sosta... Creare bisogni e farci credere che siano primari produce in caso di mancata soddisfazione del bisogno frustrazioni a loro volta primarie. Questa frustrazione finisce fatalmente per esplodere in comportamenti distruttivi, violenti, ed autodistruttivi a catena, se non viene disinnescata dalla consapevolezza di cosa sia veramente reale per noi e dall'amore incondizionato che riceviamo e restituiamo.

Il marketing archetipale è a mio giudizio, senza troppo esagerare, un crimine contro l'umanità. In fondo hanno impiccato Saddam Hussein per fatti che hanno messo in pericolo l'umanità sensibilmente di meno. Il M.A. ha spinto, per mera ipertrofica avidità, le cose troppo avanti ed ha manomesso aree della psiche e sfere di attività della mente che non è lecito a nessuno manipolare, sia dal punto di vista religioso del rispetto della natura divina dell'uomo, sia dal punto di vista laico del rispetto dei suoi diritti naturali, universali ed inviolabili.



La pubblicità fatta dalle multinazionali d'élite oggi non è più quella ingenua degli anni '60 che ci diceva più che il detersivo "Roma" lava più bianco di "Toma", e nemmeno più perde tempo a titillarci gli ormoni con l'esibizione delle grazie allusive della Bionda Spumeggiante dallo svolazzante ed azzurro nastrino. Il M.A. ha preso direttamente gli archetipi della nostra mente e li ha arruolati nell'armata del fatturato per agire, potenti ed inarrestabili come nessun altri, contro noi stessi.

Psicologi privi di etica hanno aperto ai commerciali delle multinazionali la scatola nera della nostre menti e delle nostre anime, là dove vivono le nostre figure di riferimento come D-o, Padre, Madre, Amico, Maestro... e concetti come Buono, Vero, Giusto, Puro.... Non so se possa esserci un sancta sanctorum dell'essere umano più sacro ed inviolabile di questo. Eppure è stato violato.

Ora non ci vendono più un prodotto che ci viene presentato come desiderabile per mille e una ragione, tanto in termini assoluti che intermini relativi rispetto ai prodotti analoghi o imitazioni di qualsiasi concorrente.

Ora hanno deciso di farci intendere a livello subliminale che se vogliamo evitare il pericolo di perdere noi stessi, i nostri riferimenti etici, familiari e sociali stabilizzanti ed identificativi, ritrovandoci smarriti nella condizione quasi neonatale di privazione, di insufficienza e di confusione capaci anche di metterci a rischio di sbiadire nel nulla come persone, dobbiamo comprare quella cosa, al più presto ed a qualunque costo.

Perché infatti secondo voi per esempio i negozi dei elettronici fanno sempre affari d'oro soprattutto sotto le feste mentre tutti gli altri settori commerciali continuano a percorrere il declino del calo delle vendite? Perché nei vari campi dove sbarca il lunario di chi è senza casa o tra gli utenti cronici dei servizi dell'assistenza sociale si riscontra ogni genere di povertà e di carenza ma quasi mai la mancanza della panoplia dei gadget elettronici più in voga e desiderati? Come si arriva a concludere che l'I-5 o 6 - non importa - sono la logica priorità numero uno rispetto per esempio ad un paio scarpe ?

No, così non vale. È come andare a caccia di anatre con la mitragliatrice.

Ma quanto è ormai assurda questa società occidentale - ormai globalizzata come una sorta di Ebola dell'anima - in cui alcuni psicologi di chiara fama come l'ineffabile dottoressa canadese Carol Pearson prendono spunto dalle teorie, elaborate a fini terapeutici da un genio come Jung, per aiutare le multinazionali a gettare ulteriormente l'umanità nella miseria del consumismo più fradicio? È che dire degli ineffabili psicoterapeuti di base che hanno poi a che fare con persone che hanno magari sterminato la famiglia nel sonno per poi riservare a sé l'ultimo colpo, che ci parlano poi davanti ai microfoni di ansie, di frustrazioni, di paure indefinibili, di "malattie moderne" della psiche, incapaci apparentemente di vedere da dove ha origine quell'onda lunga che porta al mare dell'irreparabilità, di come quel fango umano degradato che si trovano a dover spiegare ed a ripulire. sia dovuto anche ed in larga misura a quelle pratiche del marketing virale, tribale, archetipale, eccetera, inoculate con cinismo criminale nella società da loro stessi colleghi a libro paga dei capofila delle classifiche di Forbes?

Per dipanare un poco di questa matassa dobbiamo ritornare indietro ormai di quasi un secolo, per apprendere qualcosa di finora poco noto, a proposito di un promettente studioso di Zurigo, interessato ad una scienza medica ed umanistica appena nata: la psicanalisi. Il nome di questo studioso è Carl Gustav Jung. Jung ancora non lo sa, ma sta per imbattersi in una tradizione sapienziale arcaica apparentemente esoterica ed arcaica, che appare essere inscindibilmente legata, all'apparenza, con alcune delle discipline che egli più ama, nel segreto e nella discrezione della sua biblioteca privata: l'Alchimia e la Gnosi. Questa tradizione è la Kabbalah. Le conseguenze di questo incontro saranno davvero notevoli.

La Kabbalah e C.G.Jung: la definizione del campo e delle linee della nostra indagine

Quello che resta ancora largamente da indagare oggi, dopo i saggi di Sandford Drob, è la misura in cui C.G.Jung fosse consapevole di questa relazione fra le tre discipline e del sostanziale primato di antichità che spetta senza dubbio alla Kabbalah, dalla quale le altre due hanno tratto conoscenze e spunti speculativi, piuttosto che il contrario. Il che ci porta inevitabilmente ad affrontare l'indagine su quelle affinità ancora apparentemente misteriose tra i tre sistemi, al fine di rispondere alla domanda se e quanto delle teorie cruciali del pensiero di Jung siano state da lui effettivamente tratte e modellate a partire da tradizioni kabbalistiche oppure se la loro affinità si spieghi semplicemente alla luce delle radici storico-filosofiche condivise tra la kabbalah e le sapienze esoteriche di cui Jung fu assolutamente devoto studioso per tutta la sua vita quali, come detto, principalmente l'Alchimia, l'Ermetismo e la Gnosi.

Rispetto a quest'ultima Jung venne accusato da molti di nascondere dietro una maschera scienziata una natura mentale che lo farebbe definire senza esitazioni uno Gnostico Contemporaneo.

Se questo fosse in qualche misura vero, è anche vero allora che buona parte di quella Gnosi cristiana e di quell'Alchimia, a cui sono esplicitamente dedicati la sorprendente proporzione – per uno scienziato - circa un quarto di tutti gli scritti di Jung, sono state sviluppate in secoli ormai remoti a partire da tradizioni, saperi, simbologie e sistemi gnoseologici e cosmologici di origine chiaramente ebraica e kabalista. Se per esempio volessimo andare a leggere quanto Jung ci illustrarò nel suo *Mysterium Coniunctionis* ed in altre opere della sua trada maturità, sarebbe difficile – per un lettore che sia kabalista – non riconoscere in Jung un kabalista Moderno *de facto*.

Se nei torbidi anni '30 del XX secolo Jung ritenne di dover esprimere più volte pubblicamente la sua estrema difficoltà ideologica ed il suo disagio culturale verso la cultura ebraica, tale da che rendere estremamente difficile per lui recepire idee giudaiche, non di meno, in privato, lo Jung irresistibilmente affascinato dalla potenza delle tradizioni esoteriche primordiali lo portava a studi intensi ed a raffronti serrati tra il suo pensiero e quello esoterico, anche e soprattutto, dagli anni '50 in poi, il pensiero ebraico.

Dall'alchimia medievale, e poi rosacruciana, Jung passò immancabilmente alla cosiddetta Kabbalah Cristiana ed attraverso quest'ultima, nelle traduzioni approssimative di alcuni passi scelti, fatte da *Knorr von Rosenroth* (1636 – 1689) celebre Ebraista e kabalista Cristiano tedesco dell'età barocca, giunse a contatto con lo Zohar, il principale testo kabalistico redatto in forma scritta nel XIII secolo, e con il sistema sefirotico elaborato da **Isaac ben Solomon Luria Ashkenazi detto l'ARI** (1534-1572).

Il pensiero di Jung era profondamente incentrato su alcune precise intuizioni, molto forti, a cui pervenne rapidamente nella sua carriera, basandosi sulle quali egli elaborò il sistema ideologico e terapeutico della sua Psicoanalisi. In particolare, per esempio, era molto chiara in lui l'importanza decisiva di riuscire ad equilibrare le matrici maschiline e quelle femminine presenti nel paziente sofferente attraverso una conciliazione e poi una fusione di tali elementi in un nuovo Sé. Questa idea era troppo risonante ed affine con il concetto di Nozze Alchemiche essenziali per l'ottenimento della *lapis philosophorum* o *prima materia*. I protagonisti di queste nozze alchemiche, come Jung scoprì, a loro volta erano chiaramente rintracciabili anche nel modello teorico sefirotico, e precisamente a livello dei cosiddetti "Partzufim" o "persone" presenti negli snodi critici dell'Etz Chayim o Albero della Vita. Questa è stata forse la prima connessione tra psicoanalisi degli archetipi e kabbalah di cui Jung abbia avuto chiara percezione.

Nel corso di un anno che fu tra i più tragici e caotici nella storia della Mittel Europa, quel 1944 che segnò l'inizio del Gotterdammerung Hitleriano Jung fece l'esperienza di una visione chiaramente kabalistica descritta da lui stesso come "la più cosa più tremenda di cui io abbia mai fatto esperienza". Il tenore della sua descrizione, lasciataci nel corpus delle sue opere edite da A.Jaffe (New York: Random House, 1961, pag. 293) è tale da lasciare pochi dubbi sul grado di conoscenza ed approfondito studio che Jung aveva fatto della materia kabalistica in privato, mentre in pubblico intratteneva rapporti molto ambigui con il nazismo:

*"Io stesso mi trovavo, o così almeno mi sembrava, nel Pardes Rimonim, il "Giardino dei Melograni", laddove si stava svolgendo il matrimonio tra Tiferet e Malkhut. Oppure forse ero Rabbi Simon Bar Yochai *[colui che è indicato dalla tradizione come l'autore dello Zohar, Rabbino del I sec. E.V.]di cui si celebravano le nozze nell'aldilà ultraterreno. Erano nozze mistiche, come quelle che vengono descritte nella Tradizione kabalistica. Non riesco a dire quanto tutto fosse meraviglioso. Io riuscivo solamente a pensare fra me e me "Ecco, questo è il Giardino dei Melograni! Sono queste le nozze mistiche tra Tiferet e Malkhut!". Non so dire esattamente che parte io avessi in esse. Alla base c'era la mia percezione di me stesso: io stesso ero le Nozze. E la beatitudine che provavo era quella di un matrimonio estatico, da sogno."*

In una sua lettera inviata al Reverendo Erastus Evans, che porta la data del 17 febbraio 1954, Jung descrisse l'eccitazione che provò la prima volta che si imbattè nella narrazione kabalistica dello *Shevirat haKelim*, la "Rottura dei Vasi", e nella successiva formulazione della necessità del *Tikun ha Olam* o "Riparazione del Mondo", entrambi elementi essenziali nel mito fondativo del sistema sefirotico luriano:

"In una sezione della Kabbalah luriana viene sviluppata la ragguardevole idea per la quale l'Uomo è destinato ad essere l' "assistente" di D-o, per adoperarsi nel tentativo di restaurare quei recipienti che andarono rotti quando D-o pensò di creare il mondo. Solo poche settimane fa mi sono imbattuto in questa impressionante dottrina che dà un significato [positivo] alla condizione umana, in cui è esaltato l'aspetto della nostra incarnazione. Sono felice di poter citare quantomeno questa voce a favore di questo mio manifesto "involontario". (C.G.Jung, originale nell'edizione americana in lingua inglese, 1973, Vol. 2, pag. 157.).

Svariati anni dopo, in una lettera di risposta a Ms Edith Schroeder che gli aveva posto il problema circa “il significato delle origini ebraiche di Freud rispetto alle origini, al contenuto ed all’accettazione della Psicoanalisi” Jung replicò così:

“... sarebbe necessario effettuare una profonda immersione nella storia della Mente Ebraica. Questo viaggio ci porterebbe ben oltre il livello dell’Ebraismo Ortodosso, per addentrarci piuttosto nel labirinto dei lavori sotterranei del Hassidismo... e quindi entro gli intricati percorsi della Kabbalah, che resta un’area psicologicamente ancora inesplorata” (C.G.Jung, originale nell’edizione americana in lingua inglese, 1973, Vol. 2, pagg. 358-9).

Nel prosieguo della lettera Jung ritenne di dover chiarire a Ms. Schroeder come non ritenesse di poter essere lui stesso a compiere questa missione, data la sua completa ignoranza della lingua ebraica e la sua mancanza di familiarità con tutte le più rilevanti fonti testuali della Kabbalah.

Ma come abbiamo accennato sopra poco fa, questo *non era affatto vero*.

Jung nei decenni precedenti si era largamente nutrito delle suggestioni intellettuali che emanavano dalle sue letture dei testi fondamentali dell’Alchimia prodotti nel XVI e XVII secolo, soprattutto quelli di origine rosicruciana e paracelsiana.

Ma i suoi preferiti, ad un certo punto, furono sicuramente gli scritti di Knorr von Rosenroth, un alchimista e kabalista Cristiano dell’età barocca. Per quanto il capolavoro finale della carriera attiva di Jung, quel *Mysterium Coniunctionis* pubblicato per i suoi 80 anni nel fatidico 1954, appaia redatto nelle forme e nello stile di un trattato di alchimia, le sue pagine contengono continui richiami a simboli e “miti” kabalistici quali **Adam Kadmon** (l’Uomo Primordiale), le **Sefirot** (Archetipi Cosmologici e Psicologici, Universali manifesti nella forma di ipostasi particolari dell’Essenza Divina) e soprattutto **l’Unione Mistica** tra “**Ha Qadosh, Baruch Hu**” (il Santo, sia Egli Benedetto) e la sua **Shekhinah** (Sposa Mistica, Aspetti Femminini di D-o, Divina presenza nel Mondo materiale).

Questi simboli e miti [come vedremo in dettaglio nei 25 punti di raffronto che abbiamo selezionato nella tabella finale di questa sezione] hanno svolto un ruolo pivotale nel processo creativo di Jung, che attorno ad essi con ogni probabilità costruì la versione ultima, definitiva, di alcuni dei concetti chiave della sua psicoanalisi come gli **Archetipi**, l’**Inconscio Collettivo**, e le sue **teorie a proposito di quale sia lo scopo psicologico finale** che spiegherebbe i perché dell’esistenza del genere umano ed il ruolo che siamo chiamati a svolgere nel contesto delle dinamiche universali.

Dal *Mysterium Coniunctionis* emerge quindi, sotto le apparenze di conferme finali dei temi e dei concetti sviluppati nel lavoro di tutta una vita, uno Jung dissimulato, che in un certo modo realizza in esso una sorta di *coming-out* sorprendente. In questo ultimo Jung si rivela essere in definitiva più che un alchimista un kabalista, di certo un kabalista marcatamente di matrice Alchimistico-Gnostica e Cristiana che non un vero Mequbal Ebraico, ma chiaramente pur sempre un kabalista, nel taglio ideologico e nell’impianto concettuale che sono caratteristici ed unicamente propri della Kabbalah.

Jung è stato spesso definito uno “Gnostico”, da molti esponenti dei campi filosofici e psicoanalitici della critica alla sua opera. È interessante notare come il suo maggiore accusatore, sul tema dello gnosticismo latente che pervade tutto il pensiero junghiano, fosse il massimo filosofo dell’ebraismo del XX secolo e cioè **Martin Buber**. Per Buber l’irrimediabile carattere gnostico del pensiero psicoanalitico di Jung derivava dal fatto che *D-o* venisse in esso ridotto al mero rango di scintilla trascendente interiore, che albergherebbe solo nella psiche umana, e che, di conseguenza, l’esperienza religiosa nella sua complessità venisse da Jung ridotta alla presa di consapevolezza da parte dell’individuo della necessità di rivolgere il proprio sguardo non al Mondo ma verso il Sé, diventando *inneres auge*, cioè l’attività di uno sguardo interiore. Per Buber infatti, come per ogni altro Ebreo in sintonia con le radici più tradizionali ed autentiche della sua cultura madre, è la partecipazione del singolo in relazioni significative con gli altri il canale operativo che porta il genere umano ad aprirsi alla dimensione della trascendenza. Per i motivi esattamente uguali e contrari lo “Gnosticismo” di Jung venne lodato dal teologo **Thomas Altizer**, noto per la sua elaborazione della dottrina della “morte di D-o” (in senso teologico...naturalmente): Jung certificava con la sua opera l’avvenuta morte del D-o dell’Antico Testamento, sostituito dall’immanenza nell’umanità della presenza del Cristo, che nella storia umana fu fisica per pochi anni ma che ora è eterna, a livello animico e coscienziale di ogni essere umano che è esistito, che esiste ed esisterà fino alla Parusia che segnerà la fine dei giorni.

Non di meno Sandford Drob non è persuaso dell’autenticità di questa lettura gnostica di Jung. Per Drob prevarrebbe nettamente la lettura kabalistica. Gli Alchimisti letti da Jung avevano chiaramente preso a prestito quasi tutti i loro concetti chiave dalla Kabbalah. Se negli anni ‘30 del XX secolo, Jung non fece mistero di aver formulato una teoria psicologica largamente basata su di una lettura alchemica della psiche umana, questo si spiega con le sue poco apprezzabili –quantomeno da noi – ragioni più o meno

inconfessabili che lo portavano a voler sopprimere od occultare l'evidente origine ebraica di molte delle sue idee "alchemiche".

Che questa sia l'interpretazione più logica e corretta è confermata da un qualsiasi esame sereno ed obiettivo dei testi di cui Jung stesso parla. Se da un lato è opinione ormai largamente condivisa dagli storici della filosofia che lo Gnosticismo manifestasse evidenti caratteri quali il **radicalismo anti-cosmico** (Non c'è un Universo armonico, ma il Demiurgo e gli eoni sono gli agenti del caos e del Male, e si pongono come gli avversari archetipali della vera Divinità) ed il forte **anti-individualismo**, la lettura che dello Gnosticismo avrebbe fatto Jung sarebbe allora molto scadente, visto che la sua psicologia è caratterizzata invece da **un'affermazione del valore del Mondo** e dalla costruzione di **un'armonica psicologia individuale** che può svilupparsi solo in una sana relazione con tale Mondo. Se solo Jung avesse avuto una maggiore familiarità diretta con il pensiero Hassidico che lo circondava e con la kabbalah Luriana su cui questo è incentrato il suo lavoro sarebbe stato di gran lunga facilitato, potendo fare ricorso ad un simbolismo molto più ricco e sfaccettato ed infinitamente più simpatetico con la natura umana, di quanto non appartenga all'algido e dichiaratamente anti-mondano ed ultra-umano simbolismo espresso dallo Gnosticismo, o all'ossessione materialistica di fondo che è il peccato originale dell'approccio Alchemico.

È un fatto obiettivo che Gnosticismo, Alchimia e Kabbalah parlino tutti di "Scintille", di "Uomo Primordiale", "Nozze Mistiche" e così via. Ma quando andiamo a vedere qual è, in termini di contenuti, la nozione che di essi ne dà Jung, appare chiaro che è la Kabbalah il sistema che si avvicina più degli altri al sentire junghiano. Possiamo anche dire che Jung abbia attraversato lo Gnosticismo ricavandone una lettura di segno opposto e cioè positivo verso il mondo; che poi abbia percorso i sentieri dell'Alchimia estrapolandone i valori latenti spirituali e psicologici, e che attraverso questi passaggi sia giunto ad apprezzare molti aspetti della lettura kabalistica della realtà di D-o, dell'Universo e dell'Uomo. Scherzosamente si può immaginare l'alchimista Jung che riesce alla fine a ricavare l'Oro che si cela dietro i miti ed i simboli della Kabbalah, mettendosi nel solco di grandi del passato quali Pico della Mirandola, Johannes Reuchlin e lo stesso Korr von Rosenroth che hanno ricevuto attestati di giusta stima dallo stesso Gershom Scholem, il massimo storico "ufficiale" della Kabbalah.

Attestata questa corrispondenza fra sistemi - quello Junghiano e quello kabbalistico - come connessione reale e profonda, *allora è possibile, e sicuramente anche interessante ed utile, in una certa misura, interpretare junghianamente i simboli ed i miti della Kabbalah stessa.* La liceità di questa operazione è stata riconosciuta più volte dallo stesso **Moshe Idel**³² in suoi testi pubblicati nel 1988 e 1995, il quale ha rimarcato come la nozione della **CORRISPONDENZA FRA MACRO-COSMO E MICRO-COSMO** presente anche nella Kabbalah laddove opera nei due sensi, portando i kabalisti a descrivere gli eventi cosmici ricorrendo a metafore attinenti alla dimensione esperienziale umana e, parimenti, quando si tratti di dover descrivere processi e dinamiche dell'anima umana facendo ricorso ad immagini e processi cosmici. Il raffronto di cui parliamo è assolutamente utile - sempre riusciamo a mantenere chiari i distinguo necessari ed evitiamo sincretismi new-age che sono vere falsificazioni storico-ideologiche - in quanto se è un fatto che i grandi Mequbalim ed Hassidim del passato vissero e pensarono in un mondo pre-moderno e pre-psicanalitico, Jung ha potuto spingere la loro analisi della psiche umana molto più avanti per molti sensi, integrando il complesso di quelle grandi suggestioni concettuali del passato con i dati ed i modelli elaborati dal moderno metodo scientifico e validati alla luce delle attuali riflessioni epistemologiche.

I testi kabalistici fondamentali nel pensiero di Jung

Il testo classico per eccellenza è anche per Jung lo **Zohar**, il vero fondamento articolato e sistematizzato dell'universo simbolico essenziale della Kabbalah, a partire da quelle Sefirot che erano già state riformulate ed arricchite di significati dal Sefer ha Bahir, rispetto alle generiche ed innominate "enumerazioni" di cui parlava il primo capitolo del Sefer Yetzirah. Il suo autore secondo la tradizione è il rabbino del I sec. E.V. Shimon Bar Yochàì, con cui Jung stesso dichiara di identificarsi nel suo sogno kabalistico delle "nozze mistiche" avvenuto nel 1944. I temi dello Zohar spaziano a tutto campo anche se formalmente la maggior parte di essi sono tutti ricondotti, in base alla titolazione, a commentari di tipo midrashico dei cinque libri della Torah, cioè del Pentateuco Mosaico. Non di meno la composita raccolta zoharica è tutta pervasa dal **"simbolismo del nozze"** dietro cui si sintetizzano le tematiche teologiche dell'unione necessaria tra le Sefirot, che tanto richiamò l'attenzione degli alchimisti e quindi inevitabilmente anche quella di Jung. Fanno parte di questo tema le esposizioni omiletiche sulla natura inconoscibile dell'Infinito, sulla natura di opposti

³² il successore di Scholem alla cattedra di Kabbalah all'università di Gerusalemme e massimo storico ed interprete culturale della tradizione kabalistica ebraica vivente

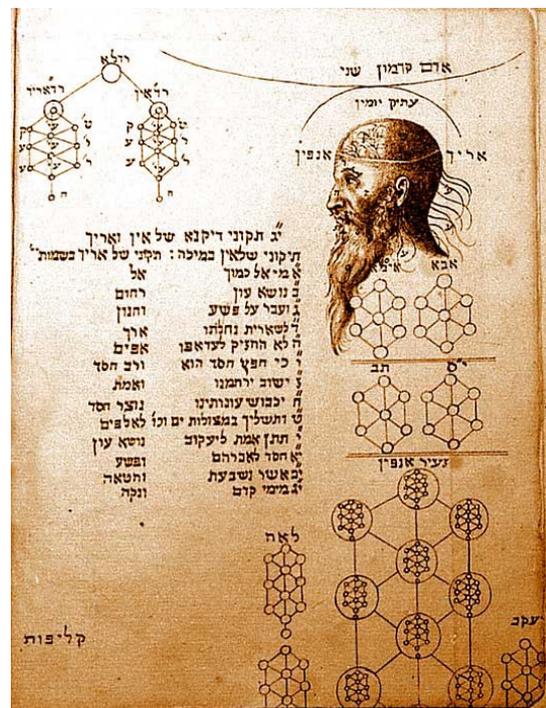
complementari necessari che è propria degli archetipi Mascolino e Femminino, e che si estende anche all'analogia e complessa relazione tra Bene e Male. È evidente come chiunque stia lavorando ad una teoria psicologica dell'uomo di tipo analitico ed archetipale, non possa che essere attratto da queste teorizzazioni.

Dalla natura delle citazioni tratte dallo Zohar e fatte da Jung nelle sue opere gli studiosi ritengono che questi dovesse averne a disposizione alcune accettabili traduzioni moderne in Tedesco ed in Inglese.

Tuttavia è la completa riformulazione della Kabbalah operata da Isaac Luria Ashkenazi, e raccolta nelle opere dei suoi discepoli e tra questi in particolare da Chayim Vital (1542-1620), che cattura letteralmente Jung e che lo porta a redigere la versione definitiva delle sue teorie.

All'epoca di Jung le teorie di Luria detto l'ARI, anzi l'ARIZA" L HA QADOSH (cioè "il Santo Rabbi Isaac Luria Ashkenazi di Benedetta Memoria"), non erano praticamente note nel resto del mondo non-ebraico e nello stesso mondo ebraico in cui i loro aspetti formali e simbolici erano popolari e venerati dalla massa, solo pochissimi e selezionati mequbalim potevano essere indicati come maestri di questa formidabile materia teologica. Solo tra gli anni '30 e '40 ed in ambienti esclusivamente accademici, Gershom Scholem iniziò a divulgare il pensiero kabalistico il quale ottenne, grazie a lui ed alle sue opere prodotte dal 1961 in poi, una ben maggiore visibilità, per quanto limitata anche questa solo alle classi intellettuali più colte dell'Occidente.

Per tornare a Jung ed alla sua lettera alla signora Schroeder, possiamo dire che le non menti del tutto. È infatti chiaro che Jung non ebbe mai un contatto in profondità con i testi originali della Kabbalah ebraica. Il *Mysterium Coniunctionis* contiene alcuni passi che sono tratti dallo Zohar, tuttavia appartengono alla sua traduzione inglese ad opera di Sperling & Simon pubblicata nel 1931 e poi ancora nel 1934, o che si rifanno alla traduzione tedesca di Ernst Müller (come affermato anche dallo stesso Jung, Opere 1963, pagg 634-647).



Per il resto l'autentica "miniera" kabalistica di Jung fu per decenni la "*Kabbala Denudata*" pubblicata da Knorr von Rosenroth nel 1684, tutta costellata di citazioni in Latino dallo Zohar, che fu per altro il testo presso che unico di riferimento obbligato sulla materia kabalistica per tutto l'Occidente non-ebraico fino agli inizi del XX secolo. Ad esso si aggiungeva una traduzione latina del "*Pardes Rimonim*", il testo fondamentale della Kabbalah del XV secolo, opera di Moshe Kordovero detto il RAMAK, e commenti (di Vital presumibilmente) all'Etz Chayim di Luria e probabilmente anche la traduzione di alcuni passi scelti dello stesso Luria.

Il sogno delle "Nozze Mistiche" del 1944 è un chiaro prodotto mentale della frequentazione del *Pardes* del Kordovero, per altro citato espressamente anche nella bibliografia alla fine del *Mysterium Coniunctionis*.

Si ritiene per altro altamente improbabile che Jung non avesse alcuna conoscenza degli scritti di Gershom Scholem, anche se di una vera e propria loro consultazione è probabile che si possa parlare solo dopo il 1954. Non di meno sono molte le testimonianze, alcune delle quali contenute in corrispondenze ai suoi studenti,

che ci assicurano circa il fatto che punti chiave come lo *Shevirat ha Kelim* ed il *Tikun haOlam* erano noti e ampiamente studiati da Jung molto prima del 1954. In aggiunta in una lettera di Jung a R.J. Zwi Werblosky compare l'ammissione esplicita di aver ricevuto la copia del testo classico della Kabbalah, opera di **Rabbi Yosef ben Abraham Gikatilla** (1248-1305) sul significato kabalistico dei simboli nei sogni.

Da questi testi Jung cercava illuminazioni sul suo percorso di ricerca personale, che erano poi le stesse che ricercava nell'Alchimia e nella Gnosi. Per via della "materia oscura" mitopoietica originaria che è comune ad esse questi temi sono presenti in tutte e tre i sistemi, anche se la kabbalah è quella che emerge per prima come mitologia completa e strutturata da quel magma sapienziale, e per questo influenza pesantemente le altre che le sono posteriori.

In tutte e tre Jung indaga su temi ben precisi:

- sulla nozione di "scintilla divina contenuta in ogni anima umana,
- sul concetto della raffigurazione antropomorfa dell'Universo creato da D-o nelle forme dell'Uomo Primordiale,
- sulla capacità di questo Uomo Primordiale di contenere in armonia entro di sé nella condizione nota come "coincidentia oppositorum" le varie tendenze conflittuali dello spirito umano, a partire dall'inclinazione ambivalente verso il bene e verso il male.
- Sulla dottrina relativa alle Unificazioni Divine, ed in particolare su quelle tra Maschile e Femminile e tra Bene e Male.

Come Jung interpretò i materiali kabalistici.

La sua interpretazione di questi materiali, che rientra per molti versi nella sua più generale interpretazione dei fenomeni religiosi, trova il suo fondamento nella teoria Jungiana della Storia della Psiche Umana.

In questa storia Jung ritiene si possa osservare il **dispiegamento di un processo storico** in cui il **genere umano, che inizialmente ha proiettato i contenuti del suo inconscio nella dimensione di Mondi Ultraterreni e di Cieli inattingibili** (gli Archetipi i Miti Sacri), successivamente **per effetto della sua identificazione con i poteri logico-razionali espressi dall'Ego, non solo ha completamente ritirato dal Mondo quelle sue proiezioni, ma ora non riesce più a riconoscere in esso ed in sé stesso gli archetipi della mente incoscia che pure sono presenti ovunque.** Pertanto **l'unico modo in cui tali archetipi possono ancora manifestarsi è quello di fondamenti delle sintomatologie nevrotiche degli individui.**

La posizione teoretica di Jung appare a questo punto chiara: la psicologia è una dottrina che ha elaborato strumenti tecnici efficaci per ricondurre gli individui sofferenti al recupero della consapevolezza della identità e della natura degli Archetipi, fino a quel momento inconsciamente presenti nella loro psiche.

Nella sua carriera di studioso Jung giunse piuttosto precocemente alla consapevolezza che la sua psicoanalisi poteva costituire una modalità formidabile per consentire agli individui di prendere coscienza degli Archetipi che popolavano la loro psiche ed il loro inconscio. Jung credeva che questo risultato era conseguibile attraverso l'interpretazione da parte dell'analista di tutta quella serie di proiezioni simboliche spontanee individuali quali le fantasie, le manifestazioni della creatività – che nel caso di alcuni individui molto dotati possono essere considerate opere d'arte - e soprattutto dei sogni. Ma questa attività ermeneutica dello psicoanalista deve essere guidata ed indirizzata da una nuova lettura in chiave psicologica degli Archetipi fondamentali che emergono dai sistemi simbolici ed assiologici più forti presenti nella nostra cultura, i miti e le religioni.

Ed è proprio lì che Jung va alla ricerca degli archetipi fondamentali, di quei contenuti essenziali dell'Inconscio Collettivo, attraverso i quali interpretare i sogni dei pazienti per poi guidarli nel processo di acquisizione di consapevolezza di questi loro aspetti e processi inconsci.

L'interesse febbrile che Jung sviluppa nei confronti dapprima dello Gnosticismo – una religione presso che scomparsa - e poi per l'Alchimia – una sintesi ormai dimenticata tra scienza e spiritualità – si giustifica chiaramente in questa chiave. Sono stati visti entrambi da Jung come repertori formidabili di simboli che manifestano palesemente come antiche cristallizzazioni dell'Inconscio Collettivo, espresse da fenomeni di pensiero che storicamente si svilupparono indipendentemente, o forse in aperta contrapposizione, con le forme di pensiero dominanti del loro tempo, basate su Logica, Ragione e Dogma, forme del pensiero che

sono fondate nella tirannide censoria dell'Ego.

A quel punto Jung incontrò la Kabbalah. Dubitiamo del fatto che fosse riuscito a comprendere che sia la Gnosi che l'Alchimia avessero tratto da essa i materiali costitutivi di gran parte del loro simbolismo, tuttavia appare comunque chiaro che Jung concludesse che anche per la Kabbalah potesse parlarsi di una forma di pensiero che conservasse numerosi elementi dell'Inconscio Collettivo, mantenutisi in una forma ancora significativamente pura.

Carl Gustav Jung, lo Gnostico

Lo studio di questa parte del pensiero Jungiano ci rivela chiaramente che in Jung i rapporti fra Gnosi, Kabbalah ed Alchimia sono organizzati in modo diverso rispetto alla loro successione nella *timeline* storica. Se in quest'ultima compare dapprima la Kabbalah, quindi lo Gnosticismo ed infine l'Alchimia, in Jung la lettura delle simbologie dell'Alchimia e della Kabbalah dipendono dalla sua previa interpretazione dello Gnosticismo, che fu il primo vero e grande amore intellettuale dello psicoanalista svizzero e che lo accompagnò durante tutta la vita. Per apprezzare in pieno la lettura *originatisi nel mondo antico e tardo-antico, tutti fondati sulla nozione della necessità per l'umanità* molto peculiare che Jung fece dello Gnosticismo, pensiamo sia opportuno tratteggiare brevemente una nozione essenziale di questo fenomeno filosofico e religioso.

Gnosticismo (dal greco antico: γνωστικός *gnostikos*, "dotto, istruito", a sua volta da γνώσις *gnōsis*, "conoscenza") è un termine piuttosto generico che descrive una galassia di fenomeni religiosi, di rifiutare il mondo materiale, perché dimensione falsa e puramente apparente, dominata dal Male e creata non dalla vera Divinità ma dal Demiurgo, un'ente che ne usurpa le funzioni, per abbracciare invece la vera conoscenza, la quale conduce l'umanità alla dimensione, vera e buona, del Mondo Spirituale. Questo in particolare è un Mondo che si colloca totalmente al di sopra del **dualismo fra bene e male**, che invece domina in modo lacerante la nostra vita in questo mondo.

Le idee fondamentali dello Gnosticismo, caratterizzato in tutta la sua parabola storica da un marcato radicalismo e da una ostilità verso le istituzioni e le strutture del Potere Temporale e religioso, hanno influenzato moltissimi filosofi e molte religioni, alcune delle quali ancora attuali, in primis il Cristianesimo, passando per vari culti siriani, egiziani, Manicheismo, Mandeismo, culti Sabei e Zoroastriani, e così via. In essi la gnosi è stata di volta in volta interpretata come "conoscenza", "illuminazione", "salvezza", "redenzione", "emancipazione", "unione mistica in D-o", per citare solo alcune delle chiavi di lettura. Tra le modalità per raggiungerla sono state ritenute efficaci la Filantropia - fino a forme radicali di autoriduzione in completa povertà - l'astinenza sessuale - nella misura maggiore che si riuscisse per gli uditori, ed integrale ed assoluta per gli iniziati, fino a giungere in alcuni rari casi (ex. skoptzki) forme radicali di automutilazione genitale - e la ricerca della sapienza attraverso l'aiuto fraterno e reciproco fra gli gnostici stessi, i risvegliati, gli illuminati, i sapienti.

Circa la natura e le matrici, alcune delle quali chiaramente ebraiche, dello Gnosticismo è tutt'ora aperto un ampio dibattito che non accenna a ricomporsi (cfr. in bibliografia Filoramo, 1990; Robinson, 1988; Rudolph, 1987; ed a proposito delle origini ebraiche Scholem, 1946, 1960; e Wilson, 1975).

Come abbiamo appena visto nello Gnosticismo, questo mondo, il mondo del Demiurgo, è il mondo inferiore, associato alla materia, alla carne, alla dimensione temporale. È un mondo effimero, impuro, corrotto ma destinato a finire. Il Mondo della Divinità è il mondo superiore, ed è associato allo spirito, alla purezza, alla perfezione ed all'eternità atemporale. Si tratta di una dimensione separata, che non ha contatti con il mondo del Demiurgo in cui vive l'umanità. Per ascendere al mondo di D-o, l'uomo deve diventare uno gnostico e votare la sua vita al raggiungimento della gnosi in cui si sintetizzano tutte le sue esperienze mentali, filosofiche, metafisiche, le indagini sulla natura, le curiosità circa i grandi segreti della storia e dell'universo, le fantasie, le intuizioni e le illuminazioni.

Storicamente il contesto culturale in cui lo Gnosticismo è venuto a confluire o a ricavarci delle nicchie ereticali o eterodosse è innanzi tutto il **Cristianesimo**.

Se in passato ci sono stati alcuni studiosi che hanno affermato che lo Gnosticismo si fosse sviluppato ben prima del Cristianesimo e che potessero essere considerati come rientranti nel suo paradigma credenze e

pratiche spirituali Pre-Cristiane quali quelle rintracciabili nel Neoplatonismo, nell'Ellenismo Giudaico, nei Misteri Greci e Romani, e nello Zoroastrismo, specialmente per quest'ultimo nello Zurvanismo. Tuttavia questa visione subì profondi mutamenti con la scoperta nel 1945 sulle sponde del Nilo Egiziano, e la successiva decifrazione, dei rotoli della cosiddetta **Biblioteca di Nag Hammadi**. Nessuno dei testi chiaramente gnostici a noi pervenuti a tutt'oggi risultano essere databili ad un periodo precedente alla nascita del Cristianesimo. Quindi sembrerebbe che lo Gnosticismo sia divenuto largamente, ad un certo punto, una lettura alternativa del Cristianesimo, databile dal II secolo dell'E.V. in poi. Questo è un fatto oggettivo anche se alcuni dei suoi simboli essenziali e del suo immaginario sono stati chiaramente mutuati da credenze e pratiche più antiche.

Alcuni autori (soprattutto Filoramo), alla luce di quanto abbiamo negli anni appreso a proposito della quasi contemporanea scoperta (1947-1956) nelle grotte di Qumram dei cosiddetti Manoscritti del Mar Morto, ritengono di dover privilegiare la matrice ebraica dello Gnosticismo, ed in particolare ne rintraccerebbero le matrici in questa "letteratura biblica apocrifia" elaborata dagli Esseni, al di fuori dell'alveo principale del Giudaismo ortodosso, quali il *Libro della Sapienza* ed i *Due Libri di Enoch*, tutti esclusi dal canone ebraico del Tanakh.

Lo Gnosticismo del II secolo mostra già la presenza delle caratteristiche dottrinali che attirarono l'attenzione di Jung: l'idea della presenza nell'Uomo di una Scintilla Divina, che si è originata nel Mondo Superiore e che è poi precipitata nel mondo inferiore dove deve confrontarsi con il Fato, la Nascita, la Morte, il Dolore, il Bene ed il Male, la quale deve essere ritrovata e riaccesa nella parte dell'anima umana che si configura come controparte del Divino in questo mondo del Demiurgo. Solo così essa potrà liberarsi dai limiti del mondo materiale e potrà essere restituita al Mondo Superiore a cui appartiene.

Le citazioni da testi gnostici ed i commenti espliciti di Jung a proposito dello Gnosticismo sono disseminati un po' ovunque nel corpus delle sue opere. Tuttavia c'è un'opera in particolare espressamente dedicata da Jung a questo soggetto, il saggio "Simboli Gnostici del Sé" (1969). Questo tuttavia è solo il resumè del suo lungo approccio trasfigurativo dello Gnosticismo da credenza religiosa a repertorio delle figure e strutture fondamentali dell'analisi psicoanalitica. Infatti già nel 1916 Jung scriveva di aver costruito un proprio "Mito Gnostico", che egli fece circolare, in forma strettamente privata, fra i suoi amici e colleghi più stretti, e che fu escluso su sua esplicita richiesta dalla collezione ufficiale delle sue Opere pubblicate da Segal nel 1992.

Questo "mito" gnostico junghiano del 1916 compariva in uno scritto che era stato intitolato da Jung "*Septem Sermones ad Mortuos*". Tra i temi centrali di questo breve saggio, Jung ha individuato come decisivi quelli della coincidenza degli opposti e quello della unificazione delle antinomie.

"Udite! Io ho inizio con il Nulla. Nulla è la stessa cosa di Tutto. Assenza Totale è la stessa cosa di Pienezza Assoluta. Nella dimensione dell'infinito "pieno" non è meglio di "vuoto". Il Nulla [infinito] è sia vuoto che pieno." (Segal, 1992, p. 181).

Il "Pleroma" degli Gnostici – che corrisponderebbe nel sistema kabalistico grosso modo al concetto di Ein Sof - sarebbe caratterizzato, secondo Jung, dalla presenza di "coppie di opposti" quali "Vivente > < Morto", "Bene > < Male", "Bello > < Brutto", e infine "Uno > < Molteplice". Questi opposti sono equivalenti e quindi si annullano nel Pleroma, ma sono invece cose "ben distinte e separate" nella mente umana.

Nello stesso testo Jung esprime anche una visione Gnostica molto forte a proposito della natura umana:

"Quanto all'uomo, che è una creatura finita, è caratterizzata dalla "particolarità", e la tendenza umana primaria è proprio quella diretta verso l'affermazione della propria caratterizzazione e di individuazione. Tuttavia la lotta che è propria di ogni uomo contro l'opposto di questo, ovvero contro l'omologazione e contro la morte, si rivela in ultima analisi uno sforzo futile, perché il nostro perseguimento della conquista di certe caratteristiche ci porta inevitabilmente a venire attinti da entrambi gli elementi opposti che sono parte di una coppia antinomica. Nel perseguire il Bene e la Bellezza non possiamo, inevitabilmente, non contaminarci anche con il Male e la Bruttezza. Pertanto gli umani non dovrebbero sforzarsi di conseguire quelle particolarità caratterizzanti che ritengono desiderabili, ma che poi si rivelano illusorie e puramente apparenti a qualsiasi livello di considerazione, ma piuttosto devono sforzarsi di acquisire la consapevolezza del loro vero Essere, che risiede nell'interiorità, il quale ha il potere di condurre l'individuo al raggiungimento di una consapevolezza esistenziale, piuttosto che non epistemologica, di quella "Stella" pleromatica che rappresenta l'essenza ultima dell'umanità, e quindi la sua meta finale." (sempre in Segal, op.cit., 1992).

Questa sorta di prescrizione medica per l'Umanità è tipicamente Gnostica nella forma, nel lessico e nei contenuti. Per Jung questo mondo di particolarizzazione ed individualità non offre nulla all'uomo. Non lo salva dalla frustrazione e dalla morte. L'Umanità deve lasciare il mondo delle apparenze e ritornare al "Mondo della Creatura" laddove potrà ritrovare la sua Stella Interiore, al di là ed al di fuori della curvatura limitante di questo cosmo in quanto, come ci dice Jung stesso:

"Debolezza e nullità qui, e là Potere eternamente creativo. Qui nient'altro che tenebre e gelida umidità. Là, un Sole senza limiti". (ancora Segal, 1992, p. 193)

Questo però corrisponde solo al primo Jung, lo Jung fedelmente Gnostico.

Anni dopo, e grazie all'incontro con la Kabbalah, Jung che avrà nel frattempo elaborato la possente costruzione intellettuale che chiamerà psicologia degli archetipi, rileggerà lo Gnosticismo in maniera infinitamente più aperta e rivalutativa nei confronti di concetti quali Questo Mondo e l'Individuo, che non saranno più concepiti da Jung come quasi colpevoli di essere tali, per loro natura e funzione.

La lettura di Jung dei miti dello Gnosticismo

Jung riuscì a compiere un'impresa concettuale assolutamente rimarchevole dal punto di vista filosofico consistente nella rilettura interpretativa in chiave psicologica dei grandi miti fondativi della Gnosi: 1) l'origine dell'Universo dal Pleroma; 2) l'emergenza di un d-o rozzo ed ignorante a cui si deve la nascita di questo mondo, il Demiurgo; 3) la creazione dell'Uomo Primordiale che in sé ricompone le antinomie dell'Essere nel mondo; 4) la presenza di una Scintilla Divina di luce dal Mondo Superiore in ogni persona umana.

Ma che cosa vuol dire "darne l'interpretazione psicologica"?

L'affermazione forte che regge tutto l'edificio concettuale di Jung è *che in realtà questa mitologia gnostica non si riferisce affatto, come appare, ad eventi cosmici o umani di tipo esterno, bensì riflette puntualmente, passo dopo passo, lo sviluppo archetipale della psiche umana.*

Che cos'è dunque in realtà il "Pleroma"? Per Jung non può essere altro che un modo di rappresentare l'**inconscio primario** da cui emergerà in seguito la personalità.

Ed il "Demiurgo"? Per Jung il tratto dell'ignoranza è quello rivelatore. Rappresenterebbe infatti il **conscio**, l'**Ego Razionale** che crea le rappresentazioni ed i giudizi che costituiscono la nostra immagine mentale del Mondo, assemblata nell'ignoranza dell'inconscio e nella orgogliosa, ma erronea convinzione, di essere tanto il creatore quanto il dominatore della personalità dell'individuo.

La *Scintilla* che viene localizzata dagli gnostici **nell'anima** dell'individuo, rappresenta **la possibilità della riunificazione della psiche con l'inconscio...**

... portando alla restaurazione dell'**Uomo Primordiale** (Adam Qadmon / Christos) che diviene così il **simbolo del Sé**, il cui emergere è il segno dell'avvenuta unificazione tra una personalità conscia ed individuata con tutto la varia gamma delle antinomie e degli archetipi della mente inconscia. Nella visione junghiana il ritorno dell'Uomo Primordiale è l'**OBIETTIVO**, il traguardo, a cui tende interazione psicoanalitica fra il medico ed il paziente. Ce lo dice benissimo Jung stesso:

"Il nostro scopo è quello di creare una personalità più ampia il cui centro di gravità non coincida necessariamente con l'Ego" [ma che vada piuttosto a posizionarsi] "nel punto ipotetico di contatto fra il conscio e l'inconscio". (Jung, opere 1929/1968, pag 45 dell'edizione inglese)

La lettura di Jung dei miti dell'Alchimia.

Jung a questo punto del suo percorso tenta di ripetere la stessa operazione condotta sulla simbologia gnostica anche nei confronti dell'Alchimia, azzardandone anzi una lettura molto innovativa e di portata anche più estesa di quella che riguardò la Gnosi.

Secondo Jung la reale natura dell'attività dell'alchimista, che effettua la sua ricerca nella materia sottoponendola a formule tese alla sua trasmutazione in preziosi metalli o addirittura nella *prima materia*, la pietra filosofale, sfuggirebbe apparentemente all'alchimista stesso il quale, psicoanaliticamente non farebbe altro che proiettare inarrestabilmente sulla materia i dati difficilmente conciliabili del suo stesso inconscio (cfr. Jung, Opere 1937/1968, p. 228 dell'edizione inglese).

Per esempio, secondo Jung, gli sforzi attraverso i quali l'alchimista cerca di realizzare in laboratorio l'unione degli opposti nella fisica della materia, realizzando quello che viene descritto nei trattati alchemici come "Nozze Chimiche", sarebbero in realtà diretti a forgiare l'unità delle antinomie psicologiche nella mente dell'alchimista stesso (conciliazione del suo maschile con il suo femminile, della sua inclinazione al bene con la sua tendenza al male, ecc. ecc.). L'"Opera" alchemica in realtà sottende sempre l'obiettivo della creazione di un Sé equilibrato ed equilibrante.

Nel più volte citato *Mysterium Coniunctionis* Jung (1955-6/1963) ci fornisce un catalogo di interpretazioni psicologiche di simboli alchemici che sono ricchi di connotazioni spirituali e di allusioni alla dimensione animica. Come vedremo meglio fra breve sono simboli in maggioranza non conosciuti dall'alchimia stessa, ma piuttosto importati dalla Kabbalah ebraica.

La relazione fra Kabbalah ed Alchimia nella comprensione di Jung

Che tra le due ci fosse una forte ed evidente interrelazione è cosa di cui Jung mostrò più volte di essere al corrente, soprattutto nei suoi commenti ai lavori di alchimisti del XVI e XVII secolo.

Nel *Mysterium Coniunctionis* si pronuncia apertamente in tal senso:

"Direttamente od indirettamente la Kabbalah venne assimilata entro l'Alchimia. Una relazione fra di esse doveva intercorrere già da lungo tempo, ancorchè sia difficile attestare questo nelle fonti" (pagina 24 > 384 dell'edizione inglese)

Jung sottolineò che già dal XVI secolo autori alchemici come *Blasius Vigenerus* citassero nelle loro opere concetti e nomi tratti dallo Zohar, mentre *Khunrath and Dorn* fu forse il primo a parlare dell'Adam Kadmon prima ancora che grandi studiosi come *Reuchlin (De Arte Kabalistica, 1517)* e *Pico della Mirandola* avessero poi reso la Kabbalah in qualche pallido modo accessibile agli intellettuali non-ebrei del loro tempo.

Sia *Vigenerus* che *Knorr Von Rosenroth*, Jung ci informa, relazionarono le proprietà della Pietra Filosofale alle descrizioni presenti nei passi dello Zohar in cui si commentano Giobbe 38:6, Isaia 28:16, e Genesi 28:22, in cui si fa riferimento ad una pietra, o minerale, che possedeva poteri essenziali, elementari e trasformativi di natura e derivazione divine. Jung notò anche che *Paracelso* introdusse lo zaffiro come "arcanum" nell'Alchimia, traendolo dalla Kabbalah. Two of the alchemists *Knorr e Khunrath*, gli autori alchemici preferiti da Jung, scrissero anche trattati dichiaratamente kabalistici, ed altri come *Dorn e Lully* ne vennero significativamente influenzati. Tutti questi autori inclusero la nozione kabalistica di "scintilla" (*netzotz*) che svolgeva un ruolo chiave nella Kabbalah Luriana. Di quest'ultima questi autori davano una lettura alchemica che si contrapponeva alla lettura gnostica. Questo portò Jung a riflettere meglio su queste simbologie.

Infatti gli aspetti propriamente spirituali dell'alchimia, invece che fisico-chimici, erano quelli a cui Jung era unicamente interessato. E Jung realizzò che non erano simboli di origine alchemica ma importati nell'Alchimia dalla Kabbalah. Si trattava di materiale ebraico, roba che scottava nell'Europa che rimase in ostaggio dei Nazisti fra 1933 e 1944.

Jung aveva letto Zosimo, colui che viene indicato come il fondatore dell'Alchimia. Questo autore alessandrino del III secolo dell'E.V. aveva ritenuto necessario sottolineare come fosse stata una donna e per di più un'ebrea, Maria la Profetessa, ritenuta un grande filosofo giudeo-ellenistico dei suoi tempi, ad aver

sostenuto per prima che il lavoro alchemico era essenzialmente un processo attraverso il quale l'adepto poteva raggiungere una rettificazione del suo spirito tale da poter raggiungere anche uno stato di vera e propria perfezione spirituale. **Maria** riteneva, secondo Zosimo, che i vari metalli presi in considerazione nel lavoro alchemico dovessero essere considerati analoghi agli aspetti della personalità umana, e che da questo suo pensiero **Maria conio la massima "unisci il maschio e la femmina e tu troverai ciò che viene cercato."**

È un aforisma che ben si adatta al nocciolo concettuale che Jung ricavò dalla sua lettura dell'alchimia. (cfr. Patai, op.cit., p.66)

La comprensione della Kabbalah in Jung

Jung cercò ad un certo punto di applicare anche alla Kabbalah la stessa operazione concettuale praticata da lui su Gnosi ed Alchimia. Solo che qui Jung non poteva accedere che in forma marginale ed in traduzione ai testi classici, i quali vennero sostituiti dalle loro trasposizioni nelle opere della sedicente Kabbalah Cristiana, il che per altro portò ad alcune confusioni tra quest'ultima, la Gnosi e l'Alchimia, tutte materie che quegli autori a lui cari praticavano in maniera uguale e contestuale.

Nondimeno possiamo fare qui una breve disamina dei punti essenziali della Kabbalah che suscitarono l'attrazione intellettuale iniziale di Freud. La scoperta della Kabbalah Luriana, intervenuta dopo la pubblicazione del *Mysterium*, sarà invece oggetto della nostra disamina finale, perché condusse Jung alla lettura definitiva dei simboli della sua psicologia archetipale che risulterà formidabilmente parallela con la gran parte dell'impianto dottrinale della Kabbalah Sefirotica di Luria come illustreremo in dettaglio, su non meno di **25 punti-chiave**, alla fine di questo studio.

La prima lettura che fece Jung della Kabbalah, mediata da Knorr for Rosenroth, lo portò a formulare le seguenti identificazioni e corrispondenze sistemiche:

(1) **Ein-sof** (l'Infinito) è illimitata, inconoscibile e procreativa fonte di ogni manifestazione dell'Essere. È costituito dall'unione di ogni cosa e del suo opposto. Per Jung il Pleroma Gnostico equivaleva all'Ein-sof, ed entrambi rappresentavano le profondità abissali ed inconoscibili dell'Inconscio Collettivo. Per Jung la caratteristica predominante in entrambi è quella di essere il Caos Primordiale Inconoscibile capace di riunificare in sé le antinomie che appaiono a livello del mondo fisico, ed a cui l'umanità riesce di tanto in tanto ad entrare in contatto, traendo da esso forza creativa e spinta del desiderio.

(2) **Tzimtzum** (La Contrazione Divina) è il ritiro, la scomparsa o piuttosto il nascondimento della Presenza di D-o, che rende possibile la creazione di uno "Spazio" metafisico, la dimensione che rende possibile il venire in essere di qualcosa che viene da D-o, è parte di D-o, pur manifestandosi come "altro" da D-o. È l'evento, il passaggio cruciale che alla fine porta alla creazione del Mondo fisico finito in cui esite anche l'umanità. Per Jung, che per altro non cita **mai** nella sua opera il termine *Tzimtzum*, questa contrazione viene interpretata come una negazione, un nascondimento presso che impenetrabile e riemerge trasfigurato come Limitazione Archetipale o Repressione Primaria, necessaria per rendere possibile l'emersione e la separazione dell'Ego dall'Inconscio.

(3) **Adam Kadmon** (L'Uomo Primordiale) è l'unione antropomorizzata delle 10 ipostasi qualitative dell'essere di D-o, le Sefirot. Jung rintraccia la presenza di questo simbolo in moltissime culture arcaiche e finisce per identificarlo con il simbolo del Sé che sa riconciliare e raccordare armonicamente in se stesso la gamma completa dei valori con cui vennero creati tanto l'Universo (macrocosmo) quanto il genere umano (microcosmo individuale). Nella Kabbalah luriana A.K. è in uno stato continuo di trasformazione, evoluzione e rinnovamento, che approderà ad uno stato di compiutezza solo dopo il Tikun HaOlam, cioè la ricostruzione e riparazione del Mondo, necessaria dopo lo Shevirat HaKelim, la Rottura dei Vasi. Non sorprende che Jung identificasse l'A.K. con l'Ermes / Mercurius degli alchimisti e lo definisse come il simbolo essenziale della trasformazione psicologica dell'individuo.

(4) **Shevirat ha-Kelim**, (La Rottura dei Vasi) è l'evento archetipico essenziale, quello in cui i valori archetipali cedono, perdono la loro capacità contenitiva e finiscono in una certa misura per essere dispersi e distribuiti per tutto l'Universo come "scintille". Jung ne risultò assolutamente affascinato, e conquistato quando considerò il significato psicologicamente dello Shevirat quando viene unito al Tikun, intorno al 1954. Jung comprese pienamente il significato esistenziale rivoluzionario del mito luriano: l'esistenza umana in questo modo fisico e lo stato di separazione e di esilio di cui fanno

esperienza le nostre anime che anelano alla perfezione di un Mondo Superiore hanno tutte finalmente un senso logico e comprensibile, così come il tutto acquista un significato etico assolutamente paradigmatico. L'umanità ha dunque un ruolo: riparare il Mondo, redimere il male, restaurare nell'anima la divina e piena consapevolezza di Sé. La nozione kabalistica aiutò dunque Jung ad andare oltre la sua originaria concezione Gnostica di questa parte dell'ontologia umana.

(5) *Kliphot* ("Gusci" o "Scorze") catturano le scintille della luce divina, ed impediscono loro – fintanto che perdura lo stato di commistione – di servire al loro scopo nel Piano della Creazione. Non solo, ma in una lettura influenzata dalla Gnosi del pensiero kabalistico queste commissioni darebbero vita ad un "regno della negatività" pervaso dalla presenza del Male, noto come *Sitra Achra* or "l'Altro Lato". Se qui Jung si fosse fermato ad una lettura puramente gnostica della Kabbalah le avrebbe identificate con gli *Eoni*. Invece, sin da allora, Jung dimostrò di comprendere che nel pensiero kabalistico anche questo Regno è parte integrante del "plenum" dell'Essere, che pertiene al vero ed unico D-o e va quindi riconosciuto il suo ruolo nel dispiegamento delle meccaniche divine. Jung qui appare strettamente vicino alla visione kabalistica visto che nella sua opera il concetto kabalistico dell'"Altro Lato" trovava il suo sostanziale equivalente nel concetto di "Ombra". Questa, per Jung, è una dimensione psicologica relativa agli istinti fondamentali, che deve essere necessariamente integrata nel Sé piuttosto che semplicemente repressa ed ignorata.

Leggiamo in proposito nello Zohar stesso:

"Tenetelo a mente! Siccome Giobbe tenne il male separato dal bene e non riuscì a contemperarli, egli venne giudicato allo stesso modo; dapprima egli fece l'esperienza del Bene, poi venne il male, e quindi fu di nuovo il Bene. Questo perché l'uomo deve avere la cognizione di che cosa siano sia il bene che il male, e riuscire a trasformare il male in bene. Questo è uno dei fondamenti della fede." (così nell'edizione inglese dello Zohar, di Sperling & Simon, 1931-34, Vol. 3, p. 109. E' questa l'edizione che Jung consultò.

Ed ora ecco, puntuale, lo stesso Jung:

"Un fondamento sicuro si riscontra solo quando le istanze istintive dell'inconscio si conquistano il medesimo rispetto che viene attribuito alle idee della mente conscia" (Jung, 1967, p. 48)

(6) *la Separazione del "Re" dalla "Regina"* nella Kabbalah è una metafora della scissione fra le facoltà maschiline e quelle femminine presenti in D-o, verificatosi con la crisi di instabilità culminata, e poi continuata in seguito alla Rottura dei Vasi, che ha creato problemi di relazione fra le coppie sefirotiche che si contrappongono sulle due colonne, destra e sinistra, ovvero maschile e femminile dell'Albero della Vita. Nella lettura di Knorr von Rosenroth l'unico evento che può consentire il superamento dello stato di disarmonia nel mondo sono le Nozze Mistiche fra Tiferet e Malkhut, entità che corrisponderebbero alla metafora kabalistica del "Santo Unico e della sua Sposa". Per Jung la metafora corrispondeva alla sua idea della necessità della integrazione armonica nel Sé di *animus* ed *anima* cioè, psicologicamente, degli aspetti inconsci maschilini e femminini presenti nella mente di ogni essere umano. Questo evento è il prerequisito essenziale di ogni possibile "individuazione" e di ogni crescita o evoluzione psicologica della personalità.

(7) *Tikun HaOlam* (la Riparazione del Mondo) è il processo in cui l'umanità svolge il ruolo di protagonista, si configura come una sorta di "seconda creazione" dell'Universo, però su di un piano ontologico in parte diverso da quello in cui D-o ha creato, nutrito, mantenuto in vita e sviluppato il Mondo, ininterrottamente dal Primo Giorno in poi. La Kabbalah dice che questo compito dell'umanità consiste nel rintracciare, ripulire e liberare le "scintille" intrappolate che andarono perdute alla Rottura dei Vasi. Le scintille sono sparse su tutta la Terra, anche se sono concentrate maggiormente intorno a Gerusalemme. Si trovano nell'anima umana ma anche in ogni tipo di cosa creata, aspetto quest'ultimo che contrappone frontalmente la Kabbalah e la Gnosi che disprezza, ignora e trascende completamente questo Mondo creazione del falso d-o, il Demiurgo. La liberazione delle scintille consente ad ogni Uomo di realizzare il suo pieno e divino potenziale, aiutando gli altri uomini a fare lo stesso e contribuisce infine alla santificazione e raggiungimento della perfezione di ogni cosa creata. Perché, come ci ha ricordato recentemente anche Jonathan Safran Foer nel suo famoso libro, "Ogni Cosa È Illuminata". Per Jung le scintille della Kabbalah erano le stesse nominate anche

nell'Alchimia e nella Gnosi (il che non è corretto), e concluse che esse rappresentavano un elemento psicologico riconducibile all'inconscio archetipale primordiale dell'Uomo.

Sfortunatamente Jung all'epoca mostrava di essere ignaro degli sviluppi del simbolismo delle scintille che erano stati apportati nel corpus della Kabbalah dai maestri della Kabbalah post-medievale, quali Luria, Baal Shem Tov ed i Hassidim. La consultazione di una versione completa ed aggiornata di quel simbolismo gli sarebbe apparsa subito come stridentemente anti-gnostica in molti aspetti essenziali. I kabalisti infatti non vogliono fuggire da questo mondo come gli Gnostici, ma al contrario vogliono santificarlo e ripararlo vivendo una vita kabalistica di consapevole rettificazione attraverso l'osservanza delle mitzvot, lo studio della Torah e la pratica di buone azioni. Perciò la presenza delle scintille divine è realmente un concetto che ci offre come esseri umani fatti ad immagine divina l'opportunità unica e perfetta di sviluppare ed evolvere la nostra personalità e perseguire al contempo la spiritualizzazione del Mondo, così come era per altro nei desideri etici e sociali più profondi di Jung in quanto cristiano, quelli che ispirarono la sua psicologia archetipale.

(8) **I Partzufim** (Volti) sono nella Kabbalah Luriana una successione di Caratteri Umani, o meglio di Personaggi Archetipici simbolici, che corrispondono alle diverse fasi attraversate dall'Uomo Primordiale nel corso del processo del Tikun HaOlam. Fra di essi Jung considerò molto significativi l' "Antico dei Giorni", il "Padre", la "Madre", il "Giovane impulsivo" e la "Giovane Sposa". Per Jung, la nozione della risalita delle scintille e dell'intero processo del Tikun haOlam erano simboli perfetti del processo psicologico di INDIVIDUAZIONE che porta l'individuo ad incontrare il suo Sé. La presenza nel mondo archetipale di Jung di figure praticamente identiche mostra quanto la Kabbalah ed il pensiero psicoanalitico di Jung vadano significativamente nella stessa direzione.

Ma tutte queste affinità sarebbero risultate molto meno armoniche, ed anzi avrebbero finito per cozzare sugli scogli di antitesi insanabili se Jung avesse continuato a leggere la Kabbalah, soprattutto quella Luriana che incontrò nell'ultima fase della sua carriera creativa, secondo una chiave ermeneutica rigorosamente Gnostica, quale era quella fatta propria dello Jung degli inizi.

Jung dimostra nelle sue Opere di aver rivisto poco a poco il suo pensiero, andando, con il passare del tempo, a leggere i simboli comuni alle tre forme di sapienza esoterica di cui stiamo parlando, sempre di più in senso kabalistico e sempre meno in senso tipicamente gnostico. Le due visioni, gli era ormai evidente, alla fine, non erano affatto interscambiabili.

Erano innegabilmente non pochi i punti di similarità:

- La nozione di una Testa, ovvero Mente, Divina infinita ed inconoscibile che contiene entro di sé la coincidenza di tutti gli opposti metafisici immaginabili;
- La manifestazione dell'Infinito attraverso un processo di rivelazione graduale che si esprime attraverso l'emanazione di Logoi o Sefirot;
- La nozione che un incidente cosmico stia dietro alla nascita del mondo visibile;
- La percezione di una certa distinzione tra il D-o della Torah – che è protagonista della Storia - ed il Primo Principio Infinito – e l'inconcepibile ed ineffabile Essere Assoluto che riempie di Sé l'Infinito, prima a priori di ogni dimensione dello Spazio-Tempo comprensibile per l'uomo
- La sensazione di esilio che l'umanità percepisce in questa vita su questo mondo; una sorta di struggente nostalgia per dimensione eterna della verità di cui erano parte le nostre scintille. In questa dimensione queste sono dolorosamente imprigionate nella materia fisica e nella individualità psichica di ogni uomo;

Fin qui Gnosticismo e Kabbalah potrebbero dire di esprimere un sentimento metafisico ed etico in larga sintonia. Ma questa è solo un'apparenza superficiale. Le differenze teoretiche esistenti fra Kabbalah e Gnosticismo sono così profonde e nette da rendere chiaro come si tratti di modelli metafisici e psicologici diversi e non interscambiabili. Queste differenze sono tutte rilevanti rispetto alla lettura di quale sia il senso ultimo della psicologia junghiana:

- ◆ Lo **Gnosticismo non possiede la nozione di Tikun HaOlam**. E questo è ovvio, visto che lo gnostico odia il Mondo, prodotto privo di valore del malvagio Demiurgo. Vuole fuggire da esso, trascenderlo, dimenticarlo. Ben altro, insomma, che curarlo con amore e ripararlo.
- ◆ Lo **Gnosticismo è manicheo**: La Testa Divina è sede sempre e solo del < Puro Bene > il Demiurgo è puro Male. **Nella Kabbalah e nell'Alchimia, la Divinità è "al di là del Bene e**

del Male". Sono solo aspetti a cui noi umani siamo super-sensibili perchè la nostra è sempre una conoscenza differenziale. La loro antinomia è reale a questo livello dell'Essere ma si rivela apparente al livello superiore dell'Essere stesso. **Nella Divinità sono presenti e ricomposti entrambi diventando gli opposti complementari necessari, che sono il fondamento stesso che rende possibile l'esistenza dell'Universo.**

Per capire appieno come la posizione ebraica e kabalistica possieda da molto tempo la profonda conoscenza e coscienza di questo basta andare nella Torah e leggere Isaia 45:7.

Io formo la Luce, e creo la Tenebra; Io faccio la Pace, e creo il Male; Io sono il Signore, Colui che compie tutte queste cose

ז יוצר אור ובורא חשך, עֲשֵׂה שְׁלוֹם ובורא רָע; אֲנִי יְהוָה, עֲשֵׂה כָל-אֵלֶּה.

La Kabbalah e l'Alchimia sono andate quindi molto al di là di Platone, Plotino e dei loro nevrotici epigoni rimasti incastrati nelle aporie della contrapposizione tra spirito e materia.

In una lettera del 16 febbraio 1954 a **James Kirsch**, Jung dimostra di aver sposato questo punto di vista, segnando una sorta di addio ai dogmatismi rigidi del pensiero gnostico:

"Gli Ebrei godono del vantaggio di essere pervenuti, nel corso della loro storia spirituale, allo sviluppo della coscienza consapevole molto in anticipo rispetto al resto del mondo. Nel dire questo io intendo riferirmi alla fase Lurina della storia della Kabbalah, alla rottura dei vasi ed all'aiuto fornito dall'uomo per la loro riparazione. Qui emerge per la prima volta il pensiero che l'umanità deve aiutare D-o a riparare il danno originatosi a causa delle modalità della Creazione. Per la prima volta è riconosciuta la responsabilità cosmica che grava sull'Uomo".

(Jung, edizione inglese del 1973, Vol. 2, p. 155).

- ◆ Lo **Gnosticismo identifica la Scintilla Divina con il Sé psicologico, mentale.** Questo ci riporta allo scopo di cui sopra: consentire all'individuo di trascendere la propria fisicità ed il mondo materiale. I kabalisti, tranne pochi *mekubalim* che si sono dimostrati più sensibili al tema della fuga dal mondo, generalmente intendono la scintilla divina come una risorsa che va ritrovata, liberata e ripulita per essere usata per la realizzazione sia dell'individuo in particolare, che dell'umanità in generale, che del mondo fisico tutto. Restaurare, elevare, santificare tutto: l'umanità e l'ambiente. Il kabalista non fugge dal Mondo, lo santifica per renderlo pronto e degno di accogliere il Mashiach e l'Era Messianica che è a lui legata. Jung, come emerge in tutta la sua opera, è sempre stato manifestamente più in linea con quest'ultima visione.
- ◆ **L'Etica Gnostica tipica, se la volessimo leggere in modo Junghiano, ci vuole portare ad aspirare all'identificazione finale dell'individuo con il contenuto della sua mente inconscia.** In termini Gnostici si parlerebbe di autodissoluzione dell'individuo nel Pleroma (junghianamente detto Inconscio Collettivo). È questo l'unico modo per vivere il tempo della vita fisica staccati dal male e dal dolore che derivano dalla coscienza di essere nel Mondo materiale, che per Jung, come sappiamo, è l'Ego. Nel Pleroma Gnostico il mondo malvagio finalmente si dissolve e l'anima sarà per sempre libera e ricongiunta alla sua origine. Per kabalisti ed Alchimisti la dissoluzione è solo la necessaria premessa di una nuova costruzione, di una nuova creazione. È come nel *Bitul HaYesh* di **Abraham Abulafia**: bisogna sempre prima "Svuotare Per Riempiere".

È a questo punto evidente che i kabalisti Ebrei e poi quelli Cristiani, e poi gli Alchimisti dell'età moderna che ne mutuarono simboli e modelli, erano fondati su posizioni ben diverse rispetto a quelle Gnostiche: in essi la Testa Divina crea il Mondo e l'Umanità per "realizzare" completamente se stesso, in un processo che è creativo, ontologico e gnoseologico in cui l'umanità tutta svolge un ruolo di agente divino, di co-creatrice, di specchio fisico e temporale in cui l'Infinito ed Eterno si può guardare e riconoscere. In linguaggio junghiano quella che chiamiamo **Mente Inconscia** si manifesta nella dimensione dell'Ego conscio che la rispecchia,

anche se molto spesso questo avviene per antitesi > fino a quando la crisi di relazione fra le due dimensioni fa emergere una nuova sintesi che assume le forme e le coloriture del Sé maturo.

In un contesto simile l'Ego / Questo Mondo sono ben lontani dall'essere considerabili gnosticamente come superflui, nocivi; ovvero come dimensione lamentevole e carceraria. Al contrario essi sono al rispettivo livello necessari e benefici; e meritano entrambi le nostre benedizioni, perché per via delle circostanze accidentali in cui è stato creato il Mondo è evidente come tanto la Divinità quanto l'Umanità devono entrambi passare per la materia, *essendo* ed *agendo* in questo mondo, per conoscerlo, per comprenderlo ed infine redimerlo, realizzando così se stessi e raggiungendo in quello stesso istante la piena, reciproca ed assoluta consapevolezza di chi sono e di cosa significhi l'Essere. Alchimisti e kabalisti hanno tutti pensato e lavorato serenamente in questo Mondo e nella Materia.

Jung, il filosofo e lo psicoanalista, fece nella sua vita esattamente lo stesso, e lo fece con una percepibile soddisfazione e senso della propria realizzazione umana, mentale ed etica ottenuta attraverso l'espressione del suo Sé personale più genuino e completo.

Una rilettura finale della "Tremenda Visione" kabalistica di Jung

Qualsiasi buona analisi serrata condotta anche sui meri materiali documentali lasciati dallo stesso Jung, non può mancare di concludere che Jung dimostra di aver fatto un'esperienza personale della kabbalah per un periodo molto più lungo e con una profondità molto più intensa rispetto a quella necessaria alla semplice soddisfazione dei suoi scopi ed interessi accademici.

Nella sua opera *Memorie, Sogni e Riflessioni* del 1961, Jung cita proprio quella serie di visioni di natura ed ambientazione kabalistica di cui abbiamo parlato all'inizio di questo saggio breve. Jung le descrive come "le cose più tremende di cui io abbia mai fatto esperienza". È tempo dunque per noi, ora che tiriamo le somme e ci apprestiamo a formulare un giudizio su se e quanto la Psicologia Archetipale di Jung sia di natura kabalistica, di rileggere attentamente quanto Jung ci ha narrato in proposito.

Le "Visioni" si manifestarono nel corso del 1944. Jung, ormai prossimo alla settantina, era stato appena colpito da un attacco cardiaco e percepiva di trovarsi "appeso ad un filo, ad un passo dall'abisso della Morte". (op.cit, edizione Inglese, p. 289).

Jung scivolò in una Visione nella quale si trovava ad essere coinvolto nelle nozze divine fra Tiferet e Malkhut (cioè tra *Zeir Anpin* e *Nuqvah*, nella Kabbalah, espressi a livello dei Partzufim presenti sull'Albero Sefirotico). Il principio maschile si ricongiungeva nella divina unione con il principio femminile e Jung contemplava lo spettacolo in uno stato di sogno lucido ma estatico, "come se stessi fluttuando nello spazio, come se fossi al sicuro nell'utero dell'Universo" (op.cit, Edizione inglese, p. 293). Una condizione di pura estasi come traspare dalla sue stesse parole:

Tutto intorno a me sembra essere incantato. A quest'ora nella notte l'infermiera venne a portarmi un po' di cibo che aveva riscaldato... Per un attimo ella mi apparve come una vecchia donna ebrea, molto più vecchia di quanto non fosse in realtà l'infermiera, una donna che aveva preparato un pasto rituale kosher per me. Io alzai gli occhi per guardarla e mi apparve come se avesse il capo circondato da un'aureola di luce azzurrina. Io ero, o quanto meno mi sembrava di trovarmi, nel Pardes Rimoni, il Giardino delle Melagrane, ed in esso si svolgeva il matrimonio fra Tiferet e Malkhut. O forse io ero il Rabbi Simon ben Jochai [sic], di cui si celebrava il matrimonio nella vita ultramondana. Era un matrimonio mistico, proprio come quelli che compaiono nella tradizione cabalistica. Non riesco a dire quanto tutto ciò fosse magnifico e prodigioso. Non riesco a fare altro che a ripetermi continuamente "Ma allora è questo il Giardino delle Melagrane! Ma allora queste sono le Nozze di Tiferet con Malkhut!" Non so esattamente quale fosse in questo la mia parte. Alla base c'ero io, me stesso: io ero il matrimonio. E la mia beatitudine era quella di un matrimonio da sogno." (op.cit, edizione Inglese, p. 294)

Dopo di che, ci racconta ancora Jung, la visione cambiò forma ed ambientazione, trasformandosi **nelle "Nozze dell'Agnello Mistico"**, che si stavano tenendo a Gerusalemme, alla presenza di Angeli e Luci. **"Io stesso** – ci dice espressamente Jung – **ero il matrimonio dell'Agnello"**.

Quindi, in un terzo stadio della visione, Jung si vide seduto in un anfiteatro identico a quelli della tradizione classica, inserito in un paesaggio fatto del susseguirsi di colline verdeggianti...

“Danzatori maschi e femmine entrarono sul palco, mentre stando su di una sorta di giaciglio ricoperto di fiori, Zeus il Padre degli Dei stava consumando il matrimonio mistico, cos’ come viene descritto nell’Iliade” (op.cit, edizione Inglese, sempre a p. 294)

Come esito di queste esperienze, Jung sviluppò in idee le impressioni che lo avevano colto, in base alle quali questa vita, che ciascuno di noi vive, non è altro che **“un segmento dell’esistenza”**. Nelle sue visioni passato, presente e futuro gli erano apparsi come fusi in un’unica dimensione ontologica. Non di meno ci dice Jung *“quelle visioni ed esperienze erano assolutamente reali e non c’era alcun aspetto puramente soggettivo in esse”*. (op.cit, edizione Inglese, p. 295)

Non è forse stupefacente che proprio in quella che Jung ci racconta essere la più *“tremenda ed individuante”* esperienza della sua vita lui si fosse visto proiettato dentro un’opera kabalistica medioevale concepita da *Moshe Kordovero*, laddove lui stesso era il matrimonio mistico fra due delle *Sefirot*? Ovvero che ritenesse alternativamente di essere anche il rabbino *Bar Yochai*, il creatore dello *Zohar*, secondo un’antica tradizione? Perché stando quasi in punto di morte Jung dirige quello che potrebbe anche essere il suo ultimo pensiero nel realizzare che le *Nozze Tiferet-Malkhut della Kabbalah* sono la stessa cosa della *legenda Hyerogamica descritta dalla mitologia greca*?

Questa unione – nietzschianamente posta al di là del Bene e del Male - che è al contempo mistica, cosmica, psicologica e sessuale tra Maschile e Femminile venne vissuta e per sempre ricordata da Jung come momento generativo tanto della dimensione spirituale dell’Immortalità quanto della realizzazione psicologica dell’individuazione personale, ed attraverso ad essa della redenzione di sé e del Mondo.

Questa esperienza, che noi non riusciamo a descrivere in altro modo che *“illuminazione kabalistica”*, cambiò effettivamente la formulazione della visione psicologica definitiva di Jung a dispetto della sua non conoscenza della lingua ebraica e della natura di seconda mano, spesso frammentaria e frequentemente spuria delle opere kabalistiche da lui consultate.

Dopo questa esperienza altresì Jung – che sottolineò spesso nella sua vita di non essere né voler essere né un metafisico né un teologo – si diede molto da fare per una rivitalizzazione del Cristianesimo, attraverso lo studio del messaggio contenuto in due sottocorrenti proprie della cultura occidentale: Gnosticismo ed Alchimia. Queste erano null’altro che l’**“Ombra”** necessaria, compensatoria, dello sterile dogmatismo delle pratiche religiose ufficiali. Jung riteneva parimenti che anche la Kabbalah, rispetto al giudaismo ortodosso, svolgesse questa identica funzione. Solo che, come Cristiano, Jung vedeva la Kabbalah come una disciplina per così dire *“periferica”* e di valore limitato. La stessa Kabbalah cristiana, per lui, era una importazione culturale di qualcosa che era essenzialmente Giudaico. E questo era un problema, dato l’atteggiamento ambiguo ed ambivalente di Jung rispetto agli Ebrei, all’Ebraismo in contrapposizione con i Nazional-Socialisti tedeschi e la superiorità della Psiche e dell’Incoscio Germanici.

Jung e l’Ebraismo: verso un’assoluzione con formula dubitativa

In conclusione mi sembra doveroso fare qualche cenno ad un tema spinoso ma essenziale: quello relativo all’atteggiamento antisemita di Jung, ovvero se questo fosse reale - e se sì, fino a che punto – e se questo supposto atteggiamento abbia o meno permeato la sua visione psicologica, apertamente contrapposta a quelle *“ebraica”* di Sigmund Freud.

Si tratta di un giudizio, che siamo tutti chiamati in qualche misura ad esprimere, che non può non influire su quanto è emerso da ciò che è stato detto finora.

Sappiamo che nel 1906 all’inizio della loro relazione Freud, il *“padre”* della psicanalisi, chiede al giovane svizzero di lingua tedesca Jung, se avesse voluto accettare di ricoprire la posizione – oggettivamente poco invidiabile – di *“garante”* non-ebreo della psicanalisi, affinché questa non finisse per soccombere sotto gli attacchi antisemiti di chi la voleva liquidare come *“un affare interno del mondo ebraico”*. Jung accettò e fu considerato dai più il *“delfino”* naturale di Freud, colui che avrebbe preso dopo di lui la guida del movimento psicanalitico. Ma all’opposto già nel 1912 si consumò la velenosa separazione tra i due. Naturalmente Freud non poté esimersi dal definire Jung un antisemita, e Jung replicò di non poter più sopportare il *“materialismo senz’anima”* di un reticente ed autoritario manipolatore come Freud.

Purtroppo i termini di questa separazione e della successiva ostilità - mantenuta viva da competitività ed animosità personale reciproca - contribuirono in modo decisivo a determinare l'attitudine generale di Jung verso tutti gli ebrei ed il pensiero ebraico, come sottolinea uno studioso recente del periodo come Mc Clynn (1996).

Arrivano gli anni '30 e tutta l'Europa deve fare i conti con il Nazismo. Jung è di lingua e cultura tedesca, e questo non lo poteva rendere insensibile a certe tematiche... ed infatti, pur distanziandosi nettamente in quanto cristiano dalle idiozie naziste fondate sui miti pagani del misticismo germanico, Jung va ad esprimere alcune critiche sulla "psicologia ebraica" che suonano quantomeno molto ambigue. Jung non esitò a soffermarsi svariate volte sulle differenze fra le psicologie "ebraica" e "germanica". Crediamo che una persona della sua fama e della sua intelligenza non poteva non tener conto del valore di arma di odio e giustificazione della violenza che le sue dichiarazioni avrebbero potuto avere quando rese pubbliche in un'Europa che si mostrava sempre più insofferente del cosiddetto parassitismo sociale giudaico.

Non di meno Jung scelse di esprimersi in forme come le seguenti:

"La razza ebraica come tale, in generale, possiede un Inconscio che può essere paragonato a quello degli Ariani solo con debite riserve..."

"L'Inconscio degli Ariani ha un potenziale ben più elevato di quello degli Ebrei".

"È un errore piuttosto imperdonabile quello di accettare le conclusioni a cui giunge la Psicologia Ebraica come universalmente valide." [affermazione che risale al 1928!]

"Nella misura in cui la sua [N.d.r.: di Freud] teoria si basa per certi aspetti su premesse ebraiche, essa non è valida per i non-ebrei" [affermazione fatta in una lettera a B.Cohen, che è ancora riportata nell'edizione del 1973!]

Ed è indubbio che poi la scelta di Jung di percorrere le vie nebbiose dell'Alchimia e della Gnosi cristiana non contribuirono certamente a metterlo in una possibile relazione, quantomeno non troppo pregiudicata, rispetto alla cultura ebraica.

In una lettera del 1935 diretta a Neumann - che gli aveva scritto a proposito del Giudaismo - Jung risponde che:

"La psicologia analitica trova le sue radici nella Cristianità Medioevale, ed affonda le sue ultime origini nella filosofia Greca, laddove è l'Alchimia ad aver agito come anello di congiunzione."

Per tutta la sua carriera fino al 1954 Jung de-enfatizzò deliberatamente l'impatto enorme che la Kabbalah aveva in realtà esercitato sulla sua amatissima Alchimia e sulle radici stesse dello Gnosticismo. Poi in quell'anno la svolta che abbiamo già visto all'inizio di questo saggio. Non di meno Jung dice, sconcertandoci, che solo il suo venire in diretto contatto con la Kabbalah Luriana, sortì l'effetto di fargli riconsiderare il ruolo della filosofia ebraica nella psicologia.

Ed allora che dire di tutti quei libri che sappiamo Jung aveva letto e che anzi si era premurato di farsi spedire? Come si spiegherebbe allora la "visione mistica kabalistica" del 1944 e la competente descrizione dei personaggi ed degli eventi che vi compaiono? Di che cosa avrebbero mai parlato per anni Jung e Gershom Scholem, le cui opere sulla kabala erano diffuse in tutti gli ambienti accademici dagli anni '30 in poi, durante le numerose conferenze di Eranos a cui parteciparono entrambi?

Se volessimo essere un po' maliziosi non perderemmo qui l'occasione - come si direbbe in inglese - di dare a Jung "un assaggio della sua stessa medicina", ed avanzare l'interpretazione per cui, se non consciamente quantomeno inconsciamente, Jung sopprime l'origine chiaramente mistico-kabalistica ed ebraica di alcune delle sue idee più importanti, ma che il delirio legato alla gravissima malattia che lo colpì nel 1944 riportò a galla questo materiale inconscio ad altissima intensità inscenando una visione che, junghianamente, cotitui sia una potentissima compensazione della repressione, che al contempo una forma di espiiazione per la colpa che Jung iniziava forse a provare di aver espresso forti sentimenti antisemiti a carattere generale, consapevole

che spesso a parlare in lui era solo l'irriducibile inimicizia personale verso Freud e la competizione estrema con lui.

A conferma di quanto appena detto dobbiamo riconoscere a Jung, che fu indagato nel 1949 per vicinanza ideologica con il nazismo tedesco ed in quella sede poi comunque prosciolto da ogni responsabilità, che egli si adoperò materialmente con impegno, per quanto era in suo potere, per impedire che i suoi colleghi di origine ebraica fossero cacciati dalla professione medica e psicoanalitica.

Jung non di meno sostenne sempre che come filosofo e studioso aveva tutto il diritto di ritenere che esistessero caratteristiche uniche e proprie della sola psicologia ebraica, e quindi che fosse suo diritto indicarle e sottolinearle, così come egli sostenne di aver sempre fatto anche per altre psicologie diverse da quella "germanica", quali quella Cinese o quella Indiana. E disse anche che tali peculiarità della psicologia ebraica erano state da lui individuate già in tempi non sospetti, prima del sorgere in Germania del movimento nazionalsocialista. Abbiamo visto sopra l'affermazione critica a proposito della psicologia ebraica fatta nel 1928. Eppure *in quello stesso anno* Jung scrisse:

"È impossibile distinguere fra una mentalità Ariana, Semitica, Camitica o Mongolica, perché tutte le razze umane accedono alla psiche collettiva."

Ma allora qual è il "vero" Jung?

Quello che ci appare antisemita o quello che in un suo lavoro del 1934 scrisse che:

"Gli Ebrei possiedono un'estensione del proprio sub-conscio che è raro riscontrare in misura analoga in soggetti non-ebrei".

o ancora, quello che in una lettera a Roback, scrive che:

"La Mente Ebraica possiede una maggiore consapevolezza ed una maggiore differenziazione di quella Ariana"

Jung arrivò anche al punto di confessare ai suoi intimi il suo profondo dispiacere di aver assunto in passato atteggiamenti che potessero essere considerati da altri come una forma di *flirting* verso il Nazismo (così riportato da Jaffe, 1971 e McClynn 1996).

La sua discepola e confidente Aniela Jaffe (N.d.r. un cognome per altro di evidenti origini ebraiche!) nel 1971 scrisse che le prime affermazioni di Jung, fortemente critiche della psicologia ebraica, discendevano da una sua assoluta mancanza di conoscenza e di comprensione del Giudaismo e della cultura ebraica che sarebbe quasi impossibile comprendere ed immaginare oggi in una persona dell'intelligenza e della cultura di Jung.

Abbiamo anche altre testimonianze della Jaffe circa la relazione spesso tempestosa tra Gershom Scholem, Leo beck e Jung. Spesso Jung la "fece fuori dal vaso" e chiese poi scusa per questo. La Jaffe intercesse per il suo Maestro e pregò gli amici di giustificarne questa attitudine storicamente ambivalente e comunque basata su di una ostinata mancanza di cultura ebraica in generale che Jung mantenne fino alla fine della vita. È significativo che tanto Scholem quanto Beck non gliene portarono rancore e continuarono a avere scambi intellettuali con Jung.

*** **** **

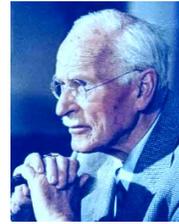
Jung e la Kabbalah. Una relazione largamente rimasta sotto traccia, intensa, piena di ambiguità, censure, repressioni e fraintendimenti. Non di meno feconda, ispiratrice, illuminante, stimolante ed alla fine determinante nella realizzazione dell'opera intellettuale, ancora più che mai influente, di un autentico genio della psicologia. Una relazione, questo è innegabile, spesso sconcertante. Ma chi potrebbe davvero dire che non ci fu intensità, attenzione, ammirazione e forse vero amore in questa relazione "clandestina" tra Carl Gustav Jung e la Kabbalah Lurianica dopo aver preso atto di quanto verrà ora messo a disposizione del lettore nella tabella che segue?

Il Sistema kabalistico Sefirotico di I.b.S.Luria, l'ARI



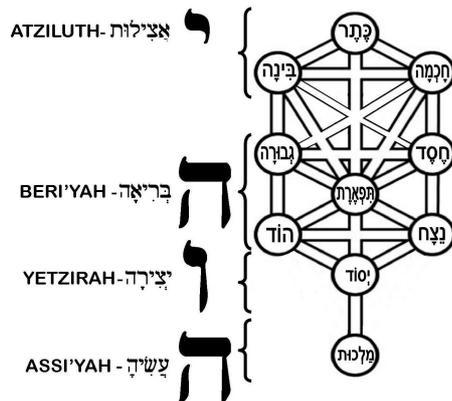
- (1) **Ein-sof** (il Senza Fine, La Testa Infinita), di cui nulla può essere detto, il livello ineffabile dell'essere...
- (2) è l'unione di Essere e Non-essere, di "ogni cosa ed il suo opposto", maschio e femmina, bene e male ecc.
- (3) L'**Ein-sof** è la manifestazione dell'Occultamento Parziale del Divino, nelle forme di una contrazione (**Tzimtzum**) che dà esistenza a ...
- (4) ...al Vuoto Metafisico (**Chalal o Tehiru**), uno spazio circolare circondato completamente dall'**Ein-sof**
- (5) Questo Vuoto contiene un Residuo (**Reshimu**) della luce divina, ed è in esso che viene emanata la luce infinita (**Or Ein-sof**), nella forma di una Linea sottile (**Kav**) attraverso la quale...
- (6) **Adam Kadmon** (l'Uomo Primordiale) emerge spontaneamente come prima creazione divina.
- (7) Le Luci (**Orot**) che lampeggiano e si condensano da ed in **Adam Kadmon**, dai suoi occhi, narici, orecchie ed occhi formano recipienti (**Kelim**) destinati ad ospitare altra luce, creando così il "Mondo dei Punti".
- (8) Questi Recipienti metafisici includono le **Sefirot** (**Archetipi dei Valori e Modi dell'Essere**) che formano le membra di **Adam Kadmon**. Le **Sefirot** sono:
 - (9) **Keter** (Corona, Volontà, Piacere, la Sefirah – non Sefira più elevata)
Chochmah (Intelletto intuitivo, Sapienza, Il Padre),
Binah (Intelligenza logica, Comprensione, La Madre),
Chesed (L'amore incondizionato, la Tenerezza, L' Espansione)
Din/Gevurah (Il Giudizio, la Forza, la Severità, il Contenimento) Con Chesed dà vita al ChuG (Chasadim ve Gevurot)
Tiferet/Rachamim (Bellezza, Armonia, Centratura, Misericordia)

Il modello Archetipale nella psicologia di Carl Gustav Jung



- (1) **L'Inconscio primario** non è noto, e non è nemmeno è un oggetto umanamente conoscibile...
- (2) ed è l'unione di "ogni cosa ed il suo opposto", maschio e femmina, bene e male ecc.
- (3) L'Inconscio Primario si nasconde al Conscio (consapevolezza) per mezzo di una **Repressione Primaria** che a sua volta rivela...
- (4) ...la dimensione illimitata, caotica e sconosciuta che esiste nel cuore della psiche umana
- (5) Ed in esso si trova anche l'elemento minimale assoluto della consapevolezza dell'esistenza dell'inconscio, e per mezzo di essa...
- (6) che emerge quello che possiamo chiamare il **Sé Primario**.
- (7) Il Sé Primario esprime la sua carica vitale, che non può che espandersi rivolgendosi al di fuori del Sé: la **Libido**, rivolgendola verso il mondo, ed è dall'interazione fra libido ed il mondo stesso che emergono le strutture che costituiscono la forma originale ed imm modificata dell'**Ego**.
- (8) Queste strutture sono gli **Archetipi dei Valori e delle Tendenze della personalità umana** che sono contenute nel Sé. Tra esse ci sono:
 - (9) **Volontà o Desiderio**, la forza motivatrice fondamentale dell'esistenza,
Cognizione, l'attributo che rende possibile la strutturazione della psiche,
Comprensione, l'amalgama tra volontà e cognizione.
Amore, Eros, la prima espressione della Volontà rispetto al Mondo
Giudizio, la distinzione cognitiva fondamentale (e Forza: la volontà di potere, origine dell'aggressività),
Bellezza / Compassione, la fusione

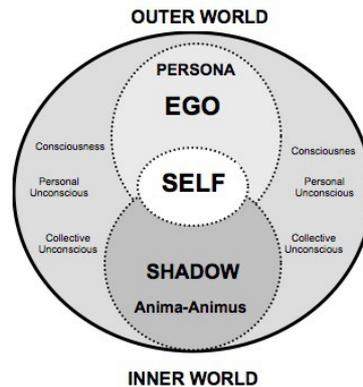
Netzach (Gloria, Passione *Hod* (Splendore, Ragione, Magia), *Yesod* (Fondamento, il Fallo, Principio Mascolino), *Malchut/Shekhinah* (Regno, Vagina, Principio Femminino) (10) le *Sefirot* sono esse stesse costituite dalla combinazioni delle **22 Otiot**, le lettere primarie. Come atomi metafisici del Mondo **sono allo stesso tempo Archetipi dei Valori** (*Sefirot*) e di **fondamenti linguistici** (le lettere ed i suoni della lingua sacra).



- (11) Le *Sefirot* sono organizzate in livelli sovrapposti che corrispondono a Mondi (*Olamot*): *Adam Kadmon* (A'K, corrispondente a *Ein-sof* e *Keter*), *Atziluth* (Prossimità: *Chokhmah*, *Binah*), *Beriah* (Creazione, 5 delle 7 Sefirot inferiori), *Yetzirah* (Formazione, *Yesod*), e *Assiyah* (Realizzazione, *Malkhut*, il Mondo inferiore, ed in esso la nostra Terra. Essi formano l'Universo Creato.
- (12) La **debolezza e disunione** delle Sefirot le conducono ad **uno stato conflittuale che genera instabilità crescente ed inarrestabile** che dà luogo alla loro fatale **Rottura**, seguita dal catastrofico spargimento caotico della loro luce conosciuto come...
- (13) La Rottura dei Vasi o *Shevirat HaKelim*, che a sua volta produce anche, ad un altro livello, ...
- (14) la **rottura del Flusso Coniugale** energetico che intercorre **tra gli aspetti mascholini e quelli femminini** entro la **Divinità**, pur restando un qualche equilibrio nel sistema grazie ai centri del Pilastro Mediano.
- (15) Cocci provenienti dai vasi spezzatisi e alcune **Netzotot (Scintille di Luce Divina)** precipitano e quindi finiscono intrappolate in "gusci" o "scorze" dette **Klipot o Klipot**, dando luogo a svariate formazioni tipiche del

dialettica di amore e di giudizio **"e tutte le altre forme gloriose e splendide della manifestazione compiuta del genere umano."** Tutti questi attributi sono espressi fondamentalmente nell'Unione Erotica di Maschile e Femminile.

(10) La *Psiche* in sé è strutturata come un linguaggio, e nei fatti è costruita attraverso il linguaggio. Il **Linguaggio** pertanto è la vera sostanza della *Psiche* e **"senza linguaggio non vi è alcuna mente"**.



- (11) Tutte queste strutture e valori sono ulteriormente organizzati nei vari **"Regni dell'Esperienza"** che ogni individuo crea per sé, regni questi che sono **alcuni quasi identici al contenuto della Psiche**, altri più vicini al cuore ed al desiderio, e...altri regni che sono **via via sempre più remoti dal Sé interiore ma che formano la Maschera Pubblica dell'individuo ("Persona")**
- (12) Alla fine, quasi inevitabilmente, **i Valori e le strutture psichiche** che l'uomo ha costruito agli inizi della sua vita, **alla fine iniziano a cozzare fra loro in uno stato di disunione senza più riuscire a servire il Sé primario**. Di qui il **conflitto interiore** e infine...
- (13) **la crisi or frantumazione della sua psiche**, tipica della mezza età, che produce ...
- (14) una **frattura nella dimensione erotica** della vita dell'individuo (per esempio la **depressione**) e lo squilibrio derivante dalla **perdita della comunicazione tra gli aspetti maschili e femminili della sua psiche**.
- (15) **Alcuni aspetti della psiche frantumata** (pensieri, emozioni, sentimenti, impulsi...) **si coagulano** fra loro creando in tal modo i **"Complessi"** che sono **presenti in**

- mondo dualistico della Materia, tra le quali anche "l'Altro Lato" o *Sitra Achra*, il regno delle tenebre e del male.
- (16) Non tutta la luce divina è stata intrappolata nelle scorze. Una parte delle scintille è riuscita a ritornare in modo spontaneo alla sua **Origine**, laddove diviene il materiale d'inizio di una **nuova creazione**.
- (17) Il **Cosmo** intero appare nello stato in cui è necessaria una sua **ristrutturazione e ripristino**. Questa necessità dà vita al *Tikun haOlam*, la **Rettificazione dell'Universo / Mondo**
- (18) Luce fuoriuscita dalla Fronte di Adam Kadmon va a ricostituire l'integrità delle *Sefirot* / Recipienti in una **forma nuova** detta...
- (19) *Partzufim* (Facce o figure metaforiche antropomorfe che esprimono le forme della Personalità della Divinità). Tra queste **personalità** ci sono: "personalities" are:
- (20) *Attika Kaddisha* (Il Santo Primordiale e Unico); ed *Abba* (Il Padre)
Imma (La Madre);
Zeir Anpin (Il Giovane Maschio impaziente);
Nukvah (La Femmina);
- (21) I Partzufim prendono parte a **forme di unificazione di tipo erotico** che devono essere **facilitate dalla spinta** verso l'armonia e l'unione **che deriva** degli esiti positivi delle attività umane di **rettificazione** delle *nitzotzot* ...
- (22) e tali processi, attraverso il fenomeno della "**Risalita delle Scintille**", che sono state **liberate**, vanno ad incidere positivamente determinando alla fine, come effetto...
- (23) la **riconciliazione** e quindi la **riunificazione** dei **principi mascolino e femminile** all'interno della **Divinità**.
- (24) Nel suo sforzo per realizzare il *Tikkun* l'uomo esercita un'influenza **reale** che va molto al di là della sua persona, **capace di restaurare** non solo se stesso (*Tikun haMiddot*) **ma anche i Mondi Superiori** e questa stessa **Terra**.
- (25) Non di meno l'uomo deve essere sempre **consapevole** del fatto **che con i**
- forma repressa nell'Ombra e nell'Inconscio Individuale** della persona, e che sono percepiti a livello esperienziale interno come **"un regno di tenebra e di male"**
- (16) Dopo la crisi, una parte della libido dispersa va ad aderire intorno ai nuclei degli archetipi dell'**Inconscio Collettivo**, il che aiuta a ristabilire una nuova edificazione interiore più stabile, per poter ricreare l'Ego che si è frantumato.
- (17) Un nuovo **Sé** deve riemergere per effetto della **riparazione / ristrutturazione** degli elementi dell'Ego che è andato in frantumi al culmine della crisi. Questo è il **Processo di Individuazione**.
- (18) L'energia libidica che arriva dal Sé primario ovvero l'**"Inconscio Collettivo"** viene **impiegata per riparare i danni** della psiche per mezzo di...
- (19) **Immagini ed Archetipi Umani** intorno ai quali si è venuto a coagulare un Sé rinnovato e più maturo che infine può essere consciamente individuato. Tra questi **archetipi** compaiono:
- (20) Il **Senex** (Il Vecchio Saggio) **ovvero il Padre;**
 La **Madre;**
 Il **Puer** (Infante / Giovane); **L'Eroe;**
 *(nel senso poi inteso e sviluppato da Campbell)
 La **Femmina** (cioè l'**Anima**);
- (21) **Aspetti opposti che convivono** nella **Psiche il Mascolino ed il Femminino** sono Archetipi **che vanno conciliati e poi fusi in un Sé rinnovato**, ottimale per far vivere e realizzare la persona, nel **luogo** del Mondo e nel **tempo** della sua vita...
- (22) così che questo nuovo **Sé** fa risalire i **Complessi personali e collettivi facendoli entrare nella sfera della Consapevolezza** ("rendere l'inconscio conscio"), da cui consegue come effetto...
- (23) la **riconciliazione** e quindi la **riunificazione** dei **principi mascolino e femminile** all'interno della **Psiche**.
- (24) Nel **lavoro psico-analitico** gli individui possono **ricostituire l'integrità** del tessuto dei **livelli profondi** della propria **anima** ed anche estenderne l'impatto benefico e creativo a livello della **psiche collettiva dell'umanità**.
- (25) Non di meno, chiunque decida di

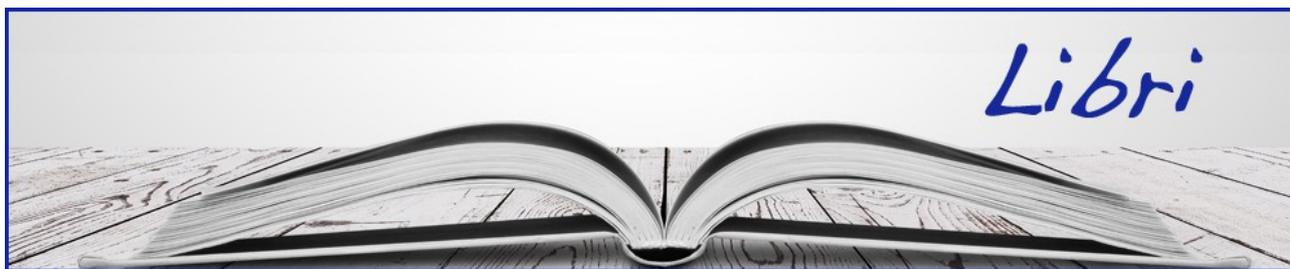
suoi soli sforzi nessuno può riuscire a recuperare tutte le scintille disperse per effetto della Rottura dei Vasi.

sottoporsi all'analisi e si impegna per ottenere una maggiore **consapevolezza, deve accettare che l'inconscio non ci sarà mai del tutto accessibile.**

Con questa tabella sinottica comparata che coniuga inospettabilmente psicanalisi junghiana e kabbalah lurianica concludiamo la prima del nostro studio. Rimandiamo alla seconda parte la pubblicazione della bibliografia completa sulla quale mi sono basato. Vogliamo lasciare nei lettori la curiosità di vedere come tutto questo universo psicanalitico e kabalistico possa, secondo noi, essere ancora oggi del tutto utilizzato come antidoto capace di rivelarci, e quindi di liberarci, dalle trappole apparentemente ineludibili del Marketing Archetipale. La Kabbalah è viva più che mai e, come si usava dire un tempo ormai lontano, lotta insieme a noi. Shalom le kullam.

Tzur Trevi

Folsom, California, 14.11.2014

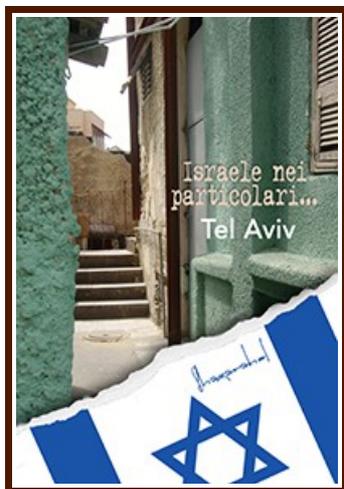


Israele nei particolari...

Tutto quello che non avete mai visto d'Israele e che nessuno vi mostrerà mai...

Attraverso migliaia di fotografie uniche ed inedite, Shazarahel, con la sua sensibilità d'artista e il suo sguardo innamorato, accompagna il lettore attraverso le strade Israele, nel cuore della vita ebraica... Questo testo mostra una Israele raccontata per immagini: attraverso i suoi dettagli apparentemente più insignificanti, i particolari nascosti, le piccole cose della vita quotidiana di tutti i giorni a cui nessuno fa caso, il popolo d'Israele si svela nella sua essenza più profonda.

Con un solo acquisto, ricevi l'e-book in due diversi formati, ePub e Mobi, adatti ad ogni tipo di dispositivo elettronico come pc, mac, kindle, iphone, ipad...



Prezzo: 3,90 €

E-book in formato ePub e mobi,

[per ordinarlo](#)
[clicca qui!](#)

Israele nei particolari...

Tel Aviv

Se Gerusalemme è la città santa d'Israele, Tel Aviv è la città della trasgressione. Se a Gerusalemme la parola d'ordine è *assùr*, proibito, a Tel Aviv la parola d'ordine è *mutàr*, permesso. Tel Aviv è la grande metropoli moderna dei grandi eccessi, dove tutto sembra lecito. Se Gerusalemme, antica città del passato, costituisce il polo religioso della realtà israeliana, Tel Aviv ne costituisce l'aspetto più laico, rivolto al futuro. Non si può parlare d'Israele senza parlare di queste due città così diverse ed antitetiche, in quanto esprimono la duplice identità ebraica e costituiscono le due facce di una medesima medaglia: tutto il pensiero ebraico è caratterizzato dall'arte della contraddizione e del paradosso, arte espressa nell'architettura urbana e in ogni aspetto della vita degli israeliani.

In questo testo troverete:

Tel Aviv fra passato e presente Trasgressione e paradosso
Dettagli inediti Aeroporto Ben Gurion Yafo



Prezzo: 4,20 €

E-book in formato ePub e mobi

[per ordinarlo](#)
[clicca qui!](#)

Israele nei particolari...

Safed-Hevron

Questo libro fa parte di una collana in più volumi e parla di Safed ed Hevron, due delle quattro città sante d'Israele, insieme a Gerusalemme e Tiberiade. Sono centri spirituali molto ferventi, caratterizzati da una massiccia presenza di ebrei religiosi che osservano la religione ebraica con grande trasporto e devozione.

A Safed, antico centro della Kabbalah, soggiornarono diverse fra le più importanti figure dell'ebraismo, come ad esempio Yossef Caro, e i più grandi kabbalisti della storia, fra i quali ricordo ricordo Isaac Luria, chiamato Ari Zal, e Moshe Cordovero.

In Hevron si trova *Makpelah*, la grotta dei Patriarchi dove, secondo la tradizione, sono sepolti i tre patriarchi Avraham, Isaac, Yaacov, e tre delle quattro matricariche, Sarah, Rivka e Lea (Rahel è invece sepolta a Betlemme). Questo luogo, da secoli conteso, è sacro sia ad ebrei che musulmani.

In questo raccolta fotografica troverete:

Safed Sinagoghe
Città dei Kabbalisti Arte e Kabbalah
Il "posto" della donna nell'ebraismo Dettagli Meron Hevron



Prezzo: 4,70 €

E-book in formato ePub e mobi

[per ordinarlo](#)
[clicca qui!](#)

Israele nei particolari...

Sukkot

Ricchissima raccolta fotografica che parla di Sukkot, la famosa festa ebraica "delle capanne". In questo testo troverete:

Sukkot nella città vecchia di Gerusalemme Dentro la Suddah
Sukkot per le vie delle città israeliane Le suddah si alberghi e ristoranti
Sukkot di Mea Shearim Luci e decorazioni della Suddah
Il tetto della Suddah Modellini di Suddah
Luci e decorazioni della Suddah Il tetto della Suddah



Prezzo: 35 €

[per ordinarlo
clicca qui!](#)

Psiconeuroanalisi dell'Istero- Demenza

di Giuseppe Dore

La Psiconeuroanalisi rappresenta una speciale e nuova conoscenza capace di estendere la nostra costituzione consapevole. Con essa è rinvenibile il vero potere rigenerante e anti- malattia che la Realtà serba nel proprio seno. Mediante l'insistente processo terapeutico che la Psiconeuroanalisi ha da offrire si scopre la vera cripto essenza del mondo e delle sue leggi, cioè uno **Spirito Logico** che inteso seriamente e frequentato, dona una condizione di **Unità al tutto**.

Quindi, mediante un serrato contatto della Coscienza individuale ad un singolare prospetto teorico perciò logico- astratto della Realtà, si determina una progressiva ascesa esponenziale, sia dello stato di Consapevolezza sia della basica e funzionale struttura neurologica referente, cioè la corteccia umana cerebrale. Tutto questo al di là dello stato di salute e/o patologia neuropsichiatrica in cui versa il soggetto sottoposto al trattamento.

I principi fondanti della disciplina attraversano tutto lo scibile umano, sia in ambito scientifico che mistico- filosofico ecc., ma dove la necessità espressiva fisico- matematica e la **Logica** ne rappresentano il sentiero aureo.

Nel libro "Psiconeuroanalisi dell'Istero- Demenza" l'autore propone le modalità conoscitive con cui una mente patologica possa indurre una involuzione cortico- cerebrale persistente, e di come, per converso, attraverso la Conoscenza insita nella Psiconeuroanalisi, una ripresa spettacolare, a tutto tondo, dell'attività cerebrale e quindi della Vita mediante l'espansione asintotica della **Coscienza Umana**.

INDICE

Golem e Robot	di Shazarahel	p. 5
Il matematico Johann Sebastian Bach	di Jana Bitti	p. 19
Il significato sottile ed "occulto" del sangue	di Claudio Viacava	p. 31
La memoria dei sangui delle vite	di Shazarahel	p. 42
Emozioni (II parte)		p. 46
Emozioni (Seconda Parte)	di Simona Carini	p. 47
L'ego, il centro e i colori dell'anima	di Rita Belforti	p. 68
LA KABBALAH, CARL GUSTAV JUNG, E LE TRAPPOLE LETALI DEL MARKETING ARCHETIPALE	di Tzur Trevi	p. 75
Libri		p. 75

Per partecipare alle iniziative di *Madaat*
o per pubblicare un articolo
scrivere a

kabbaland@gmail.com



fai un regalo per Natale e sostieni Maddat!

Offerta

Regala ai tuoi amici i primi 3 volumi della raccolta fotografica "Israele nei particolari..." a soli 11 euro! [Clicca qui...](#)



3 e-book a soli
11€!



oppure regala una stampa
artistica di **Kabbalart** e ricevi
in omaggio un e-book
di tua scelta!